



WHEN



**MOUSSON  
LAVENDEL**

La «Prawda» di Mosca ha annunciato: Stalin ha istituito tre nuovi Ordini, un Ordine di Suworow per gli atti di valore di fronte al nemico, un Ordine di Kutusow per atti di valore nelle retrovie del nemico ed inoltre un Ordine del Duca Alessandro Newskij per le truppe che riescono ad «insaccare» delle forze nemiche».



L'ordine di Lenin e quello di Stalin probabilmente non sono stati sufficienti, sebbene l'ultimo di questi due sia stato conferito con tanta larghezza che nell'Unione Sovietica si diceva ironicamente che ogni soldato lo riceveva all'inizio della prima marcia insieme con lo zaino, con il permesso di fregiarsene al primo colpo di fucile. La prospettiva di ricevere altre decorazioni deve ora contribuire ad aumentare la resistenza.

Per quanto riguarda l'Ordine di Suworow si potrebbe pensare anche un'altra cosa, perché questo maresciallo ha perduto soltanto la metà delle sue battaglie e, quindi, ne ha vinto la metà. Però è dubbio se questo condottiero, morto già nel 1800, possa rappresentare qualcosa per il soldato unitario russo attuale.

Kutusow, del quale la maggior parte dei russi non sa molto di più, è divenuto celebre durante la battaglia dei tre imperatori, presso Austerlitz, dove egli, il 2 dicembre 1805, venne nettamente sconfitto da Napoleone. Il fatto che egli qui avesse inutilmente tentato di portarsi alle spalle dei francesi per effettuare un'avvolgimento delle due ali, tentativo durante il quale, com'è noto, fu Napoleone invece che riuscì a portarsi alle spalle di Kutusow, ci fa comprendere perché proprio questo generale sia stato destinato a dare il suo nome ad un ordine conferito per ricompensare atti di valore compiuti alle spalle del nemico.

Se già è strano che i due primi Ordini abbiano avuto dai sovietici il nome di due condottieri reazionari dell'odiato Zar, appare addirittura grottesco che il nome del terzo Ordine debba essere quello di un duca. E, per di più, di un duca che al tempo di



Pietro il Grande aveva già dato il suo nome ad un Ordine istituito dallo zar e che veniva conferito soltanto ai membri dell'alta aristocrazia.

Ad ogni modo, questo duca era un tipo originale. Nella battaglia della Neva egli fece pregare le sue truppe tanto tempo sul campo di battaglia che gli svedesi ne ebbero abbastanza di aspettare ed attaccarono i russi prima ancora che essi avessero terminato le loro preghiere. Più tardi Alessandro Newskij venne santificato ed implorato in tutte le battaglie successive, come uno dei più grandi santi della Chiesa russa.

Dunque egli è proprio la persona adatta a denominare nell'Unione Sovietica una decorazione che viene conferita per ricompensare la riuscita di una «sacca», sebbene sia dubbio che il pio Alessandro avesse anche solo un'idea delle battaglie di accerchiamento . . .

Il «New York Herald» pubblica che il ministero della guerra americano si sarebbe

deciso a creare delle armate composte di «supercombattenti» che, dotati di tutte le armi esistenti, dovrebbero avere un'effetto decisivo nella guerra.

Per fare una guerra, come dice un vecchio proverbio, occorrono tre cose: prima oro, in secondo luogo oro e poi ancora oro. Ma con il solo oro non si può vincere nessuna guerra: non si può accoppiare il nemico scaraventandogli addosso delle monete d'argento o magari . . . d'oro. Per fare una guerra, con questo denaro bisogna acquistare qualche cosa. E che cosa acquista l'uomo intelligente che vuole condurre una guerra? Armi. Benissimo! Egli compera, ad esempio, una pesante sciabola e si scaglia sul nemico, e fin qui non c'è nulla da dire. Ma intanto l'avversario col suo denaro si è procurato una pistola con la quale può sparare da una distanza di venti metri sullo spadaccio.



Questi getta via la sua inutile arma, perché una sciabola lunga venti metri non è mai esistita, e si compera un fucile. Con una pistola, da una distanza di sessanta passi, si può ancora colpire bene il bersaglio, ma un fucile tira a 1200 metri di distanza. Però, nel frattempo, l'altro si è messo in testa un elmetto d'acciaio e si beffa della pallottole in arrivo. Allora il primo prende una bomba a mano, l'altro una mitragliatrice, il primo un lanciamine, il secondo un cannone, e avanti di questo passo, passando agli obici, ai mortai, alle bombe, agli stuka e così via dicendo, all'infinito.

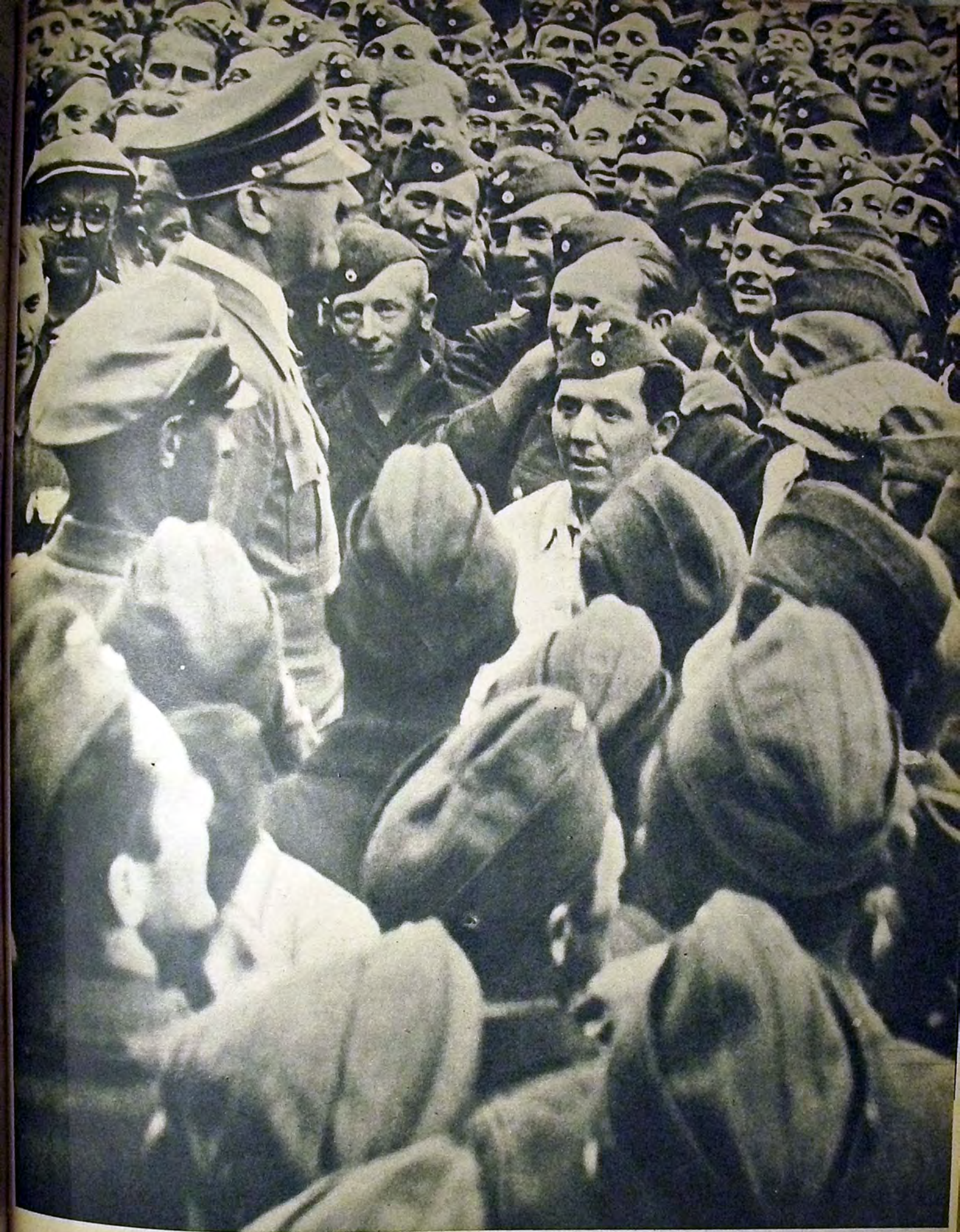
Gli americani la pensano diversamente. Ora essi hanno inventato un tipo di soldato che porta con sé tutte le armi esistenti, un supersoldato, insomma, che naturalmente batte ogni avversario e vince ogni guerra.

Questo soldato, è vero, non c'è ancora, ma si stanno già cercando le persone adatte.

Certo, un supersoldato del genere dovrà essere molto robusto, perché mentre a sinistra dovrà portare una rivoltella ed una baionetta, sul fianco destro avrà una pistola mitragliatrice; su di una spalla un moschetto, sull'altra una mitragliatrice leggera, intorno al collo tre nastri con 250 proiettili; sulla testa, inoltre, un elmetto che copra anche le spalle, sulla schiena la maschera antigas ed un piccolo mortaio da trincea. Ancora: sotto la giubba ci sarà una corazza, ed al cinturino venti granate, due pistole, un lanciarazzo; una sega ed un badile saranno infilati negli stivali, nella mano destra terrà un lanciamine, nella sinistra lo zaino, il tascapane, la cassetta di medicazione, la razione di riserva, un binocolo ed una piastrina di riconoscimento.

Così equipaggiato, questo straordinario tipo di soldato non può naturalmente fare più un passo, ma, data la massa d'acciaio che ha intorno alla persona, non è neppure possibile che cada.

E un soldato che non può cadere deve per forza vincere qualsiasi guerra . . .



Il condottiero fra i suoi soldati

# Dopo tre anni...

Al termine di quest'anno che segna per il mondo l'inizio del quarto anno di quella guerra che darà nuovo aspetto ai continenti, Signal, oltre le consuete rubriche, pubblica una sorprendente illustrazione dello sviluppo strategico-politico dell'immane lotta, dall'inizio fino ad oggi. Soprattutto tre carline lumeggiano il susseguirsi degli avvenimenti, determinati dal valore di un esercito foggiato nel clima di una nuova concezione sociale



## Europa 1939

**Il piano.** Gli avversari del Reich hanno tentato di ripetere, prima dello scoppio del conflitto, ciò che ad essi era riuscito nella prima guerra mondiale: accerchiare ed affamare la Germania, dopo averla attaccata da ogni lato. Dietro la linea Maginot e le analoghe fortificazioni belghe ed olandesi, c'erano la Francia e l'Inghilterra e si profilava la minacciosa ed inequivocabile politica del presidente degli Stati Uniti, Roosevelt. Nel Nord dell'Europa, almeno la Norvegia avrebbe dovuto schierarsi a fianco degli alleati, mentre la Polonia,

rinfrancata dalle promesse di aiuti, avrebbe dovuto provocare per la questione di Danzica lo scoppio del conflitto alla frontiera orientale del Reich. Nel Sud-Est era all'opera la diplomazia anglo-americana ed essa si riteneva ormai prossima alla meta. Diversi paesi del Vicino Oriente e del Mediterraneo, insieme ai possedimenti franco-britannici d'Africa, erano a disposizione della Gran Bretagna: l'accerchiamento sembrava quindi riuscito

## La situazione mondiale odierna

Allo scoppio del conflitto la Gran Bretagna e gli Stati Uniti dominavano gli oceani. Oggi invece tutte le coste europee, sono occupate dalla Germania, e da questa base gigantesca i suoi sommergibili conducono una lotta senza quartiere che si svolge fino in prossimità delle coste statunitensi, nel Mare Caraibico, nell'America del Sud e nell'Africa Meridionale. Il transito attraverso il Mediterraneo è precluso agli inglesi, mentre nel Mare Glaciale rotano o picco i convogli nordamericani diretti verso l'Unione Sovietica. L'8 dicembre 1941 il Giappone ha dichiarato la guerra agli Stati Uniti ed alla Gran Bretagna. Sull'inizio del 1942 anche la Thailandia è entrata in guerra, a fianco dei giapponesi. Il Giappone ha allargato enormemente il teatro delle proprie operazioni ed oggi, dopo tre anni di guerra, le operazioni delle potenze del Tripartito si svolgono su tutti gli oceani





## Europa 1942

La realtà. Tre anni di guerra hanno spezzato l'accerchiamento del 1939. Prima ancora che l'Unione Sovietica, il massimo nemico della Germania e della cultura europea, attaccasse ad est, sono state sconfitte ed eliminate dall'accerchiamento avversario, in quattro campagne, Polonia, Norvegia, Francia, Olanda, Belgio, Jugoslavia e Grecia. Al principio dell'estate 1941 la Germania ha potuto quindi schierare tutto il suo esercito contro la minaccia bolscevica incombente, ed all'inizio di questo quarto anno di guerra essa ha ormai occupato vastissimi territori dell'Unione Sovietica, schiudendo tali fertili regioni all'economia europea. Italia,

Finlandia, Romania, Ungheria, Slovacchia e Croazia sono pure entrate in guerra, come alleate della Germania, onde combattere al suo fianco per la nuova Europa. Legioni di volontari di quasi tutti i paesi europei si sono affiancate ad esse. Le armate corazzate italo-tedesche si sono aperte un varco attraverso la frontiera egiziana. La Germania, che nel 1939 era minacciata da ogni lato, ha formato nel frattempo un colossale blocco europeo. Nelle prossime pagine avrete occasione di leggere un'ampia e particolareggiata descrizione delle imprese militari che hanno determinato tale trasformazione del continente. Già il titolo lo dice:

**Il segreto di un cambiamento**

# STRATEGIA FELICE

del colonnello barone Max von Pitreich

L'autore illustra brevemente questa guerra e riassume a grandi e chiari tratti gli avvenimenti dei primi tre anni del conflitto. A coloro che assistono e che partecipano a questa lotta, data il grande numero di novità che si verificano ogni giorno e l'aumentato gravoso lavoro quotidiano, risulta difficile formarsi un quadro completo dello sviluppo della guerra e di giungere a formarsi una base per un giudizio proprio. Essi saluteranno quindi con favore la possibilità offerta dal seguente articolo di ricordare gli avvenimenti più salienti degli ultimi anni

A Versaglia fu commessa una grande ingiustizia e persino Lloyd George, a quel tempo primo ministro britannico, era dell'opinione che non ne sarebbe risultato nulla di buono. Contrariamente alle assicurazioni del presidente degli Stati Uniti, Wilson, in base alle quali la Germania aveva deposto le armi, al Reich fu imposto un grave «trattato». La separazione della città tedesca di Danzica dal Reich e l'incorporazione alla Polonia di territori tedeschi della Prussia Occidentale, della Posnanja e dell'Alta Slesia Orientale, fu un'ingiustizia, ed il distacco della Prussia Orientale dalla madrepatria per mezzo di un «corridoio» un so-

pruso intollerabile. L'asservimento economico del Reich favorì grandemente il pericolo bolscevico. Da tali premesse sorse e si sviluppò in Germania, sotto la guida di Adolfo Hitler, il nazionalsocialismo.

I francesi, affatto soddisfatti del disarmo tedesco, da essi ritenuto insufficiente, lanciarono per soprammercato a Ginevra le parole d'ordine «sicurezza collettiva» e «pace indivisibile», sotto le quali si celavano i piani di accerchiamento antigermanici. I sovietici, dapprima riluttanti a contrarre qualsiasi alleanza, svilupparono nel frattempo quanto più possibile i loro giganteschi armamenti.

tutte le conferenze navali, anche in tale circostanza l'Inghilterra si arrogava il diritto di occupare il primo posto. «La Germania è ridivenuta troppo potente e dev'essere perciò annientata», questa era già allora l'opinione di Churchill. «Nella prossima guerra taglieremo a pezzetti i boches, per poter poi vivere in pace almeno un secolo». E l'atteggiamento dell'Inghilterra negli anni successivi fu determinato da tale scopo, come ebbe recentemente a confermare un giornalista britannico, riferendo il contenuto di un'intervista concessagli da Anthony Eden, intervista nel corso della quale il ministro degli esteri gli assicurò «che tutti i tentativi britannici per giungere ad un'intesa con la Germania erano stati fatti unicamente per guadagnare del tempo e permettere alla Gran Bretagna di portare a compimento i propri armamenti».

L'Inghilterra e la Francia continuarono ad armarsi febbrilmente, e nell'aprile del 1939 la Gran Bretagna introdusse il servizio militare obbligatorio.

Il 23 agosto 1939 la Germania concluse con i sovietici un patto di non aggressione e consultazione, con il quale le due potenze esprimevano la loro volontà «di non far mai più combattere i loro popoli l'uno contro l'altro». «La Germania non ha alcuna intenzione di esportare una dottrina», dichiarò il Führer, «e se anche i sovietici non intendono esportare la loro dottrina in Germania, allora non ci sarà più un motivo per uno schieramento ostile delle due potenze».

Il Reich voleva ora, finalmente, una sistemazione soddisfacente anche per la sua frontiera orientale, analogamente a quanto era stato fatto ad Occidente con la dichiarazione franco-tedesca del 6. 12. 1938. Il Reich non poteva rinunciare al suo sacrosanto diritto su Danzica; la Germania pretendeva unicamente la riannessione di questa città tedesca ed un passaggio extraterritoriale attraverso il corridoio; in compenso il Führer si era dichiarato disposto a garantire per 25 anni la frontiera polacca occidentale. Oggi, dopo lo spiegamento totale delle forze armate tedesche, dopo la serie di fulgide vittorie, iniziate con la «campagna dei diciotto giorni» contro la Polonia, il mondo non riescirà certamente a comprendere la leggerezza estrema con la quale i nemici della Germania scatenarono il conflitto. Quale ben diversa dimostrazione del desiderio di salvaguardare la pace aveva fornito invece il Führer nel porre delle condizioni egue, pur conoscendo esattamente la potenza delle proprie Forze armate! Ma Varsavia, ormai in possesso di un salvacondotto franco-britannico, rifiutò senz'altro tali proposte.

Il terrore sparso tra la popolazione tedesca ed altre aggressioni polacche provocarono lo scoppio del conflitto, costringendo il Führer a dare il 1° settembre 1939 l'ordine di avanzare in Polonia. Il 3 settembre l'Inghilterra e Francia dichiararono la guerra alla Germania.

## I primi allori

La «marcia su Berlino» fu l'altisonante parola d'ordine lanciata in Polonia per alzare l'opinione pubblica. Non mancavano errati apprezzamenti della situazione militare. Per reazione alla lunga ed estenuante guerra di posizione del primo conflitto mondiale si esigeva una guerra manovrata, senza accorgersi, per eccesso di parzialità, che tale guerra di posizione durata quattro anni non era stata, in ultima analisi, altro che una guerra manovrata arenata per mancanza di mezzi.

L'obiettivo del Führer era di «attaccare, accerchiare ed annientare le ingenti masse del forte esercito polacco concentrate nella grande ansa della Vistola». In una serie di battaglie successive, furono decise in otto giorni le sorti dell'esercito polacco e praticamente quelle di tutta la campagna di Polonia.

Alla sconfitta dell'armata polacca nel corridoio seguì, pochi giorni dopo, l'accerchiamento nei pressi di Radom delle truppe polacche che battevano in ritirata. Frattanto, un cuneo corazzato si era spinto fino alle porte di Varsavia, costringendo in tal modo le forze avversarie che si ritiravano

dal corridoio e dalla Posnanja a ripiegare oltre la Vistola. In molti punti le truppe polacche, le quali ritenevano che gli inglesi accorressero in loro aiuto, dovettero accertare con somma sorpresa che alle loro spalle si trovavano ormai delle truppe germaniche. Le divisioni polacche, che gli incessanti attacchi stringevano in una morsa sempre più salda, tentavano con disperate sortite di spezzare in più punti la sacca in cui erano accerchiate, in prossimità di Kutno e sul Buzza; però, come già in precedenza la forza d'urto delle divisioni tedesche aveva dato buona prova, così anche ora esse confermavano tutta la loro saldezza. Quattro divisioni polacche ed alcuni reparti di cavalleria si gettarono, con forze da cinque a sei volte superiori, addosso ad un'unica divisione germanica che doveva coprire un settore lungo circa trenta chilometri.

La divisione arginò l'attacco, nonostante la spossatezza dei soldati, che marciavano e combattevano ormai da sei giorni, rigettando senza vacillare il nemico in sanguinosissimi corpo a corpo, fino a quando non sopraggiunsero i rinforzi necessari.

## Accerchiamento come nel 1914, ma...

Grondato com'era da stati militaristi, il Reich dovette armarsi, per fronteggiare in qualsiasi momento gli eventi. Le proposte di disarmo presentate ripetutamente da Hitler non ottennero alcun successo a Ginevra, e solo più tardi Lloyd George ebbe a rammaricarsi che in quelle trattative, non si fossero prese in considerazione tali mozioni tedesche. Anche l'avvertimento di Mussolini, che sarebbe stata una «pura illusione» ritenere possibile un disarmo perpetuo del popolo tedesco, fu passato sotto silenzio. La Germania, ritiratasi dalla Lega delle Nazioni e proclamata la propria sovranità militare, occupò la zona smilitarizzata del Reno.

Nel 1935 era al potere in Inghilterra il ministero Baldwin e governavano i conservatori, i quali, in vista delle prossime elezioni, non vollero pregiudicare il proprio successo con impopolari questioni di armamenti.

Nel frattempo la Francia strinse un'alleanza con i sovietici e l'attività del Comintern divenne ovunque febbrile. A Mosca furono pronunciate parole minacciose all'indirizzo della Germania: Stalin dichiarò che l'Unione Sovietica era alla vigilia di gravi avvenimenti, accennando inoltre alla possibilità di dover soddisfare da un momento

all'altro l'appello dell'esercito rosso. Il ministro della guerra Vorosilov si esprime ancor più drasicamente: «Noi batteremo il nemico nel suo paese».

Contro i maneggi del Comintern, fu concluso nel 1936 un accordo nippono-tedesco. In quell'occasione Churchill parlò di rumorosi nemici della libertà e della pace, bene organizzati e potenti; Roosevelt, che già allora non si peritò di prendere la parola, alludendo chiaramente alle potenze dell'Asse le definì, «nazioni responsabili dei pazzeschi progetti di armamenti e di autarchia, tendenti a giungere ad un'intesa con la spade e non con le buone ragioni, ed a conquistare con la forza nuovi mercati, disprezzando i sacri impegni assunti».

Sebbene già nel 1936 alla canea prendessero parte tutti i nemici della Germania, pure la condotta del Führer rimase immutata, unicamente diretta a salvaguardare la pace.

L'ulteriore evoluzione degli eventi costrinse però la Germania, suo malgrado, ad armarsi, e poco tempo appresso degli statisti britannici le fornirono un'involontaria, obiettiva giustificazione, poiché in Inghilterra si asserì di punto in bianco «che le nazioni disarmate non erano in grado, né di impedire che gli stati armati conducessero una guerra, né di tutelare la loro libertà o la sicurezza del proprio paese».

Non a favore dei tedeschi furono dette queste parole, ma nell'interesse dell'Inghilterra e Lloyd George, dopo il suo viaggio in Germania nel 1936, scrisse:

«I tedeschi si batterebbero fino all'ultimo uomo qualora fossero costretti a fare una guerra, ma essi stessi però non mirano a conquiste. Essi sono altrettanto poco disposti ad invadere l'Unione Sovietica, quanto ad intraprendere una spedizione militare contro la luna».

L'Inghilterra riarmava, frattanto, ed Anthony Eden, il ministro della guerra di quel tempo, dichiarò che un disarmo sarebbe stato possibile solo in base allo stato degli armamenti britannici di allora. Come in

Dal «Daily Express» del 28 ottobre 1939



«I soldati si aggrano durante l'inscurimento! La vita a Londra, Billy, sembra essere molto pericolosa! Questo avvenimento sulla Linea Maginot, molto prima della campagna di Francia»



**Polonia: la campagna dei 18 giorni**

Per metter fine agli atti di violenza polacchi, il primo di settembre 1939 truppe dell'esercito germanico passano al contrattacco lungo tutta la frontiera germano-polacca, mentre contemporaneamente entrano in azione poderose formazioni dell'aviazione. L'intenzione, una volta liberata Danzica, è di annientare l'Armata polacca concentrata nell'ansa della Vistola (A), mediante una grande azione di avvolgimento. Questo piano viene realizzato con una serie di battaglie d'annientamento susseguenti, delle quali la decisiva è quella combattuta presso Kutno, sullo Bzura. Nessuna delle divisioni e delle brigate autonome polacche riesce ad evitare la ridda completa o la prigionia. I promessi aiuti britannici non arrivano. Durante la battaglia impegnata nell'ansa della Vistola le sorti dell'armata polacca sono segnate: due poderose armate germaniche d'avvolgimento provenienti dalla Prussia Orientale e dalla Galizia (B) si ricongiungono ad oriente della Vistola. Contemporaneamente Varsavia viene assediata e la sua capitolazione ha luogo il 27 settembre. Con ciò la campagna di Polonia è praticamente terminata ed il progettato accerchiamento nemico è stato frustrato, grazie alle ardite operazioni delle Forze armate germaniche

**Imprese uniche nella storia della guerra**

All'inizio della guerra, una delle più dibattute questioni era quella dei nuovi mezzi e dei nuovi metodi bellici. Per vent'anni il mondo intero aveva continuato ad armare, e soltanto la Germania, dopo il suo totale disarmo, aveva dovuto riorganizzare le sue Forze armate in appena cinque anni. Essa — questa è stata la maggiore sorpresa per gli avversari — aveva saputo utilizzare il tempo meglio di quanto si potesse prevedere. Nella campagna di Polonia è cominciata quell'eroica avanzata dei carri armati che in Francia ha poi assunto una forma trionfale. Con essi apparvero per la prima volta i loro accompagnatori, i granatieri, quei tiratori dei reparti corazzati che poi si distinsero tanto, ed i cannoni d'assalto. Nelle estreme regioni nordiche della Norvegia le truppe aeree da sbarco ed i paracadutisti (foto a destra) hanno trovato per la prima volta il loro vasto impiego strategico, a cui seguirono le ardite imprese del forte Eben Emael e di Rotterdam. Il balzo sul Peloponneso e su Creta è stato di particolare efficacia ed ha costituito un brillante successo di queste nuove formazioni. Sia nello sviluppo tecnico che in quello organizzativo, nel campo strategico, in quello tattico, nel progresso delle nuove armi la Germania aveva superato e distanziato i suoi avversari. Foto PK. — Cronista di guerra Trepp

Nel frattempo però anche due altre grandi armate tedesche, provenienti dalla Prussia Orientale e dalla Galizia, si erano congiunte, accerchiando definitivamente i polacchi nella regione ad oriente della Vistola ed isolando totalmente Varsavia. Il 25 settembre fu sferrato l'attacco contro la ben difesa città e già il giorno 27 essa fu costretta a capitolare. I polacchi, pur disponendo di 120.000 uomini, non osarono tentare un'audace sortita, come fece a suo tempo il generale tedesco Litzmann nei pressi di

Brzeziny, con forze di gran lunga inferiori. Cinquanta divisioni erano perdute per gli alleati. 720.000 polacchi caddero prigionieri, mentre gli altri in parte fuggirono ed in parte si arresero alle truppe sovietiche che, in conformità agli accordi, avevano occupato il paese fino al Bug. «I furti tedeschi hanno nuovamente cinto il proprio capo della corona di alloro ad essi insidiosamente strappata nel 1918» poté costatare riepilogando il Führer: ed un giudizio migliore non poteva essere dato.

**La più audace impresa che la storia ricordi**

«Noi dobbiamo spiegare agli Stati neutrali ciò che vogliamo, chiarendo loro la parte che ognuno deve svolgere nella coalizione che ha per scopo l'annientamento della Germania.» Queste parole pronunciate dal ministro della propaganda Duff



## STRATEGIA FELICE

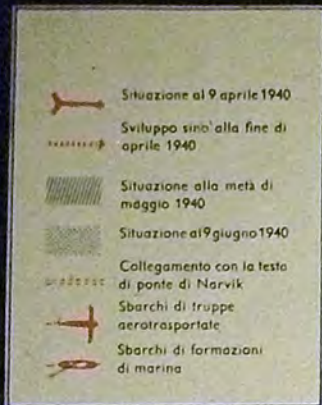
Cooper sono una professione di fede tipicamente inglese. «Qualora uno stato neutrale dovesse manifestare dei sintomi di indecisione, noi dobbiamo procedere in modo che tale esitazione possa essere immediatamente superata.» Quando tali parole furono pronunciate, la Gran Bretagna aveva ormai fornito la prova di essere disposta ad agire; in occasione dell'incidente col piroscafo tedesco «Altmark», con la posa

di mine britanniche nelle acque territoriali norvegesi e, il 6 aprile 1940, con l'imbarco di un corpo di spedizione franco-britannico il quale avrebbe dovuto occupare la Norvegia. Ma ormai era troppo tardi.

Il governo tedesco, avuta notizia del piano di aggressione britannico, prevenne di otto ore gli inglesi, proteggendo la Norvegia contro questo colpo di mano inglese. Anche la Danimarca dovette essere difesa ed occupata. Le truppe tedesche provenienti dal mare sbarcarono in sei punti diversi della frastagliata costa norvegese, che si

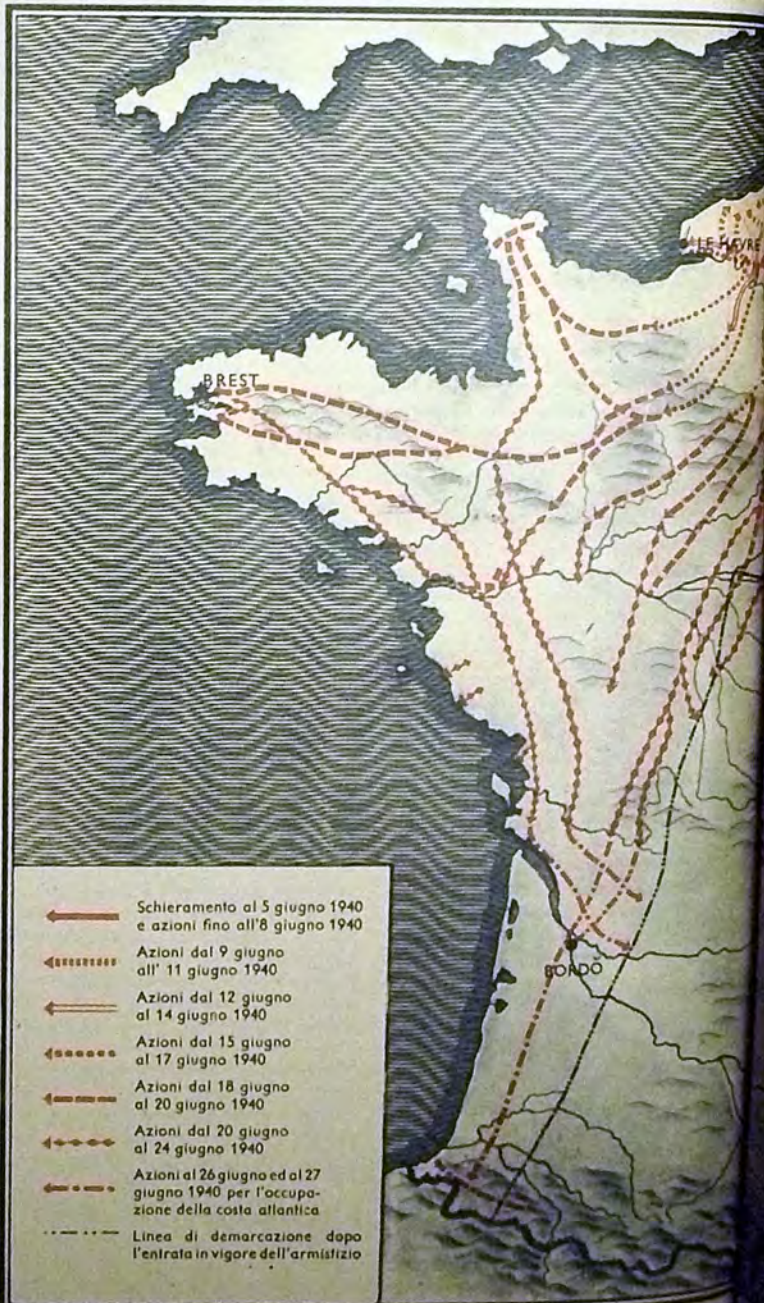
### Francia: «Attaque brusquée»

Mentre il popolo polacco sta dissanguandosi, la Francia, poderosamente armata, rimane coll'arma al piede, fidando nella Linea Maginot. Il piano di penetrare nella Ruhr, con l'aiuto compiacente dell'Olanda e del Belgio, è troppo tardivo. Il 10 di maggio l'ala nord dello schieramento germanico passa all'attacco, s'impadronisce della posizione-chiave di Eben Emael, rompe il 16 dello stesso mese le posizioni della Dyle a sud di Löwen e — in modo completamente inatteso — sfonda nello stesso giorno il prolungamento della Linea Maginot, aprendovi una breccia larga 100 chilometri. Il 21 di maggio la costa della Manica viene raggiunta presso Abbeville con un'ardita puntata e senza protezione laterale. Le forze nemiche sono spezzate in due. Il 27 maggio il Belgio si arrende. Dunkerque significa la fine delle truppe britanniche e francesi nelle Fiandre. (Cartina a destra.) Il secondo ciclo di operazioni comincia il 5 di giugno. La Linea Weygand cade. Il 14 giugno viene occupata Parigi ed il 15 cade Verdun, dove, nella guerra mondiale, tanto sangue scorse da ambo le parti! Mentre viene sferrato l'attacco verso sud, oltre la Loira e verso sud-est fino alla frontiera svizzera, ad oriente viene presa d'assalto e superata la Linea Maginot. Le armate che si trovano nell'Alsazia e nella Lorena sono costrette ad arrendersi. L'inseguimento ha termine il 21 luglio, con l'armistizio. Il nemico ha visto fallire tutte le premesse del suo piano di guerra: il cerchio intorno alla Germania è schiantato anche ad Occidente (cartina in basso)

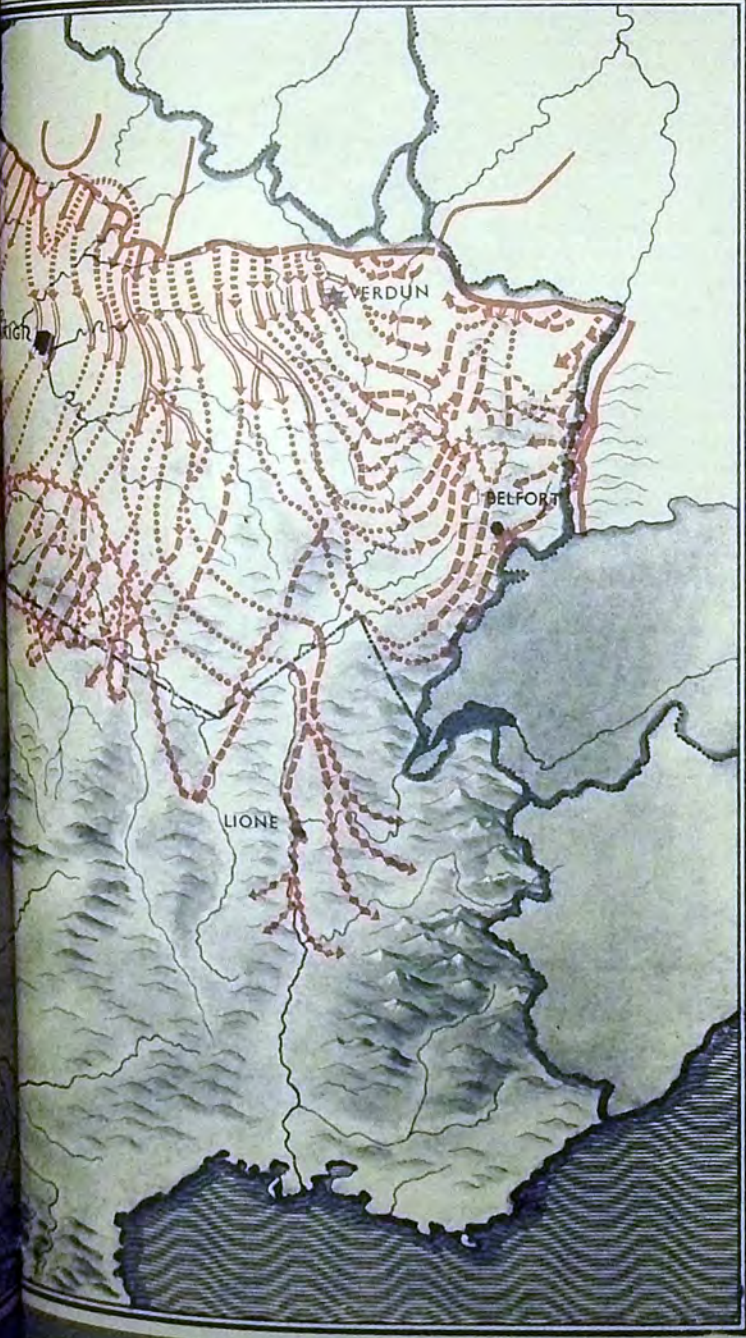


### Norvegia: protezione del fianco nord

Alla progettata occupazione della Norvegia mediante un corpo di spedizione anglo-francese si oppongono all'ultimo istante le Forze armate germaniche, che agiscono in esemplare collaborazione fra le forze terrestri, navali ed aeree. La riuscita dei primi approdi è dovuta alle operazioni della marina da guerra germanica, che effettua i trasporti e, unitamente all'aviazione, protegge le rotte marittime contro un nemico di forze sovversive. Mentre a terra la resistenza nemica viene rapidamente spezzata dappertutto e gli inglesi sbarcati presso Namsos e Andalsnes vengono costretti alla fuga oppure catturati, le forze navali ed aeree germaniche infliggono gravi perdite alla flotta nemica. Il 6 maggio la parte meridionale e quella centrale della Norvegia si trovano saldamente in mano tedesca. Indimenticabile è la lotta combattuta per Narvik. Lotta conclusasi anch'essa con la vittoria tedesca. Il fianco è protetto, la lotta ad Occidente s'inizia







**Campagna dei Balcani: i britannici fuggono per la terza volta**  
 Quasi ad un anno di distanza della conclusione della campagna di Norvegia, le Forze armate germaniche prevengono anche nei Balcani le progettate azioni del nemico, allo scopo di proteggere il fianco minacciato. Il 6 aprile 1941 le truppe germaniche in fraternità guerriera con le truppe italiane, fraternità già affermata in Francia, passano i confini degli Stati trascinati in guerra dall'Inghilterra ed appoggiati dall'Unione Sovietica. Il 13 aprile 1941 viene occupata Belgrado. Il giorno 17 dello stesso mese la Jugoslavia ha finito di esistere. Australiani e neozelandesi, pur fingendo di voler rimanere sul posto per prestare aiuto, quando la situazione si fa pericolosa fuggono. Il 27 aprile viene occupata Atene ed il 2 maggio, con l'irruente attacco nel Peloponneso delle truppe italo-germaniche, la guerra è terminata. Formazioni di paracadutisti, truppe aeree da sbarco tedesche e truppe italiane occupano Creta. La Germania ed i suoi alleati hanno ormai libertà d'azione di fronte al pericolo che si delinea sempre più chiaramente ad Est

estende per oltre 3400 chilometri, appoggiate anche da sbarchi dall'aria. Sebbene l'Inghilterra avesse svolto in precedenza un'attiva propaganda tra le truppe norvegesi, pure la resistenza locale fu rapidamente superata, con l'ausilio di ulteriori rinforzi sopraggiunti prontamente via Oslo.

Non appena Londra ebbe notizia della controazione richiamò subito i propri convogli, affidando invece alla flotta il compito di inferire un colpo mortale all'impresa tedesca. Già nel pomeriggio del 9 aprile però l'aviazione germanica aveva gravemente colpito quattro navi da battaglia britanniche e cinque incrociatori, costringendo la flotta nemica ad invertire la propria rotta. Sebbene Churchill si affrettasse a descrivere ai propri connazionali «una battaglia navale nello Skagerrak e nel Kattegat, durata giorno e notte» pure la verità fu ben presto nota. «Un grave compito attende l'Inghilterra, qualora essa voglia cacciare i tedeschi. Il piano tattico di Hitler è stato svolto conformemente alle previsioni» scrisse in quell'occasione un quotidiano di Londra.

Tuttavia gli inglesi sbarcarono delle truppe in Norvegia, a nord ed a sud di Trondheim, e nei pressi di Namsos ed Andalsnes. Ma anche tale azione si rivelò ben presto un tentativo inutile.

Fu necessario rastrellare dapprima i nidi di resistenza avversaria della regione circostante ad Oslo, e solo in un secondo tempo furono attaccati i norvegesi riuniti a nord di tale città e gli inglesi sbarcati ad Andalsnes e sopraggiunti nel frattempo.

Più che altro queste operazioni in montagna si svolsero in prossimità immediata delle località di maggiore importanza, soprattutto nelle grandi vallate che congiungono Hamar a Stören (val d'Oster) Lillehammer a Dombaas (val di Gudbrand) e Drammen a Bergen (val di Halling). Mentre le due prime vallate montane, che corrono parallele verso nord e verso nord-nord-ovest, hanno consentito delle operazioni unitarie, la val di Halling richiese l'avanzata di un gruppo isolato.

Tra il 22 ed il 25 aprile gli avversari furono battuti a settentrione di Hamar e nei pressi di Lillehammer, ove furono anche catturati i primi prigionieri inglesi, addosso ai quali furono trovati importanti documenti che illustrarono a sufficienza i piani britannici. Il nemico fuggente fu inseguito,

ogni costo il nemico, in specie gli inglesi, per batterli in modo definitivo, ciò che fu anche possibile: i britannici, alzato il tacco, sgomberarono in fretta e furia Stören e Dombaas, e successivamente anche Andalsnes e Namsos.

Nell'eroica lotta per Narvik le truppe da montagna tedesche delle regioni alpine colsero i maggiori allori. Al loro fianco combatterono i marinai di una squadra di cacciatorpediniere messa fuori combattimento dall'avversario. Gli attacchi temerari dell'aviazione tedesca inferirono colpi gravissimi alla flotta avversaria. L'Inghilterra perdette oltre sessanta navi da guerra ed una cifra quasi doppia di piroscafi ausiliari, mentre sette sue navi da battaglia rimasero danneggiate. Questa sua prima,

notevole sconfitta navale rivelò anche qualcosa che minacciava per sempre la sua supremazia sui mari: le navi da battaglia non dovevano più combattere solamente contro la flotta, ma anche contro l'aviazione avversaria la quale, specie in mari ristretti, decide spesso le sorti della battaglia.

In questo modo il Führer aveva apportato un elemento nuovo nella strategia navale.

L'operazione di sbarco, compiuta dall'avversario più debole sul mare, letteralmente sotto il naso di un nemico che disponeva di forze navali almeno sei volte superiori, costituiva un'impresa unica e senza precedenti.

A buon diritto la campagna di Norvegia fu definita «la più audace impresa che la storia ricordi».

## Contro il piano di Schlieffen

«La Francia si sente obbligata a prestare man forte alla Polonia» si poteva leggere nella dichiarazione di guerra alla Germania del 3 settembre 1939. Un'azione offensiva dell'esercito francese ne sarebbe stata la conseguenza logica, ma la Francia non aveva un proprio obiettivo di guerra che potesse giustificare delle risoluzioni troppo temerarie. Alle innumerevoli ed insistenti proposte di pace del Führer si era prestato ascolto oltre frontiera ed il popolo non nutriva alcun desiderio di annientare la Germania. Ed, infine, la Francia possedeva una Linea Maginot la cui importanza per la sicurezza del paese era stata decantata a sufficienza alle masse del popolo, per giustificare le ingentissime somme necessarie per la sua costruzione.

Particolarmente grave era la circostanza che l'Inghilterra aveva inviato sul continente solamente dieci divisioni, sufficienti tutt'al più ad incoraggiare l'impresa. Tuttavia furono ventilati piani di offensive, ma, ad onore del vero, ci si riprometteva soltanto di attaccare in un primo tempo la Germania dal Sud-Est europeo, con truppe di stanza in Siria ed in Egitto e con le sessanta divisioni balcaniche sulle quali allora si faceva ancora affidamento.

La sorte toccata alla Polonia aveva però intimorito tutti i piccoli Stati. Si ritenne infine opportuno tentare un'avanzata nella regione della Ruhr. La Germania dovette perciò prevenire tale pericolo il 10 maggio 1940.

Solo all'inizio del nono mese di guerra si verificò quindi l'ormai leggendario «attacco brusqué» che Weygand, Debeney e molti altri generali francesi si aspettavano dalla Germania già allo scoppio del conflitto. Esso fu diretto in maniera sorprendente ed originale contro le singole opere e colpi singolarmente le fortificazioni di frontiera dell'Olanda e del Belgio, i paesi che avevano senz'altro permesso il passaggio delle armate franco-britanniche.

Le opere fortificate del canale Alberto ed il saldissimo forte di Eben-Emael della piazzaforte di Liegi furono ben presto espugnati, e contemporaneamente fu sfondata la linea difensiva olandese. Le divisioni motorizzate e corazzate francesi, ormai prossime, poterono gettarsi contro i carri armati germanici soltanto lungo il Gette, a sud-est di Löwen.

Il Comando supremo alleato aveva concentrato le forze a sua disposizione sul Dyle,

probabilmente ricordando le parole del capo dello Stato maggiore prussiano, conte Schlieffen: «Mi raccomando, rafforzate sufficientemente l'ala destra». Gli olandesi, frattanto «sganciati», capitolarono il 15 maggio, e già il giorno seguente l'attacco tedesco riuscì a sfondare le posizioni sul Dyle, a mezzogiorno di Löwen, rendendo necessario un ulteriore ripiegamento.

Il Führer, sfruttando l'elemento sorpresa, l'arma più efficace di cui disponga la strategia, diresse, contrariamente al piano Schlieffen, l'attacco delle poderose unità corazzate contro le Ardenne. Gli avversari, lungi dall'aspettarsi tale attacco, avevano schierato lungo la Mosa, a larghi intervalli, la IX armata francese, composta in prevalenza di truppe anziane. «I tedeschi vogliono proprio rovinarsi» si affermò a Parigi, ma ormai il fronte francese vacillava. Il giorno 16 fu sbrecciato il prolungamento della linea Maginot, per una larghezza di cento chilometri.

«L'ondata di divisioni motorizzate e corazzate tedesche dev'essere arginata», ordinò Gamelin, ma però l'ultima ora era già suonata. A lui succedette Weygand, del quale Foch aveva detto: «quando la Francia si troverà in pericolo, ricorrete a lui.» Parigi aveva frattanto impartito l'ordine di «sostituire alla guerra di posizione quella manovrata». Ciò che aveva provocato la rovina della Polonia non avrebbe potuto esser dominato dallo Stato maggiore francese.

Si era fermamente convinti che la Germania, nazione povera, non fosse in grado di condurre una guerra moderna. «La guerra motorizzata del 1940 si differenzia da quella del 1914 soprattutto per il suo costo infinitamente maggiore e per la grande povertà della Germania rispetto a ventisei anni or sono».

Già il 21 maggio le unità corazzate tedesche avevano sfondato completamente il fronte avversario e raggiunto la costa della Manica nei pressi di Abbeville. Gli inglesi, i belgi ed una parte dei francesi erano accerchiati nelle Fiandre, in prossimità di Dunkerque. Il giorno 22 giunsero al Quartier generale francese Churchill ed il generale britannico Dill. Weygand esigette dagli inglesi un tentativo di sortita decisiva, in direzione di Cambrai, mentre egli dal canto suo si dichiarò disposto a far avanzare un'armata francese dal sud contro gli apprestamenti difensivi tedeschi di Amiens.

Entrambi i piani furono attuati, ma senza successo. Il generale Gort, comandante delle forze britanniche dislocate nelle Fiandre, dichiarando di punto in bianco di aver esaurito le munizioni, si ritirò con i suoi carri armati verso Dunkerque. Le proteste della Francia non valsero a nulla, ed anche questa volta tutte le promesse di Churchill svanirono come nebbia al sole e Londra non prestò ascolto nemmeno all'ultimo, urgente appello dei francesi, che chiedevano l'intervento dell'aviazione. L'interruzione del collegamento fra le truppe inglesi e quelle francesi fu il grande successo conseguito con la vittoria delle Fiandre.

Il 27 maggio capitolarono i belgi, mentre gli inglesi, attanagliati dalla ferrea morsa tedesca, abbandonavano Dunkerque. Il 4 giugno si concluse la maggiore battaglia di annientamento di tutti i tempi, battaglia nel corso della quale furono catturati 1,2 milioni di prigionieri ed un'enorme quantità di materiale bellico, fra cui quasi tutto l'armamento degli inglesi. La seconda e grave conseguenza di questa sconfitta, la capitolazione della Francia, abbandonata dall'alleato britannico, non tardò a verificarsi.

La mattina del 5 giugno le truppe tedesche schierate lungo la Somme e l'Aisne attaccarono la «linea Weygand». Mentre il giorno seguente i francesi ritennero di poter annunciare una resistenza vittoriosa, già il 7 giugno la linea del loro fronte era nuovamente sfondata. La battaglia dilagò rapidamente per una larghezza di 350 chilometri, dalla costa della Manica sino alla Mosa. Il 14 giugno le truppe tedesche entrarono vittoriose a Parigi ed il giorno seguente capitolò Verdun.

Nel 1916 le bozze da fuoco germaniche vomitarono su Verdun oltre 1.350.000 tonnellate di acciaio. L'ardua espugnazione di tre opere fortificate avanzate e la conquista di alcuni chilometri quadrati di terreno, i quali dovettero essere in seguito parzialmente sgomberati, costituirono il successo di una delle più terrificanti battaglie di materiale del primo conflitto mondiale.

Questa volta però, grazie alle ottime armi di cui disponeva l'esercito tedesco, al valore dei suoi soldati ed al loro perfetto addestramento, la potente e modernissima piazzaforte francese poté essere conquistata in brevissimo tempo.

Dal «Daily Herald» del 9 aprile 1940



«La mano dell'Inghilterra chiude i mari; questo vien dato il giorno del balzo delle Forze armate germaniche verso la Norvegia»

senza concedergli sosta alcuna, e già pochi giorni dopo si svolsero i combattimenti nella regione di Roros-Dombaas e Stören, conclusi con la vittoria delle armi germaniche. Una grande importanza ebbe la decisione del comando tedesco di scovare ad

Dal «News Chronicle» del 7 maggio 1940



«... Qualunque siano i suoi fini, Hitler ha forse creduto di poter raggiungere la sua meta senza lotta, oppure i preparativi tedeschi non erano così grandiosi come tutti avevano creduto. Una cosa è certa: che egli ha perduto l'autobus...» (Dal discorso di Chamberlain al congresso centrale del Partito conservatore del 4 aprile 1940). Il discorso è stato pubblicato un mese dopo la campagna di Norvegia.



### Un simbolo indimenticabile di questa guerra

*Il ponte di automezzi degli inglesi a Dunkerque, il ponte della loro grande fuga da quell'Europa dove abbandonarono, uno dopo l'altro, tutti i paesi vassalli: Polonia, Norvegia, Olanda, Belgio, Francia, Jugoslavia, Grecia e, da ultimo, l'Unione Sovietica*

Fotografia P.K. - Cronista di guerra Schmidt

Da Parigi i tedeschi puntarono, con i loro attacchi a cuneo, in direzione sud e sud-est verso la Loira, raggiungendo, attraverso la Borgogna, il confine svizzero. Ma anche la linea Maginot, che i francesi avevano ritenuta inespugnabile, fu conquistata, e così pure capitolarono tutte le grandi fortezze che si trovavano a tergo di essa. Le tre armate francesi che avevano combattuto nell'Alsazia e Lorena furono accerchiate e costrette ad arrendersi. Mentre i resti del-

l'esercito avversario in rotta si ritiravano verso sud e sud-ovest, nelle regioni della Francia non ancora occupate, i francesi chiesero il 17 giugno l'armistizio. Esso entrò in vigore il 21 giugno a Compiègne, nella medesima località dove, in seguito a quelle promesse del presidente Wilson che successivamente furono messe senza alcun riguardo in disparte dai francesi, era stato firmato l'armistizio nel 1917.

## Un'arteria vitale strozzata

Hitler, con la propria concezione strategica, aveva sempre mirato ad ostacolare un accerchiamento della Germania. Ora, scomparsa la Polonia e sfondata la linea Maginot, occorreva arginare debitamente la supremazia inglese sui mari. L'occupazione militare delle coste europee, dal Capo Nord sino al Golfo di Bisaglia, costituiva la premessa indispensabile per le azioni belliche in grande stile dei sommergibili contro l'Inghilterra. Già alla fine del 1940 non poteva esservi più alcun dubbio in merito, ed anche gli Stati Uniti erano dell'opinione che l'Inghilterra non avrebbe potuto resistervi da sola.

La campagna di Francia aveva coinvolto nella guerra il giovane impero italiano. La sua partecipazione attiva, al fianco della Germania, costituiva un notevole apporto all'unione dell'Europa nella lotta contro

l'Inghilterra e successivamente contro il bolscevismo. L'entrata in guerra dell'Italia importava però il sacrificio temporaneo di quei possedimenti nell'Africa Orientale che, di fronte alle preponderanti forze britanniche colà dislocate, non poterono più essere tenuti, malgrado l'eroica difesa opposta. Anche la Libia fu temporaneamente minacciata in modo grave, ma lo sforzo comune degli eserciti dell'Asse riuscì a rigettare gli inglesi molto dietro il confine egiziano.

Il fatto che il Mediterraneo avesse cessato di essere per gli inglesi una via di libero transito costituiva un fattore della massima importanza, poiché gli avversari dell'Asse erano ora costretti a disperdere le loro forze navali. Contemporaneamente il periplo dell'Africa aumentava di un terzo il loro fabbisogno di naviglio mercantile,

Germania partendo dai Balcani, che già parecchie volte era stato ventilato; nel medesimo tempo Churchill si sbirciava intorno in cerca di aiuti sovietici. Era il medesimo calcolo delle sessanta divisioni balcaniche presentato da Gamelin già nel 1940 e caldamente raccomandato da Roosevelt, per il tramite del famigerato colonnello Donovan.

I greci pretesero però la partecipazione della Jugoslavia. Si trattava di costruire una piramide militare avente per base il Mar Egeo e la Grecia, mentre il suo culmine avrebbe dovuto toccare la capitale jugoslava.

La precarietà di tale posizione iniziale si rivelò non appena il fulmineo e travolgente attacco tedesco sul fianco riuscì, nonostante le enormi difficoltà presentate dal terreno, a minare la base di tale costruzione strategica.

Già prima dell'inizio delle operazioni, Belgrado era alquanto titubante, poiché il calcolo strategico doveva essere considerato anche dal punto di vista politico. La Germania poteva senz'altro concentrare per linee interne le proprie forze, mentre la Jugoslavia trovavasi rispetto al Reich su di una linea esterna, ciò che avrebbe potuto assai facilmente provocare un isolamento. Infine ebbero però il sopravvento le pressioni francesi di tutti gli anni precedenti e forse vi contribuì pure il ricordo dell'offensiva di Salonicco del 1918, grazie alla quale i serbi poterono ricostituire ed ampliare il loro Stato.

Non fu facile mantenere lo stato d'animo della popolazione sobillata dalla propaganda nei limiti fissati in precedenza, poiché emissari britannici ed influenze sovietiche avevano ulteriormente fomentato l'agitazione delle masse. Il generale Simovic, che era disposto a gettarsi a capofitto nell'impresa, assunse il potere, ma anche

questa volta l'esercito germanico prevenne i suoi avversari.

Il 6 aprile ebbero inizio le operazioni tedesche e già tre giorni appresso era stato raggiunto l'Amsselfeld, conquistata Salonicco e tagliata fuori, nella Tracia, l'armata orientale greca. Il giorno 14 fu raggiunta Belgrado, mentre a Zagabria veniva proclamata l'indipendenza della Croazia; il 17 aprile l'intero esercito serbo depose le armi. Churchill non tralasciò di incolpare i serbi di «aver richiesto troppo tardi l'aiuto», mentre invece fu proprio lui a mandarli allo sbaraglio! Analogamente a quanto era successo in Polonia, all'Inghilterra dev'essere attribuita pure la maggiore colpa della sconfitta serba, poiché senza le promesse della Gran Bretagna questa guerra balcanica non sarebbe mai scoppiata.

Frattanto, provenienti dalla Libia, dove i temporanei successi avevano fatto ritenere superflua la loro presenza, giunsero in Grecia gli australiani ed i neozelandesi, che dovettero sostenere per gli inglesi il maggior peso della lotta. Però ben presto il Corpo africano tedesco, assieme agli italiani, passò al contrattacco in Cirenaica, riconquistando il 7 aprile Derna ed il giorno 14 Bardia e Sollum.

Iniziatasi poco tempo dopo l'avanzata tedesca contro la Grecia, gli inglesi fuggirono e la maggior parte delle truppe greche capitò. Il giorno 27 aprile le truppe germaniche entrarono in Atene e la penisola fu occupata fino alla sua punta estrema. Alle operazioni parteciparono con successo anche delle truppe italiane.

Una parte delle truppe britanniche sconfitte fece ritorno ad Alessandria, mentre altre unità, assieme ad alcuni reparti greci costretti a seguirle, si fermarono a Creta. Ma nemmeno un braccio di mare largo cento chilometri fu in grado di offrire una sicura protezione al neonico battuto, seb-

## Churchill alla ricerca di alleati

Per difendere il Mediterraneo Orientale e per combattere l'Italia Churchill aveva bisogno della penisola ellenica. Verso la

fine del 1940 egli asservì la Grecia. Nella mente del primo ministro britannico maturava frattanto quel piano di attaccare la

beni, come in Norvegia, la natura favorisce la difesa dell'isola. Paracadutisti tedeschi e truppe aerotrasportate compirono qui un'impresa unica e senza precedenti. Negli asprissimi scontri la maggior parte degli avversari fu annientata ed i resti furono costretti a fuggire pure da quest'isola. Le perdite subite dagli australiani e dai neozelandesi toccarono il sessantaquattro per cento, mentre quelle inglesi

raggiunsero appena il venticinque per cento degli effettivi.

Anche alla flotta britannica del Mediterraneo Orientale furono inferti colpi gravissimi.

Le assicurazioni di Churchill del 7 maggio, secondo le quali «l'Inghilterra avrebbe difeso Creta senza pensare a ritirarsi» non erano state anche questa volta che parole, solamente parole.

## Il pericolo bolscevico

Anche l'animo orientale dei sovietici si rivelò imperscrutabile, al pari delle sconfitte distese dell'Est; la mancanza di sincerità ne era la principale caratteristica.

Nel 1939 i sovietici conclusero degli accordi con il Reich, ma subito dopo il Comintern svolse un'attiva propaganda contro la Germania. Seguì a breve distanza l'aggressione della Finlandia, l'invasione degli Stati limitrofi, l'occupazione della Bucovina e della Bessarabia; nel 1941 fu ripetuta inoltre la minaccia proferita già nel 1936: che l'armata sovietica era cioè pronta ad assalire il nemico nel suo paese. E poco tempo prima le dichiarazioni del commissario sovietico agli esteri, Molotov, in occasione della sua visita a Berlino, avevano chiaramente rivelato i propositi dei bolscevichi nei riguardi dei Balcani. Il 5 aprile 1941 i sovietici conclusero persino un patto di amicizia con il governo di Belgrado presieduto dal rivoltoso Simovic, nemi o dichiarato della Germania, accordo accolto con entusiasmo dagli inglesi e dagli statunitensi.

Lo schieramento di 150 divisioni sovietiche lungo la frontiera costituiva una dimostrazione eloquente. Un tale schieramento di forze contro il proprio paese non avrebbe potuto essere ignorato da nessuno e nemmeno il Führer lo poté ignorare. Dei documenti scoperti confermavano le intenzioni aggressive dei bolscevichi. Le frecce segnate sulle carte dello Stato maggiore sovietico ci mostrano le direttrici d'attacco dei bolscevichi nella premeditata aggressione dell'Europa Centrale.

L'ordine impartito il 22 giugno 1941 di contrattaccare, per parare la minaccia sovietica, fu certo la risoluzione più grave ed importante del Führer. Soltanto se paragonate alle molte occasioni che furono trascurate nel corso degli eventi storici esso acquista un grandioso rilievo. Solamente uno statista in grado di valutarne giustamente le ripercussioni sugli avvenimenti mondiali poteva osare di assumersi la responsabilità di una risoluzione di tale portata, uno statista che, artefice del proprio esercito, sapesse bene ciò che poteva attendersi da questo strumento unico e mirabile.

All'Est strategia e tattica di combattimento divennero una sola arte. I sovietici avevano un fronte di battaglia che si estendeva per 1500 chilometri, dal Mar Nero al Golfo di Finlandia. Ma l'irresistibile forza d'urto degli attaccanti tedeschi che, accerchiando vasti settori del fronte sovietico, «incuneavano nella viva carne del nemico, portò a successi grandiosi, tra i quali spicca la vittoria riportata nei pressi di Bialystok e di Minsk.

Nella seconda fase della lotta fu sfondata la linea Stalin, e nelle successive battaglie

fu conseguita una serie di ulteriori spettacolose vittorie: in agosto le fulgide vittorie di Smolensk ed Uman e quelle riportate nei pressi di Gomel e di Velikie Luki, in settembre quella della colossale battaglia di Kiev, e gli altri importanti successi nell'Ucraina Meridionale e sulle coste del Mar d'Azov, ed, infine, in prossimità del lago di Ilmen, nel settore settentrionale del fronte, nella regione del Baltico e sul Volchov. L'inverno precoce e particolarmente rigido richiese una temporanea sospensione delle vittoriose operazioni condotte in collaborazione con gli alleati.

Due milioni e mezzo di prigionieri catturati, 175.000 carri armati, 21.600 cannoni, 14.200 apparecchi, ecco i risultati conseguiti già nell'ottobre del 1941, in appena quattro mesi di campagna sul fronte orientale.

Tutti questi nomi e queste regioni ricordano battaglie che, per estensione e caratteristiche, sono senza precedenti nella storia militare; ognuna è una Tannenberg di ancor maggiori dimensioni, se anche ognuna è assolutamente diversa, per lo sviluppo delle operazioni, da quella che fu la battaglia per eccellenza della prima guerra mondiale.

Bisogna tenere inoltre presente che queste battaglie furono combattute contemporaneamente in territori climaticamente diversissimi tra loro, superando grandissime distanze e fra difficoltà di ogni genere, e che esse tutte rappresentano un'unica marcia trionfale dell'esercito tedesco.

Le sconfitte subite dai sovietici colpirono anche Churchill. Egli ed il suo agente Cripps contribuirono notevolmente alla partecipazione dei bolscevichi al conflitto. Il ministero degli esteri germanico aveva potuto accertare in modo irrefutabile le mene degli inglesi a Mosca. Però anche sul fronte orientale il primo ministro britannico raccolse solamente degli insuccessi. «Sangue e lacrime» aveva predetto il famigerato Churchill, quando nel maggio del 1940 salì al potere in Inghilterra. Da allora dovette accennare spesso ad «errori e manchevolezze» per giustificare i propri insuccessi. L'alleanza stretta con Stalin il 12 luglio 1941 non contribuì affatto ad alleggerire la situazione dei sovietici e Churchill non fu in grado di formare il secondo fronte richiesto con insistenza da Mosca.

Poiché la guerra dei sommergibili tedeschi sulle rotte dei rifornimenti britannici conservava ancora sempre la sua terribile efficacia, Churchill si vide costretto, già nell'estate del 1941, a mettersi nelle mani del presidente degli Stati Uniti.

## L'ambizione di Roosevelt

«Bisogna impedire che i guerrafondai europei ed asiatici riescano a controllare i mari che bagnano il nostro emisfero», dichiarò Roosevelt durante uno dei discorsi tenuti presso il caminetto, definendo così il problema della strategia navale degli Stati Uniti.

Anche questa volta si trattava di conservare la supremazia navale anglo-americana, mantenendo il controllo delle rotte marittime, sottomettendo ogni altra potenza al dominio assoluto anglo-americano.

L'atteggiamento spavaldo ed aggressivo del presidente e della sua erica contrastava

## L'esordio

Mentre le Forze armate germaniche eliminano la Polonia, si assicurano a Nord con il balzo sulla Norvegia e schiantano il cerchio ad Occidente con la vittoria sulla Francia, l'Unione Sovietica, con singoli interventi locali, ed approfittando di volta in volta della situazione militare, si spinge a poco a poco contro l'Europa. Le prime avvisaglie avvengono già nel corso dell'ultimo giorno della campagna di Polonia. Le truppe sovietiche entrano nel territorio polacco, ed il 22 settembre del 1939, viene stabilita una linea di demarcazione fra le sfere d'interesse germanica e sovietica. (I) Ancora nell'inverno 1939-1940 i bolscevichi assaliscono la Finlandia, ed il 13 marzo 1940, dopo una guerra accanita, si fanno cedere parte del territorio finlandese. (II) Il 28 giugno 1940, sotto la minacciosa pressione dei sovietici, la Romania deve cedere alla Russia la Bessarabia e la Bucovina Settentrionale. (III) Il 3 di agosto, la Lituania viene incorporata nella U. R. S. S. (IV) Il 5 ed il 7 agosto seguono la Lettonia e l'Estonia (V e VI). La grande base di schieramento contro l'Europa è pronta. Ora segue il tentativo di aizzare contro la Germania i paesi del Sud-Est europeo, tentativo che viene soffocato in breve tempo con la campagna balcanica. Finalmente è giunto il momento per quel contrattacco germanico che salterà l'Europa dall'invasione bolscevica.

## La lotta ad Est

Il 22 giugno del 1941, le Forze armate germaniche scendono in campo con i loro alleati per sferrare il contrattacco contro il bolscevismo. Tre colonne dell'esercito germanico penetrano profondamente nello schieramento nemico e conseguono i primi grandi successi, innanzi tutto nella battaglia di Bialystok (A) e di Minsk (B). La seconda fase delle operazioni s'inizia con lo sfondamento della Linea Stalin (C), dopo di che c'è una serie di battaglie d'annientamento. In questi combattimenti si ha una cifra massima di prigionieri (665.000) a Kiev, cifra senza precedenti nella storia, mentre l'8 di settembre, con la caduta di Schlüsselburg, Leningrado è completamente circondata. Il 2 ottobre il comando delle Forze armate germaniche sferra il terzo grande attacco dell'anno, conclusosi con la duplice battaglia di Vyasma (D) e di Bryansk (E), con la battaglia del Mare di Azov (F) e con quella che ha condotto all'occupazione di Carov il 24 ottobre (G). Nel frattempo l'eroico popolo finlandese ha liberato i territori perduti nella guerra invernale, ha occupato la Carelia e, dopo aspri combattimenti, ha costituito un solido fronte sullo Suir. L'inizio del precoce, particolarmente rigido inverno, costringe ad una tregua delle operazioni. Ma, dopo che i bolscevichi non sono riusciti ad infrangere il fronte germanico durante l'inverno, nell'anno 1942 viene preparata la grande offensiva germanica, con le battaglie di Ker (H) e di Sebastopoli (I). Intanto le armate sovietiche che dovevano sferrare un attacco in Ucraina sono state accerchiate e distrutte nella battaglia di Carov (L). Poi le armate germaniche ed alleate sferrano il loro attacco, raggiungono il Don ed il Volga (in direzione di Stalingrado) ed alla fine del terzo anno di guerra si trovano nelle regioni settentrionali del Caucaso. Il 21 agosto la bandiera di combattimento del Reich viene issata sulla vetta dell'Elbrus (K). A fianco della Germania combattono i suoi alleati: Italia, Romania, Finlandia, Ungheria, Slovacchia e Croazia, oltre che formazioni volontarie di spagnoli, francesi, danesi, norvegesi, olandesi e belgi. Recentemente si sono aggiunte, nella lotta comune difesa dell'Europa, altre formazioni di volontari di altre terre liberate: Lituania, Lettonia, Estonia, Ucraina - Tartaria.





LENGRADO

RIGA

A.

B.

BREST-LITOVSK

D.

MOSCA

E.

KIEV

G.

ODessa

ROSTOV

STALINGRADO

J.

F.

H.

K.

però alquanto con i sentimenti dell'opinione pubblica del paese, poiché a quel tempo il noto generale americano Johnson in una lettera aperta ebbe a dichiarare come Willkie, esponente e capo dei repubblicani, sapesse meglio di lui che l'ottantacinque per cento del popolo americano non desiderava di essere coinvolto in una guerra e che se egli, Willkie, avesse a suo tempo manifestato l'opinione che ora non si peritava di sostenere, neanche uno stato della federazione si sarebbe schierato in suo favore. Ed un'analogia sorte sarebbe toccata anche a Roosevelt. Un ex-ambasciatore polacco trasmise al suo governo di allora una relazione sui singoli stati demo-liberali, relazione nella quale affermava che il pubblico statunitense era completamente all'oscuro della situazione europea, che non ne aveva la più lontana idea. La propaganda era affidata prevalentemente ai giudei, nelle cui mani si trovavano quasi tutta l'industria cinematografica, la stampa, la radio e le riviste. Il presidente veniva descritto come un vero e proprio paladino dei diritti dell'umanità. Per la politica interna tutto questo sarebbe stato molto comodo, poiché distoglieva l'attenzione del pubblico dal crescente antisemitismo americano e dal fallimento totale del New Deal, il progetto a cui Roosevelt aveva dedicato ogni sforzo.

Altri affermavano invece che il presidente fosse di «un'astuzia volpina, manifestatasi spesso nei vibranti appelli alla pace e nelle sue azioni destinate a provocare la guerra». Ormai egli era totalmente asservito ai

principi costituzionali anglo-liberaloidi. Indubbiamente la potenza del presidente degli Stati Uniti era grande, ed inoltre Roosevelt era un fanatico odiatore della Germania ed anche del Giappone.

Al ricordato discorso presso il caminetto seguì ben presto la legge sugli aiuti all'Inghilterra e l'estensione sino a mille miglia del servizio di pattugliamento statunitense, per «assicurare agli inglesi il libero uso delle rotte marittime». Nell'estate fu occupata l'Islanda ed impartito l'ordine di sparare su navi da guerra, sommergibili ed apparecchi tedeschi, con la motivazione «che occorreva mantenere intatti i due baluardi della difesa: i rifornimenti di materie prime per gli avversari di Hitler ed il libero transito delle navi statunitensi». L'urgente richiesta di aiuti di Churchill giunse certo molto a proposito per il presidente, che non osava smentire troppo apertamente le precedenti assicurazioni fatte al paese di non voler trascinare gli Stati Uniti in guerra.

Nell'agosto del 1941 Churchill e Roosevelt si incontrarono in pieno oceano e colà, sulle orme di Wilson, fu divulgata l'arida «Dichiarazione dell'Atlantico», tanto estranea ai bisogni di tutto il mondo da non produrre l'effetto desiderato nemmeno tra gli inglesi.

Con i suddetti provvedimenti anti-germanici, Roosevelt riteneva di poter provocare degli incidenti che gli avrebbero permesso di dichiarare la guerra al Reich. Il conflitto che il presidente ansiosamente cercava era prossimo a scoppiare, ma però, con somma sorpresa di Roosevelt, esso non

divampò sulle coste atlantiche degli Stati Uniti, ma nel Pacifico.

Il valoroso popolo insulare nipponico che combatteva per il suo indispensabile spazio vitale avrebbe dovuto, secondo il desiderio del presidente, rinunciare ai risultati conseguiti in quatt'anni di dura lotta; poiché vi si rifiutò, fu condotta contro di esso un'inesorabile guerra economica. Allorché una soluzione pacifica risultò impossibile, il Giappone dichiarò, il 7 dicembre, la guerra, e, prima ancora che Roosevelt se lo potesse immaginare, furono colpite ed affondate nel porto di Pearl Harbour le maggiori unità della sua flotta del Pacifico. Pochi giorni appresso, in prossimità della costa malese, furono affondate anche le due navi da battaglia britanniche «Repulse» e «Prince of Wales». Seguì l'insediamento del Giappone nell'Asia Orientale, l'Insulindia compresa, ciò che veniva a costituire pure una minaccia per l'Australia e l'India.

La lotta sugli oceani, ormai in pieno sviluppo, non presenta ovunque i medesimi aspetti. Nell'Atlantico e sui mari europei il pressoché assoluto equilibrio delle forze esclude a priori grandi battaglie navali. In queste acque le azioni in grande stile dei sommergibili sono quelle che caratterizzano la guerra sul mare, allo scopo di colpire soprattutto i rifornimenti britannici e tutte le navi degli avversari dell'Asse. Da quando gli Stati Uniti hanno preso parte attiva al conflitto, i sommergibili tedeschi possono operare con piena libertà di azione ed essi si spingono ormai fin sotto alle coste sta-

tunitensi, nelle adiacenze delle foci dei fiumi americani e nel mare dei Caraibi. Dall'inizio della guerra fino al settembre del 1942 sono stati affondati complessivamente 21 milioni di tonnellate di stazza lorda.

La situazione nel Pacifico presenta invece un carattere ben diverso. Dopo l'eliminazione pressoché totale delle forze navali anglo-americane da quei mari, che rivestono un'importanza vitale per il Giappone, l'Impero del Sol Levante è divenuto autarchico come un tempo lo furono gli Stati Uniti. In queste latitudini la guerra navale non mira tanto all'affondamento del tonnellaggio mercantile, quanto alla conquista di proprie basi, oppure alla neutralizzazione di quelle avversarie, per garantire la libertà di movimento delle squadre navali.

Cinque battaglie hanno già avuto luogo in quei mari tra le forze navali nipponiche e quelle statunitensi: a Pearl Harbour, nel Mar di Giava, in prossimità delle Midway, nel Mar dei Coralli e nei pressi delle Salomone. Ovunque le portaerei vi ebbero una parte preponderante, poiché la loro efficacia si fa sentire ben più lontano dei maggiori calibri delle navi. In tutte queste battaglie si è manifestata una schiacciante superiorità dell'aviazione nipponica.

Di fronte alle portaerei le basi costiere consentono indubbiamente un impiego ancora maggiore dell'arma aerea, come lo hanno provato le azioni nel Mare Glaciale Artico e, nel Mediterraneo, le esemplari operazioni combinate italo-tedesche sul mare e nel cielo. Oggi non si può certamente più parlare di una supremazia anglo-americana sui mari: nell'Asia Orientale essa è totalmente eliminata, l'importante rotta marittima attraverso il Mediterraneo è chiusa agli avversari dell'Asse, nel Mare Glaciale Artico la navigazione è ad essi quasi preclusa, ciò che ha reso pressoché illusoria l'arbitraria occupazione dell'Islanda; ed alle coste europee le truppe da sbarco britanniche osano avvicinarsi solamente nei disperati tentativi ordinati da Stalin, come ad esempio a Dieppe. Sugli oceani la situazione si è volta per Roosevelt e per Churchill visibilmente al peggio.

La guerra persegue pure un altro scopo in quel Mediterraneo che, mentre per gli inglesi fu una rotta di transito, rappresenta per l'Italia lo spazio vitale. Soltanto a prezzo di dure e sanguinose lotte l'Impero Fascista poté conquistare sul continente nero lo spazio necessario alla propria eccedenza di popolazione, spazio da esso successivamente difeso con accanimento.

La situazione strategica dell'Africa non ha potuto procedere di pari passo con quella europea. La dipendenza di entrambi gli avversari dai rifornimenti d'oltremare limitava l'accrescimento delle forze operanti, costringendole inoltre a tenersi costantemente in prossimità delle regioni costiere. Contemporaneamente il deserto ostacolava lo sviluppo delle operazioni.

Ben quattro volte, nel corso di diciotto mesi, la battaglia si è scatenata sulle grigie

### La battaglia dell'Atlantico

*I compiti della marina da guerra germanica nei primi tre anni di guerra sono stati di una straordinaria molteplicità. Il normale lavoro quotidiano delle unità comportava ardite imprese di incrociatori ausiliari e crociera di scorta ai convogli nel Mare del Nord, nel Canale della Manica e nel Mar Baltico, un'interminabile attività per passare e dragare le mine e per sorvegliare sempre più attentamente le coste. In questa instancabile attività risaltano le singole gesta memorabili, come la protezione del balzo sulla Norvegia contro la flotta britannica, l'appoggio alle campagne di Polonia, balcanica ed orientale, e soprattutto la battaglia dell'Atlantico, sostenuta particolarmente dall'Arma subacquea. (Foto OKM)*



distese della Cirenaica, aumentando ogni volta di furia, in seguito al desiderio di riavvicinarsi di soverchiare l'avversario. Le gravi difficoltà furono in parte superate dall'energia e dall'ardimento dimostrati dai comandanti delle forze dell'Asse. Conquistato il dominio sul mare, gli ostacoli frapposti dal deserto furono superati, almeno parzialmente, con particolari accorgimenti adottati nell'ulteriore sviluppo della motorizzazione.

Le caratteristiche della guerra d'Africa si sono manifestate particolarmente all'inizio dell'estate 1942. L'estensione del fronte britannico, che da Bir Hacheim correva in direzione nord verso la costa, era di soli cento chilometri. Tale estensione era minima, tanto che in qualsiasi settore europeo avrebbe facilmente consentito un accerchiamento. In Africa una tale operazione non era invece possibile. Il 27 maggio fu sferrato frontalmente l'attacco italo-tedesco, ed in un periodo di tempo relativamente breve poterono essere superati in due punti i campi di mine britannici. Tale azione costrinse l'avversario ad ammassare sul fronte tutte le forze di cui disponeva, concentrando anche le proprie artiglierie intorno ai punti d'irruzione e tentando contrattacchi che procurarono all'ottava armata le felicitazioni del comandante superiore britannico al Cairo. Per gli strateghi britannici assertori del blocco, gli attacchi italo-tedeschi dovevano essere considerati falliti; per essi erano ormai sorpassati i tempi della guerra lampo germanica «cioè che avrebbe avuto delle conseguenze incalcolabili per le potenze dell'Asse».

Ma frattanto il feldmaresciallo Rommel aveva già messo in esecuzione un nuovo piano, e la sera del 5 giugno i difensori di Bir Hacheim, in maggioranza francesi degaullisti, annunciarono dei tentativi



## Una visione del teatro di guerra africano

Armi pesanti di fanteria a Tobruk. Nelle battaglie di mezzi blindati combattute sul fronte africano, le Forze armate germaniche hanno affrontato per la prima volta il loro avversario in territorio non europeo. Anche qui, su di un terreno che all'avversario, per lunga esperienza, doveva essere molto più familiare che ai tedeschi, queste armi si sono affermate ancora vittoriosamente, aiutando l'Italia a spostare il campo di battaglia oltre la frontiera egiziana. All'inizio del quarto anno di guerra il Canale di Suez è praticamente sbarrato e la salda posizione mediterranea di un tempo dell'Inghilterra è fortemente scossa.

Foto PK. — Cronista di guerra Moosmüller

## La grandiosa lotta continua

La neve ed un freddo intenso provocarono alla fine del 1941 la sospensione sul fronte orientale di ogni operazione d'attacco, determinando anzi simultaneamente numerosi accorciamenti della linea del fronte. In alcuni punti si rese necessario l'arretramento di cunei inoltratisi già di parecchio nel territorio nemico, ed i bolscevichi tentarono in singole località di sfruttare a loro vantaggio tali ripiegamenti delle truppe tedesche. Inoltre essi fecero tentativi isolati di sfondamento di una certa entità. La stampa avversaria annunciò spesso volte delle vittorie strepitose, sebbene i risultati conseguiti fossero ovunque soltanto di importanza locale; senza badare alle perdite di uomini e di materiale, i bolscevichi tentarono incessantemente di sfondare il fronte tedesco con attacchi in massa.

I comunicati del Comando supremo dell'esercito tedesco illustrano chiaramente le azioni delle truppe germaniche nel corso della campagna invernale, le quali spesso si limitarono all'occupazione di alcuni fortili delle linee avanzate, allo scaglionamento in profondità delle truppe ed a contrattacchi improvvisi da queste posizioni. Nella maggior parte dei casi il nemico poté essere rigettato sino agli apprestamenti difensivi più avanzati. Le mitragliatrici

falciano letteralmente intere file di attaccanti avanzanti sui gelidi e sdruciolevoli campi di neve, mentre l'artiglieria anticarro tedesco distruggeva i carri armati che li precedevano.

Anche questa volta sfumarono tutte le speranze riposte da Churchill sullo spossamento, nel crudo inverno, dell'esercito germanico. La cattura di oltre 100.000 prigionieri delle armate sovietiche, un bottino di 2167 carri armati e di 2519 cannoni, costituiscono il risultato numerico di questa battaglia difensiva, svoltasi in un clima veramente siberiano, battaglia durante la quale la tenacia tedesca ha realmente superato se stessa.

All'inizio della primavera Churchill dichiarò: «Non possiamo ancora affermare di aver scalato il monte, però dinanzi a noi si profilano già le sue vette». Sebbene alcuni giorni appresso la strepitosa vittoria della penisola di Kerč smorzasse alquanto questa fiducia, pure l'agenzia britannica Reuter ed i giornali inglesi asserirono che sul fronte orientale si era appena iniziato il primo atto del maggior dramma a cui il mondo abbia giammai assistito, alludendo ad una disfatta della Germania.

Allorché nei pressi di Carov fu sferrata l'offensiva sovietica, il maresciallo Timo-

### Africa Settentrionale

Tre mesi dopo l'entrata in guerra dell'Italia, alla metà di settembre del 1940, le truppe italiane rincararono i confini della Cirenaica ed occuparono Sollum e Sidi el Barani. Nel mese di dicembre 1940 s'iniziò la grande offensiva delle soverchianti forze britanniche. Dopo aver sostenuto eroici combattimenti gli italiani dovettero ripiegare. La grande controffensiva italo-germanica venne iniziata alla fine di marzo 1941. In breve tempo caddero Agedabia, Bengasi, Derna, El Mechih, Bardia, la Ridotta Capuzzo e Sollum. Un grande attacco britannico sferrato verso la metà di novembre venne infranto due mesi più tardi dal contrattacco italo-germanico. Il 25 di maggio del 1942 l'Armata corazzata italo-germanica passava ad un nuovo attacco. L'11 giugno venne presa d'assalto Bir Hacheim, ed il giorno 15, con lo sfondamento delle posizioni nemiche, venne raggiunta la costa mediterranea. Il 21 dello stesso mese cadde Tobruk. I britannici vennero ricacciati, oltre Marsa Matruk, fino alle posizioni di El Alamein. Nel luglio vennero occupate Giarabub e l'oasi di Siva

I meticolosi preparativi del Comando superiore germanico crearono, in terra, sul mare ed in cielo, le premesse indispensabili in base alle quali l'Armata corazzata del Corpo africano ha potuto conseguire, in collaborazione con gli italiani, una fulgida vittoria.

Per la sua furia e per le sue conseguenze, la battaglia di Libia ha un posto importante tra i principali avvenimenti di questa guerra, poiché essa ha scosso pericolosamente l'edificio della strategia anglo-statunitense.

italo-tedeschi di accerchiamento in prossimità dei campi meridionali di mine. L'11 giugno un comunicato del Quartier generale britannico confermò che Bir Hacheim si trovava nelle mani dell'Armata corazzata d'Africa. Da quella località l'avanzata continuò, a tergo delle posizioni avversarie, che dovettero essere sgomberate in fretta e furia dai britannici. Pochi giorni dopo fu conquistata anche Tobruk e gli inglesi furono inseguiti fino ad El Alamein, minacciando in tal modo gravemente l'Egitto.

schlenko si affrettò ad assicurare «che si era iniziata una nuova fase della guerra». «Si tratta di liberare il territorio dell'Unione Sovietica dal nemico», proclamò il maresciallo alle proprie truppe, «e voi avete l'unico compito di distruggere le armi dell'avversario». Ma la battaglia di Carcov si concluse con una delle più memorabili e gloriose vittorie conseguite dal comando e dall'esercito germanici. Non solamente Stalin, ma anche Churchill aveva subito una nuova sconfitta.

Ogni speranza fu allora riposta in Sebastopoli, ma anche questa «maggiore piazzaforte del mondo» capitolò, ed il 19 di luglio si apprese che l'esercito germanico era nuovamente passato all'offensiva. All'avversario non fu reso il gran servizio di un attacco frontale contro la regione industriale del Donez, previsto probabilmente da Timoschenko. Il primo attacco tedesco fu sferrato di sorpresa più a nord, tra Carcov e Kursk.

Ancora una volta una tempesta di granate si riversò dagli stuka e dai pezzi d'artiglieria pesante e di massimo calibro sulle posizioni avversarie, scaglionate ad arte e preparate con ogni cura. I caccia tedeschi attaccarono gli apparecchi sovietici sopraggiunti in tutta fretta e sulle posizioni avversarie si svolsero dei furibondi duelli aerei. Al momento stabilito la fanteria passò all'attacco e dovette sostenere, unitamente ai guastatori, il maggiore peso della lotta. Dapprima dovettero essere bonificati i campi di mine, tagliati i reticolati e collocate delle grosse cariche vicino ai fortini, lavori compiuti tutti dai generi sotto un micidiale fuoco nemico, finché i fanti poterono attaccare, espugnare i fortini, avvolgere le posizioni, respingere i contrattacchi avversari ed avvicinarsi ai prossimi apprestamenti difensivi del nemico.

Lo sfondamento delle posizioni avversarie fornì una nuova prova della superiorità assoluta delle fanterie attaccanti tedesche, come pure di quelle alleate che parteciparono alle azioni. L'accanita resistenza opposta dai sovietici rivelò subito che essi questa volta non cercavano affatto di attirare gli assalitori in regioni sconfiniate, ma che erano invece fermamente decisi a sostenere la lotta risolutiva là dove appunto combattevano. Lo sfondamento costituiva una sorpresa per l'avversario, e Timoschenko fu costretto ad impartire quel singolare ordine di ritirata del quale si è parlato spesso: «A voi sono affidati due compiti», disse alle proprie truppe, «infliggere cioè al nemico le massime perdite e svolgere le operazioni in modo da evitare qualsiasi accerchiamento... Il fronte deve essere mantenuto ad ogni costo ed è assolutamente necessario mantenere i collegamenti con i reparti vicini». Ma sottrarsi ad ogni accerchiamento significa, eventualmente, ripiegare tempestivamente e sganciarsi dal nemico; mantenere l'allineamento equivale a resistere ad ogni costo.

## Verso una nuova era

Una tale guerra colossale, quella che la Germania conduce da tre anni, ed una tale serie di clamorose vittorie sono condizionate a determinate premesse. Unicamente la strategia del Führer ha potuto conferire alle singole fasi della guerra un aspetto ben diverso dagli analoghi avvenimenti precedenti, riunendo in un solo momento l'effetto massimo di tutte le operazioni militari.

La stretta compattezza del popolo tedesco nazionalista è stato il secondo

quando ciò sia necessario per i reparti vicini. Gli stuka ed i carri armati tedeschi rimasero alle calcagna del nemico e le masse avversarie accalate ai passaggi del Don furono annientate.

L'offensiva germanica, che originariamente aveva puntato diritto verso est, mutò successivamente le proprie direttive di marcia, e le truppe nemiche che si trovavano a sud furono investite di fianco. Fu conquistata Rostov e fu attraversato il Don, ad occidente della città, per un largo tratto. Ora l'offensiva poteva svolgersi in due direzioni. Una direttrice portava, oltre Craunodor e Vorosilovsk, sino addentro nel Caucaso ed alle coste del Mar Nero, dove nell'ulteriore corso dei combattimenti capitolava il porto militare sovietico di Novorossijsk. Frattanto le truppe tedesche, avanzanti dapprima verso est, lungo la riva meridionale del Don, si diressero verso Stalingrado. La regione a sud-ovest della

Dal Sunday Express, del 3 dicembre 1939.



Stalin, per voi non abbiamo nessun posto libero, è tutto occupato

Satana: Scusatelo Maestro, non potreste almeno prendermi al vostro servizio come garzone?

città, tra il Volga ed il Don, divenne teatro di combattimenti asprissimi. Le avanguardie attaccanti penetrarono, come dei cunei, nei sobborghi di Stalingrado, mentre a nord della città un'unità tedesca raggiungeva il Volga. Nella grande ansa del Don, in prossimità di Kalatsch, fu annientata un'armata avversaria e rastrellata la sponda occidentale del fiume.

L'ordine di Timoschenko, che prevedeva una difesa «elastica» della città, fu nel frattempo mutato da Stalin e furono anche ordinate delle azioni di alleggerimento in altri settori del fronte. Nei pressi di Rschev, ed anche altrove, tutti gli attacchi sovietici furono respinti, mentre sul Don il nemico fu battuto su tutta la linea. Le truppe sovietiche non sono riuscite a portare a termine, nonostante la loro schiacciante superiorità numerica ed il tanto più favorevole clima estivo, quanto i combattenti tedeschi seppero compiere, sfidando le gravissime intemperie, lo scorso inverno.

fattore che ha procurato alla Germania la sua impareggiabile potenza. Un'economia previdente ha assicurato a sua volta al popolo le indispensabili, sane basi per il nutrimento e la produzione. Solo in tal modo è stato possibile dare all'esercito tedesco quelle ottime armi di cui abbisognava nel suo duro cammino. A loro volta, le vittorie dei soldati schiesero altre possibilità al grandioso ordinamento economico ed all'unificazione della nuova Europa.

Già le prime campagne, capovolgendo la situazione, crearono un ordine nuovo. Mentre ulteriori spazi economici si aggiungevano a quelli già controllati dalla Germania, l'Inghilterra fu tagliata completamente fuori dal Continente. Con la campagna di Norvegia e la conseguente necessaria occupazione della Danimarca fu fatto il primo passo. Però anche l'Olanda faceva parte dei principali fornitori di viveri dell'isola inglese, mentre il Belgio e la Francia le fornivano importanti materie prime, poiché l'Inghilterra, eccezion fatta per il carbone, possiede scarse risorse proprie. L'occupazione tedesca dei porti della Manica non rappresentava soltanto una minaccia per il Canale, ma pure per la foce del Tamigi. L'Inghilterra fu quindi costretta ad importare attraverso la costa occidentale i propri rifornimenti, con notevoli svantaggi, poiché essa era priva di impianti adatti allo scarico delle merci ed al loro avviamento all'interno. L'istradamento su linee diverse provocò il congestionamento del traffico di tutta la rete. L'Inghilterra doveva fare quindi assegnamento sui rifornimenti d'oltremare, ma gli inesauribili depositi di materie prime dei Dominion, in seguito alla minaccia dei sommergibili tedeschi, poterono essere solo parzialmente utilizzati dalla madrepatria. Già in tempo di pace la flotta mercantile britannica non era in grado di sopprimerla da sola ai bisogni dell'importazione, e nemmeno il tonnellaggio confiscato fu sufficiente.

L'Inghilterra si era cullata nell'illusione di poter piegare la Germania con il vecchio sistema del blocco economico e disseminando con le incursioni aeree il terrore fra la pacifica popolazione civile. Le grandi metropoli commerciali escludevano che la Germania, priva d'oro, potesse attuare una politica fattiva di armamenti. Ciò costituì un gravissimo errore, poiché il programma degli armamenti fissato dal Führer era stato ormai attuato nelle sue parti essenziali e l'Inghilterra si vide perciò un bel giorno bloccata essa stessa.

La Gran Bretagna estese allora il blocco a tutta l'Europa, costringendo con ciò gli Stati del nostro continente ad una collaborazione economica. Ed anche l'aiuto bellico sovietico, tanto caldeggiato da Churchill, vi contribuì grandemente, poiché tutta l'Europa si schierò a fianco della Germania contro il pericolo bolscevico.

Assicurare i rifornimenti di viveri e materie prime è una premessa indispensabile per l'avvenire dell'Europa. Tutti gli Stati interessati del Continente si sono resi conto della necessità di abbandonare la vecchia politica economica, influenzata dall'Inghilterra, la quale si basava soprattutto sui rifornimenti d'oltremare.

Come risulta dai dati statistici del 1939, l'Europa Centrale, compresi i territori orientali limitrofi, possiede, specialmente per i cereali, un alto grado di autarchia. La campagna di Polonia contribuì ad estendere già nel 1939 le regioni orientali controllate dalla Germania. Ma anche senza i territori dell'Unione Sovietica, il nostro continente possiede sufficienti materie prime per l'industria, e la produzione alimentare può essere in alcuni campi ancora intensificata. Quello che potrà eventualmente mancare verrà fornito dalle regioni orientali europee.

Adolfo Hitler e Benito Mussolini hanno offerto al vecchio continente la possibilità di divenire realmente europeo. L'Europa ha ora un nuovo aspetto verso oriente. I colossali armamenti sovietici permettono di formarsi un'idea di ciò che sono in grado di fornire le fonti di materie prime dello spazio orientale europeo. Non appena l'ubertoso terreno della regione della terra nera

sarà coltivato, l'Europa potrà sfidare ogni crisi ed ogni blocco. Per assicurare la collettività economica europea non basta soltanto difendere lo spazio vitale e l'economia, ma occorre anche collaborare fattivamente. Ciò vuol dire anche essere disposti a porporre i propri interessi a quelli della collettività europea. La situazione della Germania, dopo i tre anni di guerra trascorsi, è ben differente da quella dell'alta guerra mondiale dopo altrettanto tempo. Nel 1917 gli Imperi Centrali erano totalmente isolati e difettavano l'energia e la forza per conseguire la necessaria libertà di movimento. La debolezza interna si faceva ormai sentire dappertutto nel Reich. L'impero dello Zar era indubbiamente disfatto, ma tuttavia la Germania non era sicura alle spalle.

Oggi invece non si può parlare di accerchiamento e di secondo fronte, sebbene Stalin lo desideri ardentemente. Anche l'ultimo tentativo di Dieppe si è concluso con un sanguinosa sconfitta per l'avversario, e le sue inutili incursioni aeree contro le città tedesche non riescono certo a rimpiazzare il sospirato secondo fronte. Per quanto l'Inghilterra abbia cercato di non mettere la testa nel nodo scorseo, facendo piuttosto combattere per essa i suoi popoli vassalli, pure essa è stata gravemente colpita. Dei Dominion non ce n'è più quasi uno che non dipenda dagli Stati Uniti, e soltanto in India essa riesce ancora ad affermarsi, grazie ad un governo di terrore e di sangue. Churchill è riuscito ad ottenere l'entrata in guerra dell'America, però non può sussistere dubbio alcuno che l'Inghilterra aveva un maggior vantaggio quando era aiutata soltanto economicamente dagli americani, poiché ora gli Stati Uniti adoperano soprattutto per se stessi i mezzi di cui dispongono.

Mentre un tempo la famigerata strategia britannica faceva combattere gli altri popoli per gli inglesi, oggi la situazione è radicalmente mutata, poiché la Gran Bretagna è ormai pure essa asservita agli Stati Uniti, cioè è scesa da soggetto ad oggetto della condotta di guerra.

Però anche Roosevelt ha dovuto fare delle amare esperienze, poiché ha commesso il grande errore di ritenere che gli Stati Uniti potessero dominare su entrambi gli oceani. Anche egli si è sbagliato di grosso nel valutare la potenza del Reich e del Giappone. Se la politica è un'arte positiva, Franklin Delano Roosevelt ha subito nel 1941 la sua prima grande e fatale sconfitta.

L'Italia e la Germania entrano salde e compatte, assieme ai loro alleati europei — Finlandia, Ungheria, Romania, Slovacchia e Croazia — nel quarto anno di guerra. Anche contingenti di altri popoli europei combattono nelle loro file, mentre un ponte spirituale le unisce agli eroici figli dell'Impero del Sol Levante. Solamente l'abaglia ha spinto la perfida Albione e gli statunitensi a scatenare questa guerra. L'ignorata strategia del Führer fu misconosciuta: essa però rifiutò di tutto il suo splendore quando si trattò di difendere i diritti tedeschi menomati. Tutta una gamma di nuove concezioni strategiche, di nuovi mezzi di offesa e di nuovi metodi consentiti di stroncare agli inizi la minaccia nemica, non permettendole di realizzarsi.

Il Reich ed i suoi alleati non seguono l'antico cammino disseminato d'odio, ma marciano verso un'era nuova. Tale strada non è ancora del tutto sgombra, ma essi vi si sono incamminati risolutamente, per raggiungere con bravura e con fermezza la meta grandiosa di quell'Europa unita per la quale i popoli del nostro continente si batteranno fino a quando sarà necessario.





Fotografia PK. — Cronista di guerra Hanns Hubmann

### ”Qui ci siamo noi”

La bandiera con la svastica, il segnale che permette ai nostri aviatori di distinguere le prime linee, il simbolo che le Forze armate tedesche hanno portato in tutte le campagne fin nel cuore dei paesi nemici

### „Hier sind wir!“

Die Hakenkreuzfahne, das Zeichen, das den eigenen Fliegern die vorderste Linie kenntlich macht, das Symbol des Sieges, das die deutsche Wehrmacht in allen Feldzügen dieses Krieges tief in das Feindesland getragen hat



# Uomini dello stormo Immelmann

## Il commodoro dello stormo, maggiore Paul Werner Hozzel

Nel mese di agosto del 1939 un giovane capitano assunse il comando di uno stormo di stuka al posto del comandante gravemente malato e durante la campagna di Polonia diresse le azioni, conseguendo successi così brillanti che lo stormo passò definitivamente al suo comando. Ora, il maggiore Hozzel è decorato della croce di cavaliere ed è commodoro di uno di quegli stormi di stuka dell'aviazione germanica che hanno al loro attivo i maggiori successi.

Fino alla fine di settembre del 1942 allo stormo sono state conferite: due fronde di quercia, 29 croci di cavaliere, 61 croci germaniche in oro e numerose altre decorazioni. Lo stormo, che ha operato su tutti i fronti, ha portato i suoi attacchi contro numerose divisioni nemiche, annientandole completamente. Inoltre (fino a tutto il settembre del 1942) esso ha riportato i seguenti successi:

Obiettivi navali	affondamenti	navi danneggiate
Corazzate .....	1	4
Incrociatori pesanti e leggeri .....	8	51
Cacciatorpediniere .....	10	52
Petroliere ... ton. di stazza	25 000	—
Naviglio mercantile » »	218 100	375 800

Obiettivi terrestri	distrutti	danneggiati
Carri armati .....	850	937
Locomotive .....	88	19
Automezzi .....	11 137	4769
Batterie .....	151	133
Singoli cannoni .....	528	198
Postazioni contraeree .....	69	34
Pezzi contraerei .....	64	24
Stazioni .....	26	—
Treni blindati .....	22	—
Treni merci .....	64	—
Ponti .....	43	21
Aleggi fluviali .....	26	—
Depositi di carburante .....	24	—
Depositi di munizioni .....	42	—
Velivoli abbattuti .....	21	—

In realtà queste cifre sono ancora più alte, perché di una parte dei successi dell'inverno 1941-42 si è perduta l'annotazione, tanto da non poter più essere presa completamente in considerazione.



# SEI DEGLI STUKA



## Il comandante di gruppo, maggiore dott. Ernst Kupfer,

Il maggiore dott. Kupfer ha già servito in cavalleria, conseguendovi il grado di capitano. Dopo aver insegnato tattica in un'accademia, nel 1938, come era suo desiderio, venne trasferito in aviazione. All'inizio del 1941, il capitano di cavalleria, addestrato ormai come pilota aviatore, veniva assegnato ad una squadriglia di stuka, «in qualità di capitano e di vero cane da catena!» com'egli suole dire.

L'ex cavaliere si distingue per il suo straordinario coraggio personale ed in breve tempo avanza fino a divenire capitano di squadriglia.

Nel mese di settembre del 1941 egli viene abbattuto tre volte consecutive sopra la rada di Kronstadt. Nonostante i gravissimi danni riportati dal suo apparecchio, riesce due volte ad effettuare un atterraggio di fortuna davanti alle proprie linee, oppure dentro. «Un altro apparecchio, per favore!» La terza volta il capitano viene ferito gravemente: triplice frattura della base cranica, contusione dei nervi ottici e cecità temporanea, slogamenti e fratture. «Ero conciato assai male» narra il comandante «nessuno credeva che un giorno avrei potuto nuovamente volare». Ma con l'aiuto di quattro professori e di otto operazioni mi sono rimesso in piedi. Nella fronte ho un pezzo di una mia coscia, e nel naso un frammento di una costola!» Il maggiore venne decorato della croce di cavaliere ed oggi comanda una squadriglia di stuka. Inoltre egli ha il distintivo d'oro dei feriti, conferito soltanto per ferite straordinariamente gravi, oppure per più di quattro ferite riportate; tuttavia, con quasi 450 voli, egli ha al suo attivo il maggior numero di missioni di guerra del suo gruppo, il che costituisce una dimostrazione d'energia straordinaria.

Il corrispondente di «Signal»,  
cronista di guerra

Benno Wundhammer,  
narra di sei ufficiali di una  
squadriglia di bombardieri  
in picchiata germanici

## Ufficiale tecnico, capitano Walter Krauss

Il capitano Walter Krauss è uscito dalla scuola di ricognizione lontana e tra gli aviatori in picchiata, con le sue 160 missioni di guerra, egli è ancora un novizio. Durante la campagna di Francia era stato assegnato ad un gruppo di esercito per il quale eseguì ricognizioni pericolosissime e di grande responsabilità. Durante queste sue missioni venne abbattuto tre volte dalla caccia nemica. Il capitano si affermò in breve tempo tra i tuffatori ed oggi è uno dei migliori bombardieri della squadriglia. Inoltre egli è conosciuto per i suoi arditissimi tuffi sull'obiettivo prefisso. I suoi superiori gli affidano spesso temerarie missioni isolate. Nonostante la sua giovane età — egli ha soltanto 24 anni — è stato già nominato ufficiale tecnico, responsabile di tutto il vastissimo materiale tecnico dello stormo di stuka. Egli deve poter fare prodigi, costruire dei velivoli per il fronte servendosi di rottami, e spesso sacrificare anche un paio di ore di sonno, insieme ai suoi «negri».

Eppure il calmo bavarese ha sempre potuto annunciare al suo comandante: «Gli apparecchi sono tutti pronti» Nonostante questa sua laboriosa attività, egli trova anche il tempo per partecipare personalmente alle missioni di guerra, pervenendo finora alla bella cifra di 350. In riconoscimento delle sue imprese, il capitano Krauss è stato nominato cavaliere della croce di ferro.



L'ultimo approdo. La carcassa in fiamme di una nave colpita durante un bombardamento aereo va alla deriva. Nei primi tre anni di questa guerra i tedeschi hanno affondato oltre 21 milioni di tonnellate di navalia nemica



### Il comandante di gruppo Bruno Dilley

Il corrispondente di «Signal» ha trovato il comandante dello stormo in prossimità dell'aerodromo, presso le casematte e gli accantonamenti per il suo personale di volo. Munito di una sega, di un martello e di un recipiente di vernice, egli stava appunto per rifinire una graziosa casetta, come se ne vedono in alta montagna. «Bisogna occupare in qualche modo anche il tempo libero!» ha detto, pulendosi le mani con uno straccio.

Anche il comandante Bruno Dilley è un vecchio «Hozzelmänn» (Così si chiamano scherzosamente gli ufficiali appartenenti alla squadriglia del commodoro Hozzel) Egli ha combattuto su tutti i fronti: in Polonia, in Francia, in Inghilterra, nei Balcani, in

Africa e nell'Unione Sovietica. È un prussiano della parte orientale, calmo, modesto e taciturno, che però, quando ce n'è bisogno, è sempre presente. Con i suoi 30 anni di età non è più un «giovane» aviatore di stuka. Sei mesi fa il capitano Bruno Dilley, decorato della croce di cavaliere, è stato nominato comandante del gruppo. «Venite», ha detto al corrispondente, dopo aver chiacchierato un poco «Ho uno squisito liquore d'albicocche: se lo si gusta chiudendo gli occhi, si può credere di essere in patria sotto un albero di questi fragranti frutti e di tenere per mano la moglie e i bambini!» Il capitano Bruno Dilley ha al suo attivo oltre 500 missioni di guerra.



### Il capitano di squadriglia Martin Möbus

Il giovane capitano, appena venticinque, è uno dei più brillanti aviatori in tuffo. Finora, con i suoi arditi attacchi, egli ha affondato una nave da battaglia, un incrociatore, un cacciatorpediniere e, davanti alla costa norvegese, un trasporto di truppe che, in base a quanto confermarono i prigionieri, stazzava 10.000 tonnellate ed aveva a bordo 15.000 soldati del corpo di spedizione britannico diretti in Norvegia. Dall'inizio della guerra egli fa parte della vecchia guardia del commodoro, e quando questi assunse il comando dello stormo di stuka «Immelmann», il vecchio «Hozzelmänn» divenne il giovane «Immelmann». Sebbene il capitano Möbus sia rimasto per molto tempo in Germania come istruttore, per addestrare con la sua preziosa esperienza giovani equipaggi, egli ha nel suo libretto di volo oltre 400 missioni di guerra ed è stato insignito dal Führer della croce di cavaliere.



### Il comandante di squadriglia tenente Martin Thiede

Il tenente Thiede ha compiuto recentemente i suoi 25 anni e non soltanto è il più anziano comandante di squadriglia dello «Stormo Immelmann», ma anche il più allegro. Il corrispondente di «Signal» ha avuto modo d'incontrarlo fra una missione di guerra e l'altra. Il tenente Thiede si mise a sfogliare il suo libro di volo, dove si trovano registrate 500 missioni di guerra, osservando: «Credetemi, io stesso non mi posso più rammentare di tanti episodi! Ecco, qui c'è segnato: un incrociatore danneggiato, poi qui... è stato a Boulogne, un trasporto danneg-

giato gravemente... sì, si, Dunkerque... un affare con i fiocchi... contribuito all'affondamento di un incrociatore di 10.000 tonnellate. E la caccia nemica ci dava del filo da torcere... Beh, volete darci un'occhiata voi stesso? Più o meno le cose si sono svolte sempre allo stesso modo ed io non ho che contribuito!» (Voce dell'attendente, un giovanissimo berlinese, proveniente dal fondo) «... contribuito, a forza di bicchieri colmi di buon vino, a mettere fuori combattimento mille uomini... di legato!»



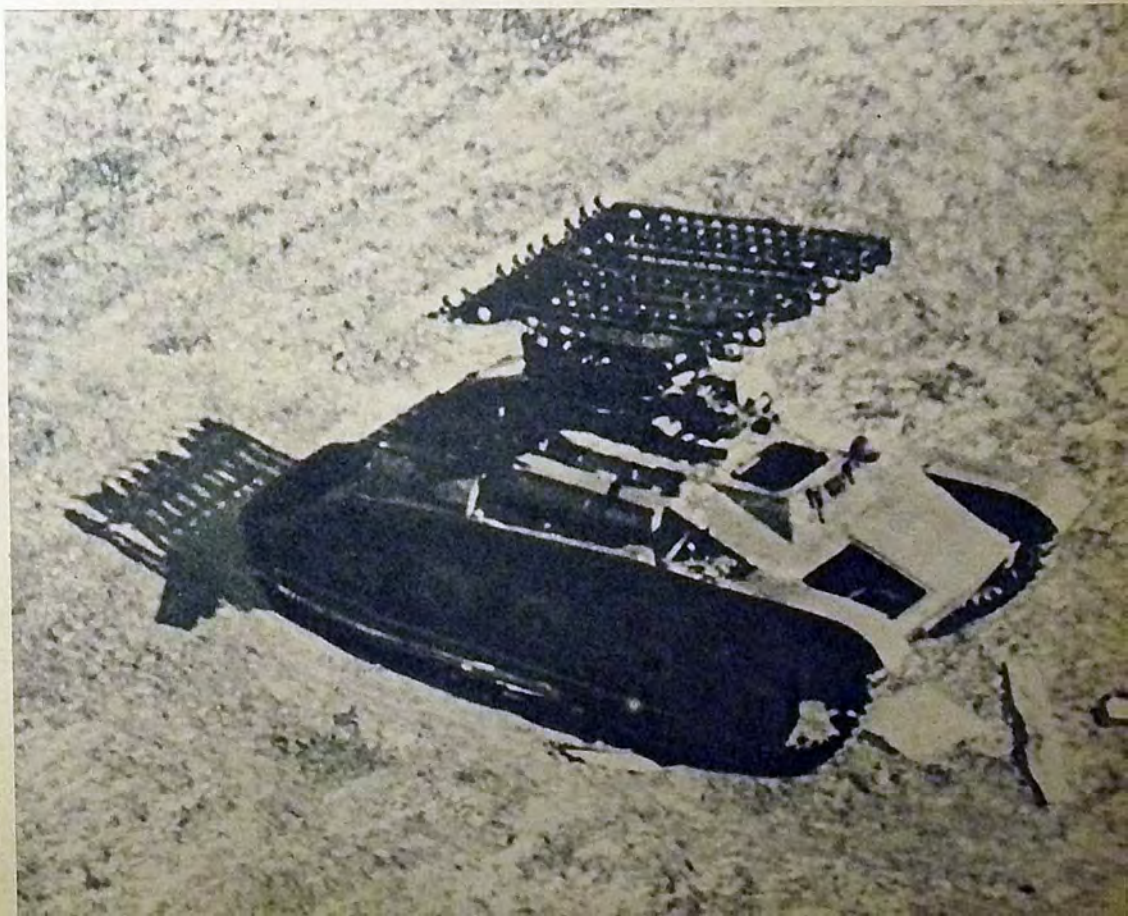


*Questa è la sua ultima salva. Un apparecchio da combattimento germanico osserva il tiro e lo scoppio dei proiettili di quell'arma sovietica chiamata «organo Stalin». Il cronista di guerra, che si trova a bordo dell'aereo germanico, riesce appunto a fotografare lo scoppio dei proiettili. In primo piano è visibile una serie di scoppi contemporanei e, nello sfondo, press'a poco al centro della fotografia, la nuvola prodotta dallo sparo. Ma il pilota dell'apparecchio da combattimento agisce senza indugio e si tuffa, avventandosi sul pezzo*

## L'ultima salva

Fotografia PK - Cronista di guerra Wundshammet

*L'apparecchio ha messo fuori combattimento l'arma sovietica con il fuoco delle sue armi di bordo. Il cronista della PK, la fotografa qualche istante più tardi, mentre il relivolo vi passa sopra in volo radente. L'«organo Stalin» è montato su di un carro d'assalto, ed è perciò dotato di grande mobilità. Esso può sparare contemporaneamente 72 colpi, e deve la sua denominazione di «organo» allo strano insieme di sibili prodotto dai proiettili in arrivo*





visioni tipiche dei combattimenti che si svolgono intorno alla città di Stalingrado e nel suo interno  
 i gruppi di case della città e la riva del ga, visibile nello sfondo, i carri armati e artiglierie hanno preparato un tratto di ter-  
 po per l'assalto. Un piccolo gruppo di gra-  
 nieri avanza lentamente e cautamente verso  
 fiume, per poi riprendere subito posizione  
 ↓  
 Un altro gruppo di granatieri si è portato fino ad un fossato nel centro della città e viene fatto segno al fuoco nemico. Il gruppo non attacca, ma rimane in copertura, attendendo che i carri armati che seguono abbiano distrutto il nido di resistenza  
 Fotografie PK. - Cronista di guerra Heibert (2)



# Il settore «Barricata Rossa» del fronte di Stalingrado

La battaglia di Stalingrado illustrata dal sottotenente Benno Wundshammer, corrispondente di guerra

L'autore, che per più settimane prese parte con la sua squadriglia agli attacchi in picchiata contro Stalingrado, ha visitato la zona di combattimento, che gli aviatori vedono d' solito soltanto da grande altezza. E descrive alcuni aspetti di quella lotta, a proposito della quale un ufficiale tedesco dice: Stalingrado è una fortezza, ma assai diversa dal normale. Una vera fortezza ha un sistema di cui si può decifrare il segreto, per attaccarla poi metodicamente. Ma Stalingrado invece è un caos di opere difensive che ogni momento pongono problemi nuovi. Ecco ciò che rende tanto ardua la lotta...

**A**ndate un po' a vedere le cose sul terreno aveva ordinato il comandante della mia squadriglia se tornate fra due giorni.

Dall'osservatorio avanzato dell'aviazione vedo case diroccate, un tetto, un cannocchiale panoramico e, nello sfondo, una lunga fila di case preceduta da pieghe del terreno e macchie d'alberi.

Là dove il serbatoio metallico dell'aquedotto si dirizza come un dito sulla collina fumante, si trova il terreno del combattimento. È quello, dunque, il «Dora 7», che non più tardi di ieri abbiamo attaccato in picchiata.

## Nella città

Un intenso puzzo di bruciato c'investe. Fetide carogne di cavalli mostrano il ventre rigonfio. Prigionieri e fuggiaschi ci vengono incontro barcollando. Poi avanziamo nella città. Molte città ho già vedute su cui era passata la fiamma della guerra; ma non ho visto mai una distruzione così completa. La complessa impalcatura tecnica di una moderna città industriale giace qui, sventrata ed arsa, in un caos di rovine. Intere stazioni sono ridotte a un groviglio di ferraglia arrugginita. Sull'orlo della strada giace un soldato morto. Stringe ancora in pugno la sua pistola mitragliatrice, ed io non ho cuore di toglierla dalle sue mani irrigidite.

Procediamo strisciando lungo avanzi di case. Tutti i passaggi sono scoperti alla vista del nemico: i proiettili della sua artiglieria pesante giungono irregolarmente, col loro gnaullo caratteristico. I soldati tedeschi, riuverati nelle cantine e sotto volte smantellate, vi cucinano il rancio, pronti giorno e notte ad ogni allarme. Narra un fante: «Ogni casa era un fortillio. Il nemico sparava dalle cantine e dai piani superiori. Erano per lo più gruppetti di una quindicina di uomini, comandati da un ufficiale o da un commissario. Non c'era verso di snidarli dalle loro tane! Ci accostavamo faticosamente, gli buttavamo addosso bombe a mano, mentre sparavano. Quelli cadevano e morivano. Quando l'aviazione spazzava una strada dopo l'altra, i bolscevichi costruivano nuovi fortillizi tra le rovine della strada accanto, ci elevavano barricate sotto il naso, da toglierci il fiato!»...

Saltando di maceria in maceria, ci spingiamo fino alla terrazza che dà sul Volga. Davanti a noi scorre il maggior fiume d'Europa. In mezzo alla corrente ci sono ancora dei nemici, ben dissimulati

dietro macchie e boschetti, che spiano ogni movimento su questa riva. I nostri, dentro i fortini, sorvegliano il fiume e, del resto, si occupano tutt'al più del rancio.

## A cento metri dal nemico

Ci prende a bordo una radio-autoblinda dell'arma aerea, che ha delicati compiti tattici da svolgere nelle prime linee della fanteria. Non posso dir di più intorno alla missione di questi uomini; basti l'accenno. Il comandante dell'autoblinda è un tenente; il caso vuole che io riconosca in lui il caporale istruttore che ebbi da recluta.

«Andiamo nella parte Nord della città; possiamo dunque portarci vicinissimo alla prima linea!» L'autoblinda riparte, e il fragore dei conigli spegne ogni altro rumore. Strade sconquassate portano verso la prima linea. A destra ed a sinistra, postazioni d'artiglieria che sparano a intervalli regolari. A poco a poco la contrada si fa deserta. Non si vedono che buche scavate dalle granate, carogne, veicoli, carri armati e cannoni fracassati. Il campo di battaglia sembra immoto. Qua e là, dai cumuli di macerie, si leva una nuvola bianca; il tenente dice: «Lancie bombe!»; non si sente nulla.

Coi nostri occhi d'aviatori, educati a un'altra scuola, non siamo in grado di cogliere i particolari. Attraversiamo rumorosamente una fantastica città tutta rovine. Scorgo di rado qualche fante. Con l'elmetto in capo, corrono curvi. Se si appiattano fulminei in una buca, subito dopo si leva sicuramente un'altra nuvola bianca.

L'autoblinda si arresta fra alcune case di legno semidistrutte dal fuoco. Scendiamo. Il nemico si trova a poche centinaia di metri, invisibile, e questo è ciò che più ci stupisce. Quel caos di rovine sembra deserto: soltanto qua e là distinguiamo a stento l'ingresso di qualche ricovero della fanteria. Un fante ci guarda stupito, finché il sibilo d'un proiettile in arrivo non lo ricaccia sotterra.

«Terra di nessuno» nel cuore di Stalingrado. Ecco una delle posizioni avanzate che l'aviatore ed inviato speciale del Signal, sottotenente Benno Wundshammer, ha fotografato nel corso della lotta per Stalingrado, servendosi di un cannocchiale panoramico. Mentre egli si trovava nella città, infuriava ancora la lotta per la colorata fabbrica di munizioni «Barricata Rossa». Dietro alle misere casupole operano i grandi padiglioni. La freccia indica la posizione esatta dell'asamposto tedesco, in ritirata.





Quando una città aperta viene trasformata in piazzaforte senza farla prima evacuare...

*Il corrispondente di Signal ha commentato come segue la fotografia a sinistra: «Proviamo un senso di raccapriccio ogni volta che scorgiamo la popolazione di questa città. In una strada dei quartieri settentrionali di Stalingrado, battuta dagli obici dell'artiglieria pesante, sbucca da una capanna un borghese che reca seco le ultime cose rimastegli, deciso ormai a fuggire dopo lunghe settimane di ansie e privazioni. Delle donne ci vengono incontro, accostandosi sino a 400 metri dalla linea del fuoco. Cosa vorranno? Una di esse, resa folle di terrore dal crepitio delle granate che scoppiano a caso in parecchi punti, ha perduto di vista i suoi bambini, forse nascosti in qualche cantina. Un'altra viene avanti piangendo: da tre giorni non ha toccato cibo. Le diamo un pezzo di pane. E lentamente spuntano donne, vecchi e bambini che, attraverso la nostra linea di fuoco che si sposta incessantemente, si radunano nei sobborghi della città, vicino alle strade dei nostri rifornimenti ed alle piste dell'avanzata, per incamminarsi verso occidente (fotografia in alto). Questa turba di infelici raggiunge ormai la riva del Don, distante qualche centinaio di chilometri...»*

#### Il settore «Barricata Rossa»

Attraversiamo un camminamento. Di là dalla scarpata scorgiamo il Volga, dietro palizzate e tettoie di fabbriche. Grattacieli in fiamme si drizzano scarlatti nel cielo azzurro. Una mitragliatrice, chi sa dove, sgrana lentamente i suoi colpi; le pallottole fischiano nei giardini. Vumm, vumm — fanno i lanciabombe. Poi rintonano colpi secchi, isolati: fucilate dei tiratori scelti.

Ripariamo in una cantina. Nella penombra distinguo una cassetta di bombe a mano, pistole mitragliatrici e una pistola con razzi da segnalazione. Un arsenale

simile a portata di mano è cosa straordinariamente rassicurante. Una scala a pioli mena nella soffitta di quella casa di legno, che ha perduto la parete di fondo. Lassù si presenta un sergente. Sul davanti del tetto obliquo è collocato un cannocchiale panoramico; un caporale vi sta in osservazione. Guardo col cannocchiale le strade dove, cento metri più avanti, si trova il nemico. Non vedo che capanne di legno e, dietro, un vasto edificio: la fabbrica di cannoni «Barricata Rossa», da cui prende nome tutto un quartiere della città. «In quelle case ci sono i sovietici» dice il caporale. Io non vedo nulla, non un uomo. Solo qua e





là si leva un pochino di polvere. «Sì, là c'è qualcuno» dice il caporale. «E laggiù, proprio al disopra di quella massa di fango giallo, sta la nostra sentinella avanzata».

Per qualche secondo si vede luccicare fiocamente un elmetto tedesco. La zona di combattimento appare abbandonata, senza un'anima viva. Soltanto lo strepito dei lanciafiamme e il tac-tac d'invisibili mitragliatrici rivela la lotta. Ben dissimulati, tenaci e astuti, gli avversari si spiano.

Fisso la fabbrica. Dalle tettoie vien fuori un fumo bianco. «Lì abbiamo scoperto vari lanciafiamme» spiega il caporale. Ma io, per quanto guardi e cerchi, non vedo altro che qualche nuvoletta di polvere isolata, tra capanne fradice. «Tanto basta. Non ci occorre altro» dice il sergente a guisa di consolazione. Un sibilo spaventoso ci getta a terra, accatastati; uno schianto immane rimbomba. «È stato qui accanto» dice il caporale, rialzandosi. A venti metri, sulla nostra sinistra, una baracca di legno fa tutt'un falò. Il caporale si è rimesso al canocchiale e il sergente bada al telefono.

Strisciando e saltando retrocediamo. Ancora un fruscio nell'aria, uno scoppio sulle nostre teste, un crepitio di nuvolette

bianche. Impiego terrestre dell'artiglieria antiaerea, con spolette ad alta graduazione. Le schegge si conficcano stridendo nel legname fradicio. Passano due fanti trasportandone un terzo: il capo gli pende immoto, il vento agita i capelli biondi e fini. Poco più oltre, dietro il primo muro di mattoni, vedo un soldato che, appoggiandosi a una cassa, scrive una lettera. Non bada agli spari, né alle esplosioni: ha un'occupazione più importante.

Gli domando come va, e lui risponde: «Grazie benissimo. Il vitto è buono e oggi poi è una giornata assai tranquilla. Ma nel pomeriggio incomincia la musica. Allora arrivano gli stuka e attaccano qui davanti a noi. Quelli son fegatacci!»

Non oso dire al fante che penso altrettanto di lui. Già, non me lo crederebbe.

**Un tratto della strada percorsa dai profughi, vista dall'apparecchio. Un gruppo di fuggiaschi ha notato che gli automezzi tedeschi che ritornano a vuoto dalle prime linee trasportano per un tratto di strada la popolazione civile fino al limite della zona pericolosa. Mentre dirimpetto ad un carro armato sovietico distrutto sosta l'ultimo autocarro di una colonna, per caricare le masserizie dei profughi, gli altri attendono il prossimo mezzo di trasporto**





*In un villaggio della steppa, a settentrione del Terek, si manteneva tenacemente un reggimento sovietico di cavalleria. Un piccolo gruppo d'assalto germanico, individuata la posizione, inizia l'attacco contro le soverchianti forze nemiche.*



## Fuga... nelle braccia della morte

Fotografia PK.-Corrispondente Artur Grimm

*Una fotografia eseguita col cannocchiale panoramico: l'orda di cavalieri sovietici tenta freneticamente di fuggire. Essi convergono a destra ed entrano nel campo di tiro germanico; poi vanno indietro, a sinistra; ma anche lì vi sono dei tiratori tedeschi. La via è sbarrata da tutte le parti, ogni collina è occupata. I sovietici sono abbattuti, uno dopo l'altro, e rimangono immobili, distesi al suolo. Cavalli senza cavalieri corrono attraverso la steppa. Poi ritorna il silenzio...*



# FANTERIA

## REGINA DELLE BATTAGLIE

Chi dice «fanteria» dice «popolo» nella più lata e profonda espressione della parola.

Chi dice «fanteria» dice l'elemento decisivo delle battaglie e della guerra. Mussolini

Il 1° novembre 1942 il Führer ha disposto, quale comandante supremo dell'esercito tedesco, che tutti i reggimenti di fanteria, fatta eccezione per i reggimenti di cacciatori e per le truppe da montagna, debbano d'ora in poi chiamarsi reggimenti di granatieri. Questo titolo onorifico riafferma il carattere eletto della fanteria tedesca. Cosa sia un granatiere lo spiega questo articolo

Ogni arma nuova segna la morte della fanteria. Però si tratta solo di una morte apparente, poiché la fanteria, simile ad una novella fenice, rinasce sempre dalle sue ceneri. Ed anche nel futuro sarà così, giacché essa, malgrado la morte che le viene sempre profetizzata, continuerà a vivere ancora, più vigorosa che mai, per morire solamente quando i popoli non esisteranno più.

La storia della fanteria è la storia dell'umanità. La fanteria rispecchia le sofferenze e le miserie dei popoli, la loro energia ed il loro attaccamento alla vita.

Se l'uomo guarda verso il passato, egli si compiace di ammirarsi quale cavaliere in lizza, oppure si vede mentre cammina attraverso le città antiche con le insegne senatorie. Non gli viene mai in mente che, molto probabilmente, egli sarebbe stato un semplice fante, come lo fu anche Socrate. Ma tale idea non lo allietta affatto. Solo poche persone posseggono sufficiente fantasia per immaginarsi il fascino e la bellezza delle piccole cose. Il feldmaresciallo tedesco von der Goltz-Pascha affermò una volta, nel rievocare la figura di Alessandro Magno, che sebbene il suo aspetto ci sia ormai noto, pure il più scalcinato dei suoi fanti, qualora potesse risorgere e comparire dinanzi a noi, ispecchierebbe nei suoi passi, nei gesti, negli sguardi, nel sorriso e nell'imprecazione la vera immagine di Alessandro.

### Napoleone, un fante

L'assedio e la conquista della piazzaforte marittima di Tolone furono nel noviziato di Napoleone, allora tenente colonnello, il saggio che egli diede per divenire il dio dei campi di battaglia. Il fratello del virtuoso Robespierre, che ne seguiva le prove durante quelle giornate, provò per lui un'ammirazione grandissima, poiché vide battersi Napoleone come un semplice soldato tra le file della fanteria e rimanere due volte ferito. Napoleone non lo fece per attirare su di sé gli sguardi dell'influente fratello dell'avvocato, ma perché invece abbisognava della prova del fuoco, e quale semplice soldato di fanteria, per diventare quello che successivamente divenne.

Le biografie del grande corso cominciano per lo più col narrarci le vicende della sua vita solo da quando egli, già generale di brigata, sedeva ozioso nei caffè parigini. Esse ci descrivono la perizia del geniale artiglier, facendo però che tale genialità

era una conseguenza dell'esperienza acquistata come fante. Se Napoleone non avesse combattuto nelle file della fanteria, egli non avrebbe forse concepito il fuoco concentrico di una batteria di cento obici

### Un imperatore appiedato

L'imperatore Massimiliano, «l'ultimo cavaliere» era un uomo slanciato e bello. Egli amava farsi grande con la caccia, con i falchi e con i tornei. Allorché Claude de



«Ognuno deve in pace od in guerra guardare sempre verso il condottiero, per farsi guidare da lui in ogni passo della propria vita sino nei minimi particolari... per dirla breve, egli deve disciplinare il proprio animo, affinché ad esso nemmeno baleni il pensiero di poter fare una cosa differente da ciò che compiono tutti gli individui della comunità: la vita di tutti deve formare per quanto è possibile una grande e compatta comunità. E questo è il mezzo migliore, più efficace ed opportuno per salvarsi nella guerra e per conseguire la vittoria» (Da «Nomoi», libro XII - Platone)

destinata a spianare l'avanzata ai «vecchi mustacchioni», cioè alla fanteria della Grande Armata. I suoi soldati, infatti, non lo hanno mai chiamato il «grande artiglier», ma il «piccolo caporale»: un soffio di genio aveva sfiato il granatiere francese del 1806.

Barré, il migliore cavaliere di Francia, sfidò a duello alla Dieta di Worms tutti i cavalieri tedeschi. Massimiliano, entrato in lizza a cavallo e mascherato, scavalcò il cavaliere francese. Ma quando, nell'anno 1500 Massimiliano entrò in Colonia, attorniato da principi e duchi, egli e le personalità

del suo seguito avanzavano a piedi, recando sulla spalla la lancia del fante. E questo non era una mascherata. Massimiliano non era solamente raffinato, ma anche assennato, e capiva benissimo che ormai la cavalleria aveva i giorni contati. Nel 1386 tutti i cavalieri tedeschi erano stati battuti nella battaglia di Sempach, poiché i confederati svizzeri avevano loro opposto delle disciplinate schiere che combattevano a piedi, con delle azze fissate su lunghe aste: tali alabarde raggiungevano una lunghezza di sette metri. Durante la lotta questa fanteria aveva assunto uno schieramento ad istrice, formando un cerchio dal quale spuntavano le scuri e le picche. Contro i terribili aculei di tale istrice si infransero le armature dorate dei cavalieri.

Nel 1485 il condottiero spagnolo Consalvo da Cordova addestrò ed ordinò la propria fanteria sul modello di quella svizzera, facendola poi avanzare al rullo di un grosso tamburo contro i cavalieri mauri. Consalvo chiamò quei soldati i suoi infanti, parola che in spagnolo significa bambino (che ancora non parla, e da allora i soldati appiedati furono chiamati in tutto il mondo fanti! Massimiliano non fu spinto dalla nuova tattica usata dalla fanteria contro i cavalieri a seguire l'esempio dei soldati appiedati, giacché egli volle rendere invece omaggio al lanzicheneco. «Lanzicheneco» era un nuovo vocabolo tedesco, e chi non conosceva perfettamente questa lingua commetteva facilmente l'errore di ritenere che tale parola derivasse dalla denominazione lancia, cioè l'azza applicata ad una lunga asta di cui era armato il lanzicheneco. Ma il lanzicheneco non era in realtà altro che il Landsknecht, ovvero il «servo del paese», il soldato indigeno appiedato proveniente dalle campagne, il quale faceva la guerra per il sud paese. Lo svizzero era un mercenario che poteva venir assoldato da qualsiasi padrone, mentre invece il lanzicheneco serviva soltanto tra i tedeschi.

Ancora oggi il fante tedesco è chiamato «Landser»

Quando Massimiliano entrò in Colonia da lanzicheneco, egli era diretto verso i Paesi Bassi per difendere la propria causa di imperatore tedesco. Egli vi si recava a piedi per dimostrare che arrivava da tedesco. Non costituiva il fattore decisivo



**Oplite greco.** Cittadino di leva con armamento proprio. Combatteva in falangi, e 2500 anni or sono ha sconfitto i persiani

**Archiere egiziano.** Già 3000 anni or sono entrava in battaglia (sotto Ramses) a passo cadenzato, al rullo del tamburo ed al suono del flauto

**Fromboliere delle Baleari.** Impiegato da Annibale per la copertura delle ali. La frombola precorre la bomba a mano

**Triario romano.** Questo veterano combatteva con daga e lancia nelle ultime fila e formava l'ossatura dell'esercito

**Combattente germanico.** Cacciatore con lancia ed elmo di pelo, che combatteva nei boschi

**Mille franco.** un misto di romano e germanico. Ha combattuto contro gli unni nel V secolo

decisivo tanto l'essere appiedato, quanto il fatto che egli camminando portava la lancia, dando un carattere politico alla sua impresa. L'importanza rivoluzionaria di questa marcia consisteva nella nuova scoperta degli opliti, i militi appiedati dell'antichità che combattevano per il loro popolo. Il cittadino greco non era un mercenario, ma un soldato di leva. Si può interpretare la storia dei popoli in ogni modo e considerarla sotto ogni aspetto, anche il più strano, ma una circostanza rimarrà sempre invariata: il migliore soldato è il soldato politico, quello cioè che combatte per il proprio popolo e per gli ideali del suo paese.

Massimiliano lo aveva fatto risorgere, e da quel tempo il fante rifuse di energia sempre più vivida nei secoli successivi; Maurizio di Sassonia, il feldmaresciallo francese, lo trapiantò dalla Germania in Francia, chiedendo, nelle sue «fantasticherie», l'introduzione del servizio militare obbligatorio. Federico Guglielmo I, padre di Federico il Grande, introdusse per primo il sistema delle circoscrizioni militari, e con i soldati così reclutati il Grande Federico vinse poi la battaglia di Leuthen che fu il maggiore trionfo dell'arte militare del XVIII secolo. Quando Federico il Grande morì, Mirabeau disse ai francesi: «Rivolgete lo sguardo verso il Brandeburgo, poiché le sue bandiere sono il palladio della vostra libertà!». Durante la rivoluzione francese fu introdotto il servizio militare obbligatorio, e nel 1792, nella battaglia di Valmy, i sancuolotti riuscirono ad arrestare per la prima volta la macchina di guerra prussiana.

Il governo prussiano si era allontanato dagli ideali e dalla volontà del popolo, ciò che rese possibile ai francesi di infliggere a Jena ed a Auerstadt una sconfitta gravissima ai tedeschi. La condotta di guerra, che ormai non era più all'unisono con il popolo, era venuta meno al suo compito, non il soldato prussiano, che si era battuto valorosamente come le altre volte. Soltanto la rivoluzione prussiana fatta dall'alto e la riorganizzazione e l'attuazione del servizio di leva determinarono il risveglio nazionale tedesco, dando ai prussiani la forza e l'ardore per sollevarsi contro Napoleone.

### «Marie-Luise», gli ultimi granatieri

Napoleone vinse le battaglie precedenti la sua prima abdicazione con un piccolo esercito, come nei giorni della sua gloria italiana, esercito che però era francese e non l'eroizzazione di popoli diversi del 1812, la Grande Armata di 600.000 uomini condotta allo sfacelo in terra di Russia. Mentre

nel 1814 combatte in Francia per salvare quanto gli resta, i suoi avversari schierano contro di lui ben 350.000 soldati. Napoleone dispone invece soltanto di 125.000 uomini, di cui al massimo diecimila sono, veramente, degli uomini. La gran massa è composta invece di giovanetti imberbi, ed i parigini, in dispregio alla moglie austriaca dell'imperatore, chiamano «Marie-Luise» questi soldati di primo pelo. I cavalieri che si trovano tra di loro si reggono a stento in sella, ma pure spronano i cavalli per l'attacco, e nel disegno di Raffet si vede un veterano anziano che guida all'assalto le Marie-Luise incitandole: «Attenzione, l'imperatore ci osserva!». Con questa strana armata Napoleone consegue per tre mesi le più brillanti vittorie, sconfiggendo singolarmente gli alleati. Prima di spegnersi la sua stella brilla di una luce fulgidissima. Le vittorie di Champaubert, Montmirail e Craonne sono degne di essere aggiunte a quelle di Marengo, Jena, Ulma e Wagram. Solo all'ultimo momento Blücher si rende conto della debolezza di Napoleone ed allora, sorpassandolo sul fianco, punta su Parigi. Napoleone dovette andare all'Elba e le Marie-Luise poterono ritornare dalle loro madri: erano degli eroi che tornavano.

### Il fante è il soldato per eccellenza

Una legge inevitabile vuole che tutte le armi impiegate sulla terra debbano, prima o poi, esser usate dalla fanteria. Sino alla comparsa del fante, nelle prime battaglie dell'antichità non esistevano affatto dei veri e propri soldati, ma solo dei combattenti singoli, i quali si facevano trascinare sul posto, in un carro, da una caterva di servi. Si avevano così talvolta duelli di masse, ma nella maggior parte dei casi soltanto uno scambio generale di invettive. Il primo fante fu il cittadino ellenico, cioè l'oplite, un cittadino distinto che, nelle sue ore libere, si addestrava nella difficile arte della milizia a piedi: saper marciare in colonne ed a passo cadenzato, per assumere poi lo schieramento di battaglia. L'oplite provvedeva da sé al proprio armamento: daga, lancia, scudo e corazza di cuoio, tutte armi conservate in casa, come fa ancora oggi lo svizzero. Per i propri bisogni l'oplite poteva farsi seguire in guerra da un altro uomo. Nella maggior parte dei casi a tale uomo veniva data un'arma leggera, oppure una frombola, e così sorse il volteggiatore, il quale molestava lo schieramento avversario con le proprie armi leggere. Giavellotti o pietre potevano essere scagliati contro il nemico soltanto quando ci si era avvicinati tanto ad esso da

poter scorgere il bianco dei suoi occhi. L'espressione spaventosa «scorgere il bianco dell'occhio avversario» fu originariamente soltanto un'indicazione della distanza. Ma il grande privilegio di poter guardare da vicino negli occhi l'avversario è ancor oggi riservato soprattutto al fante.

Con l'invenzione della polvere da sparo, a questi due primi tipi del combattente a piedi, armati di armi leggere o di armi pesanti, si unì un terzo tipo: il granatiere, che scagliava le bombe a mano.

Nel libro pubblicato da Fleming nel 1726 «Il soldato tedesco perfetto» trovasi scritto, in merito alla granata ed al granatiere che da essa ha preso il nome: «La granata, ovvero bomba a mano, fu chiamata così poiché essa è simile ad una melagrana, e, come questa, la granata aprendosi mostra pure dei chicchi infocati assai dannosi...» «I granatieri non devono avere un aspetto femminile, ma terribile, con la faccia ed i capelli anneriti e folti baffi; essi non devono ridere facilmente o scherzare, poiché generalmente essi si trovano in testa negli attacchi, e sono il nucleo della fanteria».

### Berretto a punta e zanzare

Il granatiere doveva proteggere i fianchi della fanteria e gli angoli del quadrato contro gli attacchi della cavalleria. Per poter scagliare le bombe a mano egli doveva avere le mani libere e portare il fucile ad armacollo, ma il cappello a larghe falde dei fanti di allora lo impacciava alquanto. Perciò i granatieri scelsero il berretto frigio, ed affinché la sua punta non potesse cadere loro sugli occhi si inventò un rinforzo di metallo, saldando ad esso la punta: così nacque l'alto elmo dei granatieri. Il vecchio proverbio francese dice: «Il est brave comme un granadier!». Nel vecchio esercito austriaco il granatiere fu chiamato, fino allo scioppo del primo conflitto mondiale «Der Zipfel» (il puntuto).

Il comune soldato di fanteria del tempo delle armi a polvere fu chiamato moschettiere. Il «moschito» è la pericolosa zanzara e «muscetus» si chiama anche un tipo di spingarda usato per la caccia al falcone. Già prima che fossero usate le armi da fuoco i soldati chiamavano «muscetus» tutti i piccoli proiettili delle armi da lancio. I primi archibugi, che erano assai pesanti e dovevano venir appoggiati su un cavalletto, furono chiamati fucili a forcina. Da arcus — arco — i francesi derivarono il vocabolo «Arkebusier», un titolo onorifico per i fanti, che in Austria ed in Germania fu usato ancora per parecchio tempo. Con gli archibugi Cortez ha conquistato il Messico.

Gli spagnuoli denominarono musquetas i fucili leggeri che vennero successivamente in uso; essi erano meno costosi degli archibugi, e fu quindi possibile dotare di tale arma tutta la fanteria e non soltanto alcuni tiratori scelti. In tal modo ebbero origine nel secolo sedicesimo i moschettieri. E quando, cento anni più tardi, comparvero i «fucili» a pietra, in parecchi paesi i moschettieri furono chiamati ad un tratto fucilieri, pur essendo tutti e due soldati dello stesso genere. Le diverse designazioni erano di carattere onorifico.

Nei tempi antichi si conoscevano due specie di soldati: gli opliti dotati di armi pesanti ed i veliti (velox — celere) armati alla leggera, ai quali bisogna aggiungere i funditores, i frombolieri. Nel tempo delle armi a polvere troviamo invece il moschettiere ed il granatiere.

Tenendo conto del modo di battere degli antichi, l'oplite è rappresentato dal moschettiere ed il funditor dal granatiere, mentre il velite sembrava scomparso.

Ma ecco risorgere, dopo un paio di secoli, questo fratello leggiero, che aveva solamente schiacciato un sonnellino, attendendo che in Germania fosse ideato il fucile a canna rigata.

### Un'Ave per gli ignoti

Nel 1582 uno scrittore tedesco ebbe ad affermare che, come non era difficile condurre una vita spensierata bevendo del buon vino, così «non sarebbe stato difficile indirizzare bene i proiettili con delle canne di fucile a righe elicoidali». Però la cosa non era tanto semplice, e ben presto ci si accorse che i costosi fucili potevano essere affidati solamente a dei tiratori scelti, e poiché tra questi i cacciatori si palesarono i migliori, i principi formarono dei piccoli reparti di cacciatori che avevano il compito di affiancare isolatamente i tiratori, uccidendo i comandanti avversari.

I discendenti degli antichi lanzichenecchi tedeschi erano i migliori cacciatori. Alloreché Massimiliano attraverso a piedi Colonia egli aveva appunto introdotto il servizio militare obbligatorio nel Tirolo e nel Vorarlberg. E la legge che decretava la coscrizione obbligatoria, il «Eljährige Libell» rimase in vigore per oltre trecento anni, trasformando i tirolesi, pratici nel maneggio delle armi, ed i lanzichenecchi: amanti della caccia, nei migliori tiratori scelti. Da essi, a loro volta, derivarono i cacciatori alpini tedeschi che combatterono nelle guerre contro i turchi ed i tiratori tirolesi. Alloreché in Austria fu introdotta la coscrizione obbligatoria, essi fornirono anche i contingenti per i quattro



**Svizzero di Sempach. Ha sconfitto nel 1286 con l'alabarda i cavalieri. La picca, lunga perfino sette metri, era un'arma di difesa**

**Lanzicheneco tedesco. Sua arma principale: lo spadone. Quale soldato dell'imperatore fu vestito, nel 1500, di rosso**

**Archiere scozzese. Un soldato ricercato prima dell'epoca delle armi da fuoco e guardia del corpo degli Stuardi**

**Archibugiere spagnolo. Fu il primo fuciliere e conquistò, sotto Cortez, il Messico. Cento anni più tardi decise le battaglie**

**Moschettiere del Brandeburgo. Indossava la giacca azzurra del borghese, simbolo della propria indipendenza**

**Granatiere prussiano (1790). Il berratto a punta e la giacca con i risvolti gli consentivano di scagliare più facilmente le bombe a mano**

celebri reggimenti dei cacciatori imperiali tirolesi, per i battaglioni dal I fino al IX delle truppe di montagna austro-ungariche e successivamente pure per le truppe alpine della Marca Orientale che, al comando del generale Dietl, si sono coperte di gloria imperitura a Narvik e che poi hanno combattuto fianco a fianco con finlandesi ed hanno issato la bandiera di guerra del Reich sulla più alta vetta del Caucaso. Sul monte Isel, dal quale Andrea Hofer mosse con i suoi tiratori tirolesi tre volte all'attacco contro Innsbruck, occupata dai francesi, si erge il monumento che ricorda le loro epiche gesta ed invita il viandante a recitare un'Ave per gli eroi ignoti.

### Il cuore svela un segreto prussiano

Ognuno, pensando ad un soldato di fanteria prussiana, ne vede subito involontariamente il passo cadenzato ed il caratteristico passo di parata. E' da ritenere quindi, dato anche il gran parlare che se ne è fatto da oltre duecento anni in tutti gli altri paesi, che ognuno sappia in che consiste questo passo tipico delle truppe prussiane. A chiarimento di tale concetto sia detto quanto segue: non furono già i tedeschi ad inventare il passo cadenzato, giacché molto probabilmente esso è stato escogitato dai greci. Degli spartani sappiamo che essi muovevano all'attacco marciando a suon di flauto. Il combattimento in falangi serrate, che i macedoni prediligevano, non è possibile concepirlo disgiunto dal passo cadenzato. I romani lo appresero a loro volta dai greci, e solo dopo lo sfacelo dell'Impero tale passo cadde per parecchi secoli in dimenticanza. Gli abitanti di Roma rimasero quindi assai stupiti quando i mercenari svizzeri di Carlo VIII, re di Francia, attraversarono la loro città a passo cadenzato. Il passo cadenzato, iniziato col piede sinistro, era eseguito al rullo ritmico del tamburo.

Dal passo cadenzato i prussiani ricavarono il passo di marcia. Un ufficiale che aveva servito i principi d'Assia fece conoscere verso il 1730 il passo cadenzato ai prussiani, mentre gli assiani lo avevano a loro volta appreso in Sicilia. Il passo prussiano di marcia si differenzia dal passo cadenzato in quanto esso non è regolato dal rullo del tamburo, ma segue invece il battito del cuore di un uomo sano. Il cuore batte settantadue volte al minuto, ed il fante prussiano compie quindi nel medesimo tempo un uguale numero di passi. Il passo viene eseguito col ginocchio teso ed il piede viene poggiato a terra con una cadenza udibile. Tale passo lento rende

visibile il battito del cuore umano, e questo mirabile conformarsi alla natura gli conferisce il suo singolare ed inimitabile effetto morale. E' quindi facile immaginarsi l'effetto sconcertante e deleterio che produsse sull'avversario quando, nella battaglia di Leuthen, la fanteria prussiana avanzò irresistibilmente a tale passo, cantando un corale. E l'anziano principe di Dessau, il grande istruttore dell'esercito prussiano, riuscì persino, durante una ritirata, a disimpegnare dalla mischia le proprie truppe in ordine perfetto, riconducendole al sicuro in un bosco. Esse ripiegarono a passo di marcia e nemmeno il fuoco degli inseguitori le indusse a sparare disordinatamente, senza un ordine. Alfine l'avversario rimase così perplesso da cessare il fuoco.

### Così furono resi innocui i sabotatori

Talvolta si sente affermare che è stato il principe di Dessau a introdurre questo passo, ma ciò non è vero. Il principe ha inventato invece la bacchetta metallica, e del passo di marcia ha fatto un fattore del combattimento. Le bacchette erano fino a quel tempo di legno ed erano assolutamente indispensabili, perché allora i fucili erano ad avancarica. Se la bacchetta si rompeva il soldato non era quindi più in grado di combattere, dato che se ne serviva per calcare la polvere e la pallottola. I sabotatori sfruttarono perciò tale circostanza: come si strappavano i denti incisivi per non poter più staccare con un morso la cartuccia, così spezzavano anche le bacchette. La bacchetta metallica, che ostacolava l'opera dei sabotatori, era invece oltremodo utile per il soldato volenteroso. Il passo di marcia sincronizzato al battito del cuore, in effetti un passo di battaglia, permetteva ai graduati ed agli ufficiali di schierare e di spostare con la necessaria precisione i propri gruppi di attaccanti. I fucili di quel tempo, con le loro casse diritte, non erano delle armi precise, né consentivano di aggiustare la mira. Si sparava soltanto diritto verso il bersaglio. Potendo quindi allineare, spostare e schierare i propri soldati nel modo che riteneva più opportuno, l'ufficiale od il sergente puntavano per tutti.

Quando i granatieri prussiani in tempo di pace eseguivano le proprie esercitazioni, tutto il mondo si beffava dello sfilamento in parata eseguito durante il cambio della guardia a Potsdam. Alle belle seguì però uno sbigottimento generale allorché Federico il Grande mandò in guerra i propri moschettieri, fuciliere e granatieri, conseguendo con essi delle vittorie memorabili,

tanto che il suo esercito venne definito una «macchina bellica».

Chi definisce il cuore umano una macchina è chiamato un volgare materialista. Tuttavia al desco regale di Sanssouci pranzò pure il filosofo francese che aveva osato paragonare l'uomo ad un congegno, ma anch'egli dovette infine convenire che il cuore umano è un congegno meccanico singolare ed animato. Per lo meno doveva insospettire il fatto che la macchina bellica prussiana sapesse cantare anche dei corali.

### Al cuore non si può comandare

Passato il primo momento di spavento, si cercò di copiare la macchina, senza però riuscirci. Federico il Grande aveva, ad esempio, ordinato che durante la battaglia il numero dei passi fosse portato a 75. Egli avrebbe altresì potuto impartire a piacere l'ordine di fare 77 o persino 80 passi, ma non lo fece, perché già 75 battiti del cuore sono causa di un leggero stato di eccitazione. E per dare alle proprie truppe lo slancio giusto e necessario nelle loro azioni, nella battaglia sulla quale ci soffermeremo più avanti, egli poteva pretendere da esse soltanto questo sforzo. Occorre inoltre aggiungere, in merito, che il passo di marcia non poteva venir stabilito arbitrariamente, poiché deve essere eseguito secondo il ritmo determinato dalle leggi misteriose che l'uomo reca con sé.

Sebbene in piazza d'armi non vi sia posto per sentimentalismi, pure vi si esercitano degli esseri umani. Il cuore umano non può esser impunemente sottoposto ad uno sforzo troppo grande e, per quanto ciò possa sembrare strano, le persone rozze e dure ed i freddi calcolatori falliscono in piazza d'armi prima ancora che nei salotti. E ciò fu evidente anche in Prussia, allorché i successori del sensibile Federico nella sua eredità non videro altro che il numero di passi e credettero di poter ottenere la vittoria elevando il numero stesso.

### Una battaglia che non ebbe mai luogo

La passione degli uomini per i fatti leggendari si è impossessata particolarmente di una battaglia del XVIII secolo, cioè della battaglia di Valmy (1792), nel corso della quale l'esercito prussiano, comandato dal duca di Braunschweig e rafforzato con dei contingenti di emigranti francesi, affrontò l'esercito dei rivoluzionari francesi agli ordini di Kellermann. La partecipazione di un poeta consacrò tale avvenimento: Goethe vi prese parte. Egli, che si trovava

nei trinceramenti dei cannoni prussiani, resistendo bravamente, scrisse successivamente il celebre saggio che termina con le seguenti parole: «da oggi ed in questo luogo comincia un'era nuova della storia del mondo (voi potrete dire di avervi partecipato)».

Quando il duca di Braunschweig ordinò alle proprie truppe di ritirarsi, il poeta, che aveva provato un'amara delusione, affermò che l'umanità avrebbe dovuto combattere trent'anni per rimediare alle funeste conseguenze di quella giornata. Le guerre della rivoluzione durarono in realtà molto tempo, e le parole di cordoglio del poeta contribuirono assai alla formazione della leggenda di Valmy, della quale si afferma che le truppe rivoluzionarie riuscirono, con il loro incontenibile slancio e disprezzo della morte, ad arrestare l'avanzata della macchina bellica prussiana. Alla tattica lineare dell'assolutismo, esse avrebbero opposto le irruenti colonne delle milizie, riuscendo ad infrangere le file schierate rigidamente: il cuore anelante alla libertà avrebbe trionfato del despotismo.

Sino ad oggi non è stato possibile chiarire le vicende della battaglia di Valmy e soltanto alcuni fatti sono accertati. Primo: allora non esisteva ancora la tattica di colonne. Secondo: a Valmy le truppe francesi e quelle prussiane non sono venute a contatto. Terzo: a Valmy non si è affatto venuti a battaglia, perché proprio quando questa doveva svilupparsi, il duca di Braunschweig ordinò alle proprie truppe di ritirarsi.

Valmy fu soltanto un duello d'artiglieria, senza che alcuna delle due parti riportasse un successo. Federico Guglielmo II, re di Prussia, aveva impartito l'ordine di attaccare i francesi, che occupavano con 50.000 uomini delle posizioni assai precarie e che quindi avrebbero dovuto venire facilmente battuti dai prussiani. Si afferma, tra l'altro, che il duca si fosse talmente adirato per le discordie e le risse degli emigranti del proprio accampamento da desistere dall'impresa. In ogni caso i prussiani, cessato il fuoco dell'artiglieria, assunsero solamente lo schieramento di battaglia e poi arrestarono la loro macchina bellica. Si ebbero quindi le trattative per l'armistizio ed infine i prussiani levarono le tende. Forse che non avevano più fiducia nella potenza del loro apparato militare? Non possedevano forse più il loro vecchio segreto, o avevano compassione dei francesi? Sta di fatto che la battaglia non ebbe luogo.

Moralmente i francesi avevano vinto, però senza battersi. Napoleone, il grande psicologo, nominando più tardi duca di Valmy, l'anziano e onorario Kellermann, conferì a questa battaglia un'importanza che essa





**Fuciliere fridericiano. Il Sanculotto. L'entusiasmo e gli attacchi in massa gli hanno permesso di trionfare. Dalle sue armi invece non sapeva trarre gran profitto.** **Cacciatore francese (1800). Noto quale combattente singolare, esploratore e portarordini. Il cacciatore è un soldato scelto.** **Zappatore napoletano. I primi generi, provvisti di scure, berretto di pelo e grembiule di cuoio, avanzano in testa, negli attacchi e nelle parate.** **Tiratore tirolese (1806). Celebre tiratore scelto. Un erede della tradizione dei lanzichenecchi tedeschi. Il primo ad insorgere contro Napoleone.** **Granatiere napoletano. Il vecchio mustacchione ritenuto imbattibile.**

non ebbe mai, contribuendo alla ulteriore formazione della leggenda già pronta. Napoleone sapeva invece benissimo che la tattica francese delle colonne fu impiegata appena due anni più tardi, nella battaglia di Fleurus.

### Carnot, l'istruttore dei francesi

In quella battaglia i francesi si batterono contro gli austriaci, ma, sebbene compissero dei veri miracoli di eroismo, — il cittadino Carnot (il vero artefice della milizia francese impiegata poi da Napoleone) marciava in testa alle proprie truppe con la sciabola sguainata, sulla punta della quale aveva fissato il suo cappello — le loro sorti volgevano al peggio e l'ala sinistra del loro schieramento e quella destra erano già gravemente minacciate.

Ma proprio allora il principe Josias di Sassonia-Coburgo, che comandava lo schieramento centrale degli austriaci e ne era anche il comandante in capo, diede inaspettatamente il segnale della ritirata, sbalordito e disorientato per la notizia della capitolazione di Charleroi. Egli si lasciò così sfuggire una vittoria sicura ed i francesi furono ricompensati dei loro gravi sacrifici.

Uno scontro tra la nuova e la vecchia scuola, che permettesse di paragonare realmente il loro valore, lo si ebbe appena nel 1806, quando Napoleone batté i prussiani a Jena, inseguendoli ed annientandoli totalmente. Ed in quella occasione risultò chiaramente che Goethe si era sbagliato. Anche se i prussiani avessero vinto a Valmy, ai popoli non sarebbe stato risparmiato né lo scontro sanguinoso, né l'urto morale con la rivoluzione, poiché la potenza militare che cominciava a manifestarsi in Francia traeva le sue origini da cause spirituali molto più profonde. Però si erano sbagliati anche i militaristi, che incensavano la rivoluzione, ed i veneratori di Napoleone nel ritenere che la vittoria francese avesse gettato tra i ferri vecchi le cognizioni militari di Federico il Grande ed il suo sistema politico. Giacché la storia della fanteria è la storia dei popoli, bisogna considerare, senza pregiudizi, i contributi che la Francia e la Prussia (Germania) hanno dato all'evoluzione della fanteria.

### La storia di un povero cane

All'affermazione del re di Francia, «Lo Stato sono io», Federico il Grande contrappose l'affermazione «Io voglio essere il primo scrittore del mio Stato!»

La Prussia era uno Stato costituzionale ed agli storiografi della rivoluzione è noto l'effetto eccitante che produsse nel popolo di

Parigi il vaudeville francese «Il mugnaio di Sanssouci» nel quale era rappresentato con crudeltà demagogica il rispetto del re di Prussia per la legge, alla cui osservanza era tenuto anch'egli come ogni altra persona. Uno dei principali postulati della rivoluzione francese, l'assoluta uguaglianza di tutti di fronte alla legge, era stato attuato già da tempo in Prussia. La coscrizione obbligatoria di tutti i cittadini, anch'essa un progresso della rivoluzione, era stata introdotta in Prussia in linea di massima già cinquanta anni prima, con le circoscrizioni militari; essa però non era applicata rigorosamente. La posizione della Prussia in Europa era paragonabile a quella di un povero fox terrier circondato da cani mastini.

Se la Prussia, nonostante tutto, osava accettare uno scontro con le forze armate degli avversari, essa doveva seguire, a priori, vie differenti da quelle dei ricchi e dei potenti. La sua condotta di guerra doveva essere offensiva, elastica ed economica, poiché essa non poteva concedersi il lusso di impiegare senza riguardo e di far manovrare grandi masse. Essa era in grado di conseguire solamente vittorie improvvise e di sorpresa. A chiarimento dei concetti sia detto: una vittoria casuale non è una vittoria di sorpresa.

Come si sorprende un avversario che disponga di forze maggiori? Concentrando le proprie forze, più deboli, in un determinato punto, per creare un centro di gravità che provochi lo squilibrio del nemico. Ma occorre quindi sapere in qual modo può essere formato questo centro di gravità. Federico il Grande, quale condottiero, si è coperto di gloria imperitura nel fornire una risposta soddisfacente a questo grande problema. Esaminando le immortali gesta di Epaminonda, Alessandro e Scipione, infuse nuova vita all'arte dei condottieri dell'antichità. Per poterli però seguire nelle loro esperienze egli abbisognava di un esercito che fosse addestrato al pari di un corpo di ballo: l'esercito prussiano lasciò in eredità da suo padre rispondeva a tali premesse. Al resto provvide Federico, col passo sincronizzato al battito del cuore e con la sua arte. Senza la fanteria fornitagli dal suo popolo e da lui foggiate, egli non avrebbe potuto altrimenti mai compiere le imprese, teoricamente impossibili, che egli ha portato a termine.

### L'arte di formare un centro di gravità

Più di ogni altro condottiero egli doveva quindi fare assegnamento sullo spirito di sacrificio, l'intelligenza, la risolutezza e lo

sprezzo della morte delle proprie truppe. Non possedendo ricchezze, egli era in grado di distribuire loro unicamente gloria e giustizia, e solo in un secondo tempo anche del pane. Doveva perciò più degli altri monarchi vivere in concordia con il proprio popolo, e non limitarsi solo a far marciare le sue truppe al ritmo del battito dei loro cuori, ma soprattutto seguire questi cuori nei loro desideri. Napoleone affermava che né il misero soldo, né la lusinga di una onorificenza di poco conto bastavano a far del soldato un eroe. Un eroe si aveva soltanto quando il condottiero riusciva ad accendere ed a commuovere il cuore del soldato. E Federico era un maestro in quest'arte: la sua tolleranza, il suo assoluto senso di giustizia ed il suo ardimento avevano conquistato il cuore dei prussiani, e perciò poté foggiate con essi uno strumento di guerra perfezionato.

I condottieri dell'antichità, osservato il movimento peculiare della falange nel corso della battaglia, lo sfruttarono per farne il centro di gravità. In seguito all'uso delle lance e degli scudi, la falange girava lentamente intorno al proprio asse. Sopprimendo con l'addestramento tale movimento nelle proprie file e rafforzando quell'ala verso la quale convergeva maggiormente la falange avversaria, a causa del suo movimento particolare si riusciva a formare senza alcuna fatica il centro di gravità e ad essere più forti del nemico dalla parte che aveva un'importanza decisiva. Tale metodo è passato poi alla storia sotto il nome di schieramento di battaglia obliquo di Epaminonda.

Federico conseguì tale risultato con lo schieramento obliquo in profondità dei propri scaglioni. I moschettieri combattevano in tre file. Due scaglioni venivano gettati nella lotta, trattenendo il terzo quale riserva. I granatieri Federico li distribuiva sui fianchi, poiché, anche quando caddero in disuso le bombe a mano, ad essi era ancor sempre affidato il compito più gravoso, giacché essi dovevano attaccare per primi il nemico sul fianco.

### La pallottola è pazzo

Nel diciottesimo secolo non si possedevano ancora, come oggi, esatte cognizioni sull'impiego delle armi da fuoco. Talvolta anche Federico il Grande era ancora dell'opinione che con la baionetta si potesse conseguire un effetto maggiore di quello ottenuto con la pallottola o con la bomba a mano, che a quei tempi pesava da uno fino ad un chilogrammo e mezzo e non poteva essere gettata quindi sempre così lontano

da non costituire un pericolo per i propri moschettieri avanzanti. Dopo la guerra dei sette anni, Suvorov, il più valente feldmaresciallo russo, ebbe ad affermare: «La pallottola è pazzo, mentre la baionetta è saggia.» Indubbiamente i granatieri di Federico, ogni qualvolta è stato loro possibile, hanno attaccato alla baionetta. La maggiore difficoltà che presentava la maniera di combattere fridericiano, la quale tendeva sempre a formare un centro di gravitazione sul fianco dell'avversario, era costituita dalla difficoltà di dispiegare bene, in ordine di battaglia, la colonna in marcia. Lo schieramento obliquo delle truppe richiedeva dagli ufficiali e sergenti una grande perizia nell'impartire gli ordini, e dai soldati non solo subordinazione, ma anche un'istintiva comprensione della situazione e l'intuito di quanto sarebbe accaduto nel prossimo minuto.

Con la sincronizzazione del passo e del cuore l'addestramento fridericiano mirava a far combattere il soldato sul ritmo del suo cuore. Il passo di marcia contribuiva a renderlo calmo, mentre l'addestramento lo aveva educato a non fare ciò che voleva, bensì quello che doveva. Egli, ad esempio, non doveva sparare quando riteneva di trovarsi in pericolo, ma soltanto quando ne aveva l'ordine.

Il caricamento del fucile e lo sparo dovevano essere eseguiti da tutti contemporaneamente ed a comando. Un soldato che avesse agito singolarmente avrebbe provocato lo scompiglio di tutta la fila. Singolarmente potevano aprire il fuoco soltanto i cacciatori e quei granatieri che avevano avuto espressamente un ordine.

Analogamente ai giochi d'acqua ed alla musica rococò dei parchi, anche la battaglia aveva un suo aspetto grazioso, sebbene saldo e compatto. L'arte bellica fridericiano non eliminava tale ordinamento, ma faceva invece agire il tutto con grande efficacia. Le marce defilate, le evoluzioni ad ampio raggio della cavalleria e la rotazione della battaglia tutt'intorno al baricentro erano delle imprese grandiose, eppure contenute. Gli schizzi della battaglia di quel tempo pieni di curve potrebbero averli disegnati Bouché o Watteau, oppure avrebbero potuto rappresentare degli abbozzi per arazzi artistici.

### I vitelli giovani

Federico il Grande nacque nel 1712. Napoleone nel 1769. I cinquantatré anni intercorsi furono sufficienti per distendere un filo velo dinanzi all'epoca del grande re. Napoleone ha studiato le battaglie di Federi-





Milizia mobile prussiana (1830). Prima truppa europea che indossò pantaloni lunghi. Essa sconfisse Napoleone

Granatiere del 1818. L'elmo a punta è una romantica mescolanza dell'antico elmo dell'oplite con l'elmo dei cavalieri tedeschi. La giacca corta è pratica

Moschettiere prussiano (1806). Si schierava per il combattimento a passo di carica. Gli sirali da fante, che lasciavano libero il polpaccio, furono un'innovazione

Combattente boero (1900). Tiratore scelto. Un contadino ed un pastore insieme, che sapeva resistere alla mitragliatrice

Soldato nipponico del 1904. Gambali e pala. Data la maggiore importanza attribuita al terreno, si scopre la trincea

Combattente Egitto. Primo combattente moderno del deserto

rico, ma senza però riuscire a comprenderle. L'unica persona di quel tempo che ne ebbe una cognizione esatta fu il banchiere svizzero Jomini, che, dopo aver servito quale generale d'eccezione nell'armata napoleonica, passò nel 1813 ai russi. Jomini tentò inutilmente di mettere Napoleone a parte dei segreti fridericiani. Il Corso, adiratosi, decise bruscamente che l'ordine di battaglia obliquo non era stato altro che una finta. In questa patente incomprensione si manifesta la legge singolare delle nuove generazioni. La mancata comprensione che i figli ostentano verso i padri, ovvero drasticamente: i giovani vitelli vedono nei loro avvisolamente dei vecchi buoi. Successivamente, a Sant'Elena, dimostrando una maggiore comprensione, Napoleone disse di Jomini: «Questo generale non è un traditore. Verso di lui è stata commessa una grande ingiustizia».

La rivoluzione dette la possibilità ai capi di manovrare con masse di popolo tali da non poter essere immaginate neanche dalla più ricca e fervida fantasia. Quella gran moltitudine semplificava ogni cosa, e quanto maggiore fu il numero degli uomini di cui Napoleone poté disporre, tanto più crudele egli divenne nella sua maniera di procedere. Soltanto una cosa egli aveva accettata dall'era passata: l'arte dello schieramento.

La figura di Napoleone, quale condottiero, sarebbe inconcepibile senza quella del suo capo di Stato maggiore, Berthier, un omino ricoperto di galloni d'oro, con una grossa testa a pera, che si mangiava le unghie delle sue rozze mani arrossate, ma nel medesimo tempo sapeva tracciare con la matita d'argento delle linee così riguardose e delicate sulla carta dell'Europa, come solo una fanciulla avrebbe veramente potuto fare.

Napoleone vinse le proprie battaglie con marce forzate e brutali attacchi in massa. I suoi fanti dovevano saper marciare e morire. Essi non entravano in battaglia come i granatieri prussiani, al battito regolare del cuore, ma avanzavano invece correndo, al ritmo stridulo e concitato della marsigliese, verso il loro destino.

#### Apoleosi di gloria

Queste truppe non sono state mai ugagliate in quell'epoca per ardimento e temerarietà. Il loro fanatico disprezzo della morte rimase ineguagliabile, sino a quando in Europa non si conobbero meglio i giapponesi. Bisogna inoltre tener presente che questi soldati combatterono per lunghi anni su tutti i campi di battaglia di Europa. Paragonati al diuturno spirito di sacrificio

dei granatieri napoleonici, anche i successivi atti d'eroismo compiuti dai prussiani, il sublime sacrificio del genere Klinker nel 1864, l'assalto alla baionetta di St. Privat, le gesta eroiche nel boschetto Nachoder e di Gravelotte erano solamente delle imprese comuni. Le cariche esplosive e la baionetta erano le loro armi. Il barbuto guastatore con l'ampio grembiule, la piccozza ed il sacco della polvere, il granatiere con la baionetta in canna, e le schiere dei volteggiatori che, simili a colossali sciami di calabroni, precedevano le colonne dei soldati con la baionetta inastata, gettandosi a terra e rialzandosi continuamente, ecco i fanti napoleonici!

Il giuoco di linee della battaglia fridericiano, estendendosi in lunghezza, si disperdeva al vento di fronte alla caotica energia di queste colonne giubilanti. Dinanzi ai loro selvaggi «Ça ira» i corali ammutolirono.

Lo schieramento di battaglia fridericiano era piano e lungo, ed esso conosceva uno scaglionamento in profondità soltanto nel punto dove era stato fissato il baricentro. Lo schieramento di battaglia napoleonico era invece profondo e compatto, e rendeva i fianchi pressoché invulnerabili. Napoleone mirava a favorire un baricentro interno della battaglia. La sua meta non era l'avvolgimento dell'avversario dal fianco, ma lo sfondamento e la suddivisione delle linee nemiche, isolando singoli gruppi che venivano successivamente annientati.

E tale sfondamento si otteneva con l'ammassamento dell'artiglieria da campagna al centro. L'arte napoleonica dello schieramento consisteva nel cercar di giungere alle spalle del nemico, per tagliargli la strada verso la propria capitale e costringerlo ad ogni costo ad accettare battaglia. Per poter giungere a ciò erano necessari un meticolosissimo lavoro di preparazione dello Stato maggiore ed un ardimento senza pari del condottiero. A Sant'Elena Napoleone disse:

#### Io sono forse il più temerario

Tutti gli elementi della sua arte bellica hanno tuttora valore. Da lui i condottieri hanno appreso le marce forzate per sorprendere il nemico e sfondare le linee. I suoi errori sono invece un'ammonizione che avrà sempre valore. Un piano di guerra che si basa su una meticolosa collaborazione delle singole armate e dei reparti isolati può essere attuato solamente in paesi il cui clima e le cui strade non si sottraggono ad un'esatta valutazione. Le campagne di Russia e di Spagna ne sono due esempi tipici. Napoleone si è battuto meglio che

altrove in Francia, in Germania ed in Italia, tutti paesi, di cui conosceva perfettamente il clima e lo stato delle strade. E per la prima volta fallì al proprio compito dinanzi all'imprevisto impudimento delle campagne polacche.

Il suo genio militare è immortale al pari delle virtù del suo popolo, mentre fu invece caduco l'empito della rivoluzione. Un retaggio di gloria e stanchezza ha lasciato l'uomo che aveva saputo più d'ogni altro apparire un padre di famiglia ai propri soldati, sebbene, come afferma il generale Weyand nella sua storia dell'esercito francese, durante la guerra civile in Corsica gli fosse riuscito di liberarsi dagli ultimi resti di quella sensibilità che avrebbe altrimenti ostacolato lo sviluppo del suo genio militare. Blücher ha potuto batterlo in modo decisivo due volte, perché gli ideali per la cui difesa Napoleone si era originariamente accinto a batterli, non si trovava più all'ombra del tricolore, ma a quei dei vessilli del Brandeburgo.

#### Il fucile a retrocarica fu uomini nuovi

Il secolo diciannovesimo, l'era della personalità borghese, ha trasformato anche il fante. Fino allora il fante aveva dovuto servirsi di ogni sua qualità intellettuale e spirituale per reprimere qualsiasi sentimento individualistico. Unicamente il suo valore, la sua resistenza al dolore ed il superamento delle crisi costituivano la sua personalità. L'arma di cui disponeva, il fucile, era uno strumento impersonale, valido solamente per l'impiego in massa. Il soldato poteva caricarlo solo da fermo, con esso gli era possibile sparare un unico colpo, e durante il suo caricamento era assai poco maneggevole. Esso era più efficace usato come clava o con la baionetta inastata. Perciò il fante assomigliava ancor sempre all'antico oplite con la sua lancia.

Ma poi fu inventato il fucile a retrocarica, con la sua grande scatola serbatoio: la guerra assunse perciò un nuovo aspetto ed il fante divenne successivamente la personalità dominante sul campo di battaglia, personalità che s'impose man mano a tutte le altre armi. Il moschettiere conquistò dapprima il terreno. Sino allora il terreno era stato un suo nemico, poiché il soldato che caricava la sua arma da fermo si poteva vedere da ogni punto. Ma ora esso divenne il suo amico, perché ogni sua asperità costituiva per il soldato una protezione, permettendogli di sparare anche stando sdraiato a terra. Il vantaggio di poter caricare l'arma rimanendo a terra gli consentiva di dominare tutto il campo di battaglia.

meno poche centinaia di metri. Il tratto critico che egli non poteva dominare era costituito dai trecento metri che si estendevano dinanzi allo schieramento avversario, il baratro che i francesi chiamavano la «zona azzurra». Ma, infine, riuscì a superare anche questa zona, avanzando a balzi e passando da ultimo all'attacco.

#### Il bilancio del vincitore

Nel diciannovesimo secolo l'esercito francese conio la parola «La fanteria è la regina delle battaglie». Tuttavia questa regina dovette combattere ancora per molti decenni, prima che fosse riconosciuto il suo diritto di priorità sulle altre armi, poiché l'artiglieria e la cavalleria ritennero ancora per parecchio tempo di essere le armi che decidevano le sorti della battaglia. E come avrebbe potuto essere diversamente, quando anche il grande Napoleone era stato un artigiere e quando i soldati più prestanti li aveva la cavalleria, come ad esempio Murat, il quale precedeva le armate napoleoniche a cavallo, con una giardina di leopardo, con pantaloni color azzurro chiaro e con piume di struzzo appuntate con fibbie tempestate di brillanti?

Come poter immaginare che l'attacco dei lancieri non avrebbe più deciso le sorti della battaglia, quando Murat ne aveva diretto una cavalcando persino un caumello? Però soltanto le guerre fratricide tedesche segnarono il trionfo della fanteria. Quando il conte Hellmuth von Moltke, il generalissimo vittorioso di questa guerra, ne fece il bilancio, disse: «La fanteria ha fornito una prova mirabile sotto ogni aspetto, tanto nella marcia, come nel combattimento... Essa ha arginato gli attacchi dei battaglioni austriaci con salve micidiali, ed ha neutralizzato l'effetto delle batterie avversarie, facendo avanzare i suoi tiratori sino alla portata dei fucili di piccolo calibro, per poi uccidere cavalli e serventi e conquistare i cannoni».

Difatti la cavalleria era tanto convinta della inferiorità della fanteria da non ritenere necessaria la formazione di quadrati od aggruppamenti.

#### Federico redivivo

Moltke, il vincitore di Sedan e di Königgrätz, fu il drammaturgo delle guerre del diciannovesimo secolo. Egli era un discepolo di Clausewitz e questi era stato a sua volta un allievo di Scharnhorst. Scharnhorst poi era stato un allievo del principe Guglielmo di Lippe, il quale aveva





Fanteria tedesca 1914. Arditi 1918. Elmetto d'acciaio. Trinceristi del 1917. Prodotto della concezione di Mitragliere. Il «dominatore del campo di battaglia spopolato». I carristi e gli arditi sono i suoi avversari. Genere d'assalto 1918. Soldato tedesco dell'Africa Orientale (1916). Il primo soldato «allround», si serve anche del cannone.

appreso l'arte della guerra da Federico il Grande. A Napoleone, il condottiero delle masse, l'uomo che sacrificò enormi eacotombe d'uomini, era nuovamente succeduto un genio dell'arte della guerra. L'epoca voleva una sintesi tra Federico e Napoleone. Le marce forzate di Napoleone, l'inchiudamento dell'avversario in virtù di uno schieramento di sorpresa che lo costringeva ad accettare battaglia nel luogo prescelto dal condottiero più esperto, potevano essere sfruttati ancora maggiormente grazie alla ferrovia.

Lo sviluppo della personalità del fante consentiva al condottiero una nuova evoluzione della linea fridericiana, e Moltke cercò nuovamente di avere un baricentro sul fianco. Mentre amava il gioco fridericiano dell'avvolgimento del nemico sul fianco, detestava l'attacco alla baionetta, che era costato nel 1870, a St. Privat, un numero ingentissimo di vite umane alla guardia prussiana. Tuttavia gli attacchi in massa erano inevitabili, perché essi costituivano il pugno vigoroso il quale atterrava l'avversario, portato in una posizione sfavorevole per lui.

La tattica della fanteria, sviluppata da tutto ciò, era un misto di agilità e di potenza. E la colonna doveva potersi all'occorrenza trasformare, spiegandosi e riunendosi a piacimento. Ciò voleva dire per il soldato di fanteria apprendere a correre, soprattutto a correre. La fanteria prussiana, che servì ben presto da modello a tutte le fanterie del mondo, si esercitava ora in due generi di passi: nel vecchio passo fridericiano, sincronizzato ai battiti del cuore, di 75 passi, e nel passo di carica di 112 passi al minuto. Ai singoli schieramenti di combattimento si preveniva a passo di carica. Il battaglione si componeva di quattro compagnie. Nel dispiegamento per la battaglia erano impiegate anzitutto le compagnie delle due ali, che formavano delle catene di tiratori. Le altre due compagnie seguivano, in riserva, a 150 passi di distanza.

Il poter provocare a battaglia l'avversario era la grande arte del tiratore, che cercava di attirarlo fino ad una distanza di trecento metri. Soltanto quando il nemico si trovava entro questo raggio di tiro veniva aperto il fuoco a salva contro di lui. Qualora il nemico si fosse attenuto alla tattica napoleonica d'assalto e si fosse lasciato attirare entro il raggio d'azione della zona azzurra egli era quasi sempre perduto, poiché il ripiegare equivaleva a suicidarsi, dato che i fucili sparavano più lontano e con maggiore prontezza di quella impiegata dall'avversario per ritirarsi.

Questa maniera elastica di combattere escludeva naturalmente l'impiego della linea fridericiana, rigida ed estesa. La forza interiore della nuova linea consisteva nell'agire istintivamente ed uniformemente, come era stato appreso nell'addestramento in piazza d'armi. La disciplina prussiana cementava le personalità combattenti. Questa disciplina, questo continuo ripetere di un medesimo esercizio, qualificato un'insulsaggine, forniva la garanzia che il singolo avrebbe agito giustamente anche nei momenti più terrificanti, snervanti e deprimenti della battaglia.

**Disciplina: corozza invisibile**

Essa protegge l'uomo nella lotta, poiché gli impedisce di commettere errori e di andare incontro alla propria rovina. La disciplina non è destinata a soffocare la personalità, bensì a fornire ad essa la forza per compiere automaticamente ciò che è giusto. Automi non possono essere impiegati nella battaglia, però tuttavia il soldato deve apprendere ad agire, dominando quel timor panico istintivo ereditato dagli avi che sonnecchia ancora in lui e che si ridesta improvviso durante lo scontro. La disciplina tende a mantenere il combattente, quando è in pericolo, in condizioni tali da poter rispondere all'appello. Egli deve poter reagire al richiamo del suo superiore e non compiere altro che la cosa più conveniente. Affinché il soldato possa sopravvivere alla battaglia, egli deve essere addestrato. I soldati non addestrati rappresentano solamente carne da cannone, soldati che nel momento del pericolo, si disperdono all'impazzata.

Il fucile a retrocarica tramutò il terreno in un amico del soldato di fanteria. Questa amicizia celava però un gravissimo pericolo. Affinché il soldato potesse sfruttare sempre meglio il terreno, ad ogni due soldati dell'esercito prussiano fu distribuita una vanga o una piccozza. In tal modo il soldato di fanteria apprese l'arte di costruire trincee, cosa che condusse nella guerra mondiale all'irrigidimento dei fronti. Il fucile a retrocarica a tiro accelerato, che aveva paralizzato la tattica di attacco a cuneo napoleonica, fece nascere logicamente l'ancor più rapida mitragliatrice. La mitragliatrice generò a sua volta il carro armato ed in tal modo il vecchio moschettiere non doveva più unicamente affermarsi contro la cavalleria e l'artiglieria, ma anche contro le due nuove armi. Per poter fare tutto questo il fante inventò due cose: il cannonecino di fanteria e le formazioni d'assalto.

**Le tre potenze**

Nel conflitto mondiale i fronti del teatro di guerra francese erano inchiodati al terreno. Comparvero allora per la prima volta i tre uomini che divennero la cellula generatrice del nuovo soldato di fanteria. Questi tre uomini affrontavano tutto ciò che era corazzato, portava armi o si era interrato nel suolo. I primi gruppi d'assalto, composti sempre di soli tre uomini, furono formati nel 1914 nelle foreste delle Argonne. Essi erano degli specialisti nel circondare le trincee avversarie. Il principe Oskar di Prussia, nel suo libro «La battaglia invernale nella Champagne» descrive uno dei primi gruppi d'assalto: «Presso un altro reggimento si riunivano per tali attacchi contro le trincee sempre tre soldati indivisibili. Quello di mezzo, più robusto, aveva nella sinistra, ripiegati, due scudi di protezione contro le mitragliatrici, nella destra la piccozza. Ai due lati lo seguivano, vicinissimi, gli altri due dei quali uno recava un numero rilevante di bombe a mano, mentre l'altro era armato di baionetta. In tal modo questo singolare trio, che avanzava attaccando e seminando il terrore tra i francesi, ci rendeva degli ottimi servizi. Il soldato che portava lo scudo di protezione chiedeva ogni sera di compiere questa pericolosa missione. Richiesto una volta se non volesse riposarsi per qualche tempo, oppure riprendere nuovamente il fucile o la bomba a mano, egli rispose brevemente che nessuno sarebbe stato in grado di maneggiare lo scudo e la piccozza al pari di lui e che quello era il suo compito, mentre gli altri incarichi avrebbero potuto eseguirli altrettanto bene anche gli altri.

**E questo era Rohr**

Tali gruppi d'assalto attaccarono dapprima sempre sul fianco, poiché anche nel sistema delle trincee esso era il tallone d'Achille dell'avversario. Naturalmente il nemico, resosi ben presto conto del pericolo, rafforzò la protezione sui fianchi. Ciò che mancava al gruppo d'assalto era un cannonecino trasportabile. La ditta Krupp costruì, nel 1915, un cannone relativamente leggero, calibro cm. 3,7, con un affusto provvisto di scudi di protezione. Poiché tale arma sembrò rispondere effettivamente allo scopo, il Comando superiore dell'esercito cominciò a riorganizzare i gruppi d'assalto, che dapprima erano stati soltanto un'improvvisazione della fanteria, incaricando i generi di formare a titolo di esperimento dei reparti d'assalto. E tale esperimento fu coronato da successo. La formazione definitiva dei reparti d'assalto fu successivamente affidata

alla fanteria. Il capitano Rohr, un uomo singolare, ne divenne l'anima e la forza: egli era un ufficiale attivo e sebbene, quale comandante dei gruppi d'assalto, fosse quasi sempre esposto alla mitraglia, pure uscì illeso da ogni combattimento. Nel 1930 egli morì a Lubeca, col grado di tenente colonnello. Era un uomo alto e snello, che sorrideva sempre ironicamente. La sua capacità tattica era altrettanto grande quanto le sue cognizioni tecniche.

Egli faceva continuamente la spola tra le trincee, le fabbriche di munizioni ed i laboratori chimici, e combatté, conferì, escogitò e vinse ovunque e sempre. Fu egli a foggiare l'aspetto e l'armamento del combattente moderno. Rohr esperimentò, propose e perfezionò tutto: elmetto d'acciaio, lanciafiamme, bomba a mano, il tubo di gelatina con il quale venivano sconvolti i reticolati. Mentre gli altri si aspettavano un'evoluzione dai perfezionamenti tecnici bellici, Rohr si attendeva tale sviluppo soltanto dal migliore addestramento degli uomini. E tutte le sue cognizioni egli le riassunse nella frase: «Tutti i mezzi accessori e tutte le macchine non riusciranno a compiere quanto può un pugno di uomini ardentissimi».

**Un appello a tutti**

Queste parole hanno un carattere rivoluzionario. Il soldato di fanteria aveva ancora qualcosa di più grande per tutti gli uomini. Nell'iniziare la lotta contro il materialismo egli adempiva ad una missione della sua epoca, impartendo all'umanità un insegnamento che dalla trincea saliva fino al cielo: «Prendi esempio da me, o uomo!» diceva il fante «Io ho compiuto l'impossibile ed ho osato di avanzare contro le macchine, gli automi ed i meccanismi che, secondo le mentalità imbevute ed ebbre di tecnicismo, avrebbero dovuto divenire i padroni dei campi di battaglia del mondo intero. Io ho osato di farlo, ed ora devi osarlo pure tu! Cerca di comprendere che l'uomo è il padrone della macchina. La macchina è stata creata da te, e non viceversa!».

In tal modo sui campi di battaglia della prima guerra mondiale nacque la rivoluzione del nostro secolo, il tentativo cioè di superare il capitalismo e di conseguire una più alta giustizia sociale. I tre fanti che mossero dalle trincee della foresta delle Argonne armati di baionetta, bombe a mano, piccozza e scudo, sono i rappresentanti genuini ed i propugnatori di quegli ideali per i quali si battaglia nel nostro secolo.

Per poter assolvere il proprio compito i gruppi d'assalto si armarono anzitutto di pazienza. Essi fotografarono le posizioni che







**Caposquadra tedesco 1940.** Armato di pistola a romatica simile a quella della guerra mondiale, ma perfezionata.  
**Guastatore 1941.** Espagna lo ridotte col tubo di gelatina.  
**Cacclatori alpini tedeschi.** Essi hanno issato sull'Olimpo e sull'Elbrus il vessillo di guerra del Reich.  
**Corpo africano 1941.** Ha espugnato Tobruk e combatte in terra egiziana.



**Gruppo d'assalto della fanteria tedesca (1942).** Temprati dallo sforzo e dalla lotta, essi sono sempre pronti per scattare all'attacco, dopo aver marciato e vinto. Seguiti amorevolmente dalla Patria, essi osano tutto ed attaccano anche la maschera d'acciaio del bolscevismo, vera furia distruttrice.

volevano espugnare, ricostruendole fedelmente dietro le linee del fronte. E poi studiarono il modo migliore per attuare il loro proposito.

Si ricominciò quindi la guerra dagli inizi, e la difficoltà di quest'impresa consisteva nel fatto che il fronte non si era arenato soltanto in uno, ma in mille punti, poiché la battaglia si era dovunque insabbiata. Il fante non doveva solamente ricominciare ad apprendere, ma doveva anche subito insegnare quanto aveva imparato. Insegnare apprendendo era il compito dei reparti d'assalto. Essi dovevano essere pronti a separarsi da tutto quanto non resisteva alla prova. Essi si separarono così dapprima dal cannoncino da 3.7 cm., poiché era troppo leggero, ovvero la sua azione non era sufficientemente efficace. E da esso naque il cannoncino da fanteria da 7.5 cm.

La prima impresa dei reparti d'assalto fu l'attacco contro il Schratzmännle, attacco conclusosi vittoriosamente il 12 ottobre 1915, in quattro ore, con la perdita di soli 4 morti ed 11 feriti. Poi fu la volta della testa di ponte di Hatmannsweiler, sgomberata poco prima del Natale 1915, e riconquistata il 22 ed il 23 dicembre dal reparto d'assalto Rohr, in collaborazione con l'ottavo battaglione delle truppe da montagna.

#### Visione tratta dalle «Fauci della morte»

I reparti d'assalto erano formati da volontari, la maggior parte giovanotti che desideravano sfuggire alle ristrettezze ed alla cupezza della trincea. Essi, che volevano «scorgere il bianco dell'occhio avversario», furono sottoposti ad un addestramento completo nei reparti d'assalto, ed i vuoti nelle file di questi reparti furono colmati ben cinque volte nel corso della guerra.

Ma ogni volta si offrirono nuovi volontari per rimpiazzare i posti dei caduti. Al termine del conflitto il granatiere era ormai foggiato, Franz Schauwecker, nel suo libro «Nelle fauci della morte», lo descrive come segue: «Già esteriormente il combattente occidentale si distingue dal soldato dell'inizio della guerra. Nella sua maniera, che palesa l'addestramento perfetto, il soldato dei «battaglioni d'assalto» non marcia con il fucile in spalla, ma con il moschetto ad arma colto. I suoi ginocchi ed i suoi gomiti sono riparati da rinforzi di cuoio; egli non porta la giberna, poiché ha le cartucce nelle tasche della giubba. Su entrambe le spalle porta, affibbiati con delle cinghie incrociate, due stretti sacchetti per riporvi le granate a mano. Gli inevitabili stivaloni d'ordinanza sono stati sostituiti, a causa della loro pesantezza, con stivaletti e fasce».

#### L'incarico è stato adempiuto

Ed ora si chiederà: perché questi soldati non hanno potuto conseguire la vittoria? Il loro numero era troppo esiguo e prima che tutte le armate avessero potuto trarre profitto dalle loro esperienze sopravvissute l'armistizio. I reparti d'assalto erano le truppe scelte della fanteria, giovani atleti che precedevano un esercito sul quale gravavano le fatiche e le delusioni di quattro anni di guerra di posizione. La gran massa dell'esercito aveva già assolto il proprio compito, rinsanguando sempre e nuovamente i reparti d'assalto. L'aver foggiato il nuovo combattente, ponendolo in grado di affrontare gli ordigni dell'industria bellica, fu la superba impresa compiuta dalla fanteria tedesca. Ma essa aveva compiuto ancora dell'altro, giacché le era riuscito di attirare tutte le altre armi nell'ambito della fanteria. L'artiglieria aveva sviluppato un metodo che si basava sulla precisa collaborazione tra la fanteria e l'artiglieria, nelle azioni in grande stile, e che doveva rendere assolutamente possibile lo sfondamento del fronte irrigidito. Durante le ultime offensive tedesche della guerra mondiale tale sistema si dimostrò efficacissimo. Già nel secondo anno di guerra la cavalleria era stata appiedata, e molti reggimenti avevano abbandonato definitivamente le selle per dedicarsi, animati dall'antico spirito aggressivo, a nuovi compiti: aviazione, carri armati e servizio informazioni. I generi, che dopo la formazione dei reparti d'assalto erano ormai intimamente uniti alla fanteria, svilupparono quel nuovo tipo di guastatore senza il quale la guerra moderna sarebbe inconcepibile.

Il glorioso esercito tedesco ha potuto deporre le armi senza vergogna, perché esso fu in grado di lasciare alla prossima generazione un retaggio spirituale ed intellettuale: le cognizioni e la dottrina dell'uomo nuovo. Negli stadi, nell'esercito di centomila uomini, sulle scrivanie dei poeti e dalle tribune degli oratori politici, ovunque fu proclamato questo glorioso retaggio. Quando la Germania riebbe la sua sovranità militare, il nuovo esercito tedesco fu foggiato secondo tale dottrina.

E la fanteria marcia in testa.

Il principale assioma dell'esercito è il seguente:

**Ciò che la fanteria non ha occupato, non può essere considerato conquistato**

L'organizzazione della fanteria comincia dal basso e sale verso l'alto. La squadra, la più piccola unità, ne è la base fondamentale.

Essa è composta di nove uomini, dei quali uno, il sergente, è il comandante; tre soldati servono le mitragliatrici, e gli altri combattono isolatamente. Le squadre sono riunite in plotoni, al comando di ufficiali, ed i plotoni a loro volta in compagnie. Il comandante di compagnia è di solito un capitano. Le compagnie sono riunite in battaglioni ed in reggimenti. Ad ogni reggimento è assegnata una sezione cannoni per fanteria, con cannoncini ed obici, ed una compagnia anticarro con piccoli cannoni speciali.

Ogni squadra si addestra nel suo piccolo a ciò che cerca di ottenere tutto l'esercito: aggiramento del fianco, accerchiamento, irruzione e sfondamento. Ogni reggimento di fanteria dispone di un proprio servizio d'informazioni e di propri guastatori. Sin dall'inizio ogni soldato apprende a vedere tutto con gli occhi del sottufficiale. Ogni comandante di squadra è in grado di sostituire il comandante del plotone, ed ogni comandante di plotone il comandante della compagnia; ogni caporale è in grado di sostituire il sergente, ogni fuciliere il caporale. La virtù di questi combattenti si chiama «Piuttosto di più che di meno!» Si spara solamente quando non se ne può fare a meno ed in tal caso ogni fucilata dev'essere

un centro. L'antico passo fridericiano forma la base dell'addestramento e tutto l'esercito marcia al ritmo del cuore d'un uomo sano. Anche l'aviatore apprende tale passo, prima di imparare qualsiasi altra cosa; pure il carrista, il cavalleggero, il geniere ed il soldato del servizio informazioni lo apprendono. Ogni soldato viene addestrato dapprima quale fante. Non esiste unità di truppa di cui non facciano parte dei fanti. Anche l'arma corazzata ha i suoi granatieri. Simili ai giovanetti che, nelle schiere degli antichi germani, si aggrappavano alle criniere dei cavalli per gettarsi assieme ai cavalieri nella lotta, i fanti si fanno trasportare dai carri armati verso le prime linee. La fanteria è il molar che stritola ciò che gli incisivi hanno lacerato. Ogni nuova arma segna la morte della fanteria, affermano i sacerdoti. Ma il fante, senza scomporsi, fuma la sua sigaretta e sorride, poiché egli sa benissimo che anche questa nuova arma domani gli apparterrà. Nella tecnica bellica esiste un'unica cosa nuova e questa sopravvive a tutte le scoperte ed innovazioni. Questa cosa nuova è la fanteria, l'eternamente giovane figlia della guerra, è l'uomo appiedato come lo fu anche Socrate, l'unico e l'Eterno, colui che scorge il bianco dell'occhio avversario.



# Tonnellaggio incatenato

Capitano di corvetta Krohne

I piroscafi si rendono veramente utili soltanto quando navigano a pieno carico. Un tecnico presenta qui un calcolo che dimostra sino a qual punto il tonnellaggio anglo-americano possa essere considerato ancora in questo senso „effettivamente“ impiegato.



MILIONI DI TONN. 1° ANNO DI GUERRA 2° ANNO DI GUERRA 3° ANNO DI GUERRA 24.192 milioni di tonnellate di stazza lorda

Le forze navali italo-nippo-tedesche hanno affondato in cifra tonda 24.192.000 tonnellate di stazza lorda di registro nei primi tre anni di guerra

venne solo di poche ore l'azione britannica. Tale azione e lo sfondamento sino alle coste atlantiche francesi hanno impedito un nuovo isolamento dagli oceani, fornendo contemporaneamente alla Germania importantissime basi navali, dal Capo Nord al Golfo di Biscaglia. L'entrata in guerra dell'Italia ha bloccato nel Mediterraneo la principale via di transito dell'Empire. Prima ancora che la situazione si fosse volta completamente a favore dell'Asse è entrato in guerra pure il Giappone, tagliando le vitali rotte marittime tra il Pacifico e l'Oceano Indiano. Mentre i sommergibili tedeschi incrociano frattanto dinanzi alle coste orientali degli Stati Uniti, le Potenze dell'Asse conquistano definitivamente la supremazia nel Mediterraneo. E gli stessi sommergibili tedeschi minacciano gravemente le rotte che portano in Inghilterra ed a Murmansk, quelle che attraversano il Mediterraneo, quelle dirette verso l'Africa Occidentale e quelle del periplo africano, sfocianti nel Golfo Persico e nell'Oceano Indiano e che raggiungono infine Suez.

Tali spazi, che nel 1914/18 furono per gli inglesi e per i loro alleati una fonte di energia, danno oggi agli avversari della Germania le maggiori preoccupazioni nei riguardi della condotta di guerra!

Il problema dei trasporti transoceanici comprova ed illustra meglio di ogni altro esempio le gravi preoccupazioni anglo-statunitensi: i rifornimenti di materie prime e di viveri per l'isola inglese, i rifornimenti per i contingenti di truppe statunitensi, le forniture di materiale bellico agli alleati e la necessità di creare un secondo fronte costituiscono per la Gran Bretagna e per gli Stati Uniti dei problemi vitali. I rifornimenti marittimi d'oltreoceano hanno invece cessato di essere una questione vitale importante per la Germania, grazie ai due lungimiranti piani quadriennali del Führer ed alla conquista dell'Ucraina e delle regioni del Don e del Cuban.

Tenendo conto del colossale fabbisogno e dell'attuale sviluppo della tecnica, è evidente che soltanto i piroscafi mercantili possono soddisfare le esigenze del traffico transoceanico, poiché gli aeroplani da trasporto non sono in grado di alleggerire considerevolmente tali servizi. La capacità di trasporto della flotta mercantile adibita a questa traversata viene espressa in tonnellate di stazza lorda di registro. La cifra di tonnellaggio complessivo disponibile per i

Continuazione a pag. 58

Simili a quei bottegai i quali, pur rimetendosi nella vendita di ogni singolo oggetto, assicurano con allegra spensieratezza «Non importa, mi rifarò sulle altre vendite!» gli agitatori della scuola di Churchill e di Roosevelt trasformano, a furia di calcoli, la ininterrotta serie di insuccessi in una strepitosa vittoria. Essi cercano di provare questa sciocca idea nel modo seguente: «Anche nel 1914/18, pur avendo perduto tutte le battaglie, abbiamo vinto la guerra. E così avverrà pure questa volta, poiché abbiamo già perduto tutte le battaglie». Che dire?

## Le distanze enormi favoriscono l'Inghilterra?

Il conflitto del 1914/18 fu chiamato una guerra mondiale e tale definizione era giustificata, in quanto le Forze armate tedesche combattevano allo scoppio delle ostilità in entrambi gli emisferi.

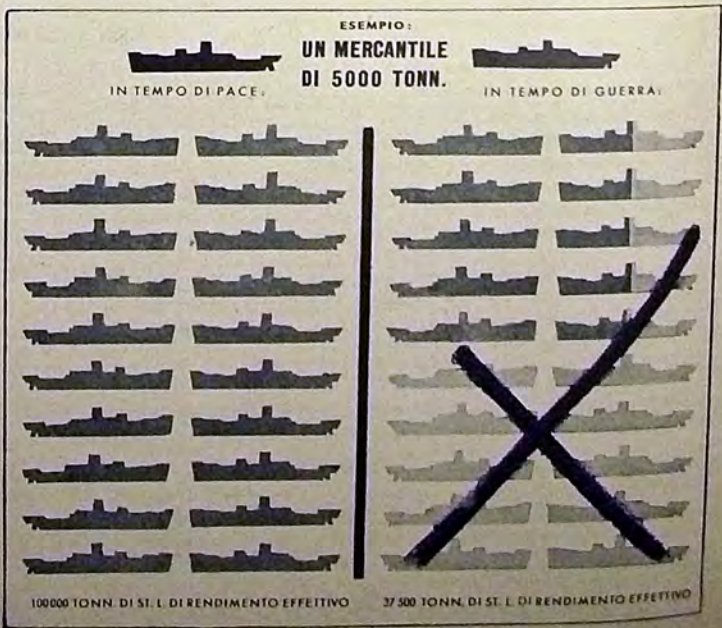
Ma dopo tre anni di ostilità le zone di operazione del primo conflitto mondiale si erano spaventosamente ristrette, finché si era formato un inesorabile cerchio intorno alla Germania. Gli sbarramenti tra la Scozia e

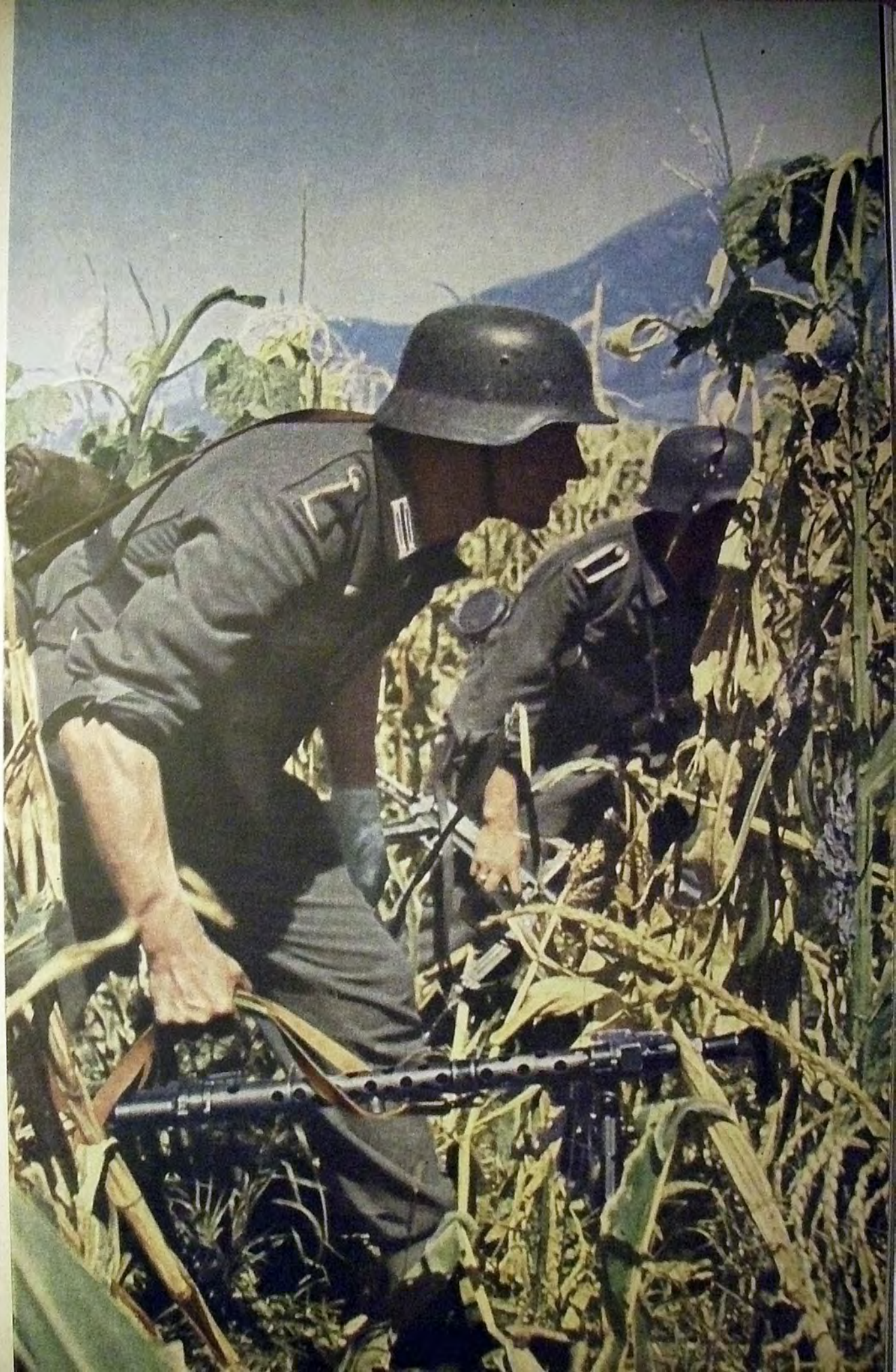
la Norvegia e tra Dover e Calais, come pure la posa di mine nel Mare del Nord, avevano reso difficile persino l'impiego dei sommergibili tedeschi. Nel frattempo l'Inghilterra poteva utilizzare quasi senza difficoltà gli spazi della terra per i suoi rifornimenti d'imporanza bellica. Le enormi distanze erano divenute le migliori alleate della Gran Bretagna!

## Le distanze enormi danneggiano l'Inghilterra?

Uno sviluppo diametralmente opposto ha assunto, a partire dal 1939, la guerra scatenata dalla Gran Bretagna con estrema leggerezza, nella speranza che gli immensi spazi del nostro globo le fossero ancora favorevoli, ma il focolare d'incendio, divampato in Polonia, fu spento in soli 18 giorni! L'occupazione tedesca della Norvegia pre-

Un piroscafo stazante 5000 tonnellate che in tempo di pace abbia effettuato a pieno carico 10 traversate di andata e ritorno fra l'America e la Gran Bretagna, in tempo di guerra non può fare lo stesso tragitto che 3 volte all'anno (viaggio di ritorno con metà del carico)



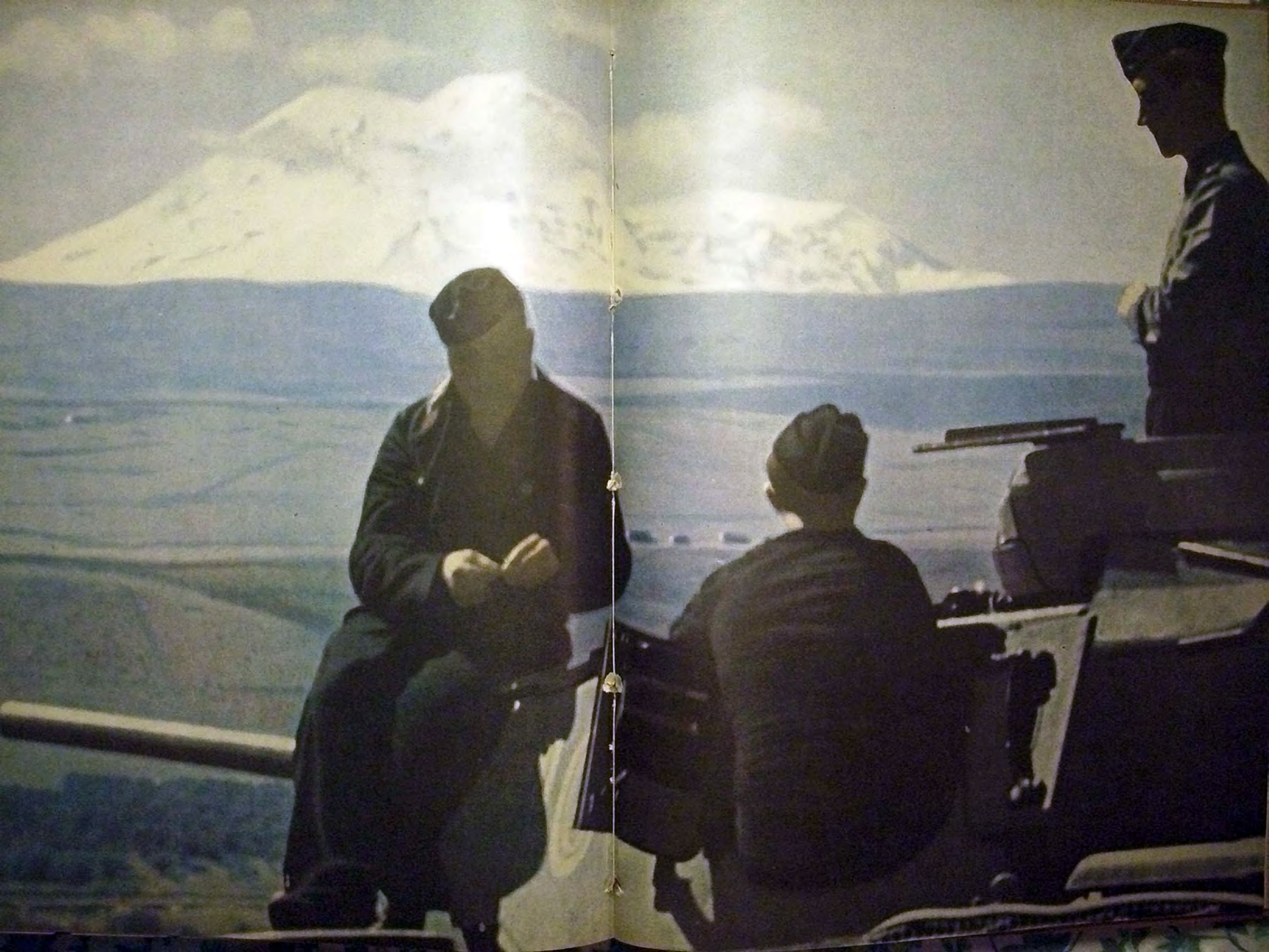


**Nel granaio della  
Unione Sovietica**

La fanteria procede al  
«rastrellamento» di un  
campo di granturco, insi-  
dioso quanto un bosco

v. foto riprodotte nelle  
pagine seguenti:  
**Carri armati  
nel Caucaso**

Foto P.K. —  
Cronista di guerra A. Grimm





# Un proiettile e tre istantanee

Drei Bilder und ein Schuß

← In un punto qualunque del Caucaso, un carro armato accompagnato da cinque granatieri è fermo. Dall'alto della torretta il comandante del carro vuole orientarsi brevemente sulle posizioni del nemico, che si trova sul pendio opposto. Improvvisamente arriva sibilando una granata, che esplose a cinque metri dal carro. Il cronista riesce a fissare la scena sulla pellicola. Si vede il comandante che si ritira nell'interno del carro. I cinque granatieri sono stati colti nell'attimo in cui si gettano fulmineamente a terra

Irgendwo im Kaukasus verhält ein Panzer, begleitet von fünf Panzergrenadieren. Der Panzerkommandant will sich von der Höhe seines Turmes aus kurz über den Feind am gegenüberliegenden Hang orientieren. Da heult eine Granate heran und schlägt fünf Meter vor dem Panzer ein. Dem PK-Mann gelingt es, diesen Augenblick festzuhalten. Man sieht den Kommandanten in den Panzer tauchen. Die fünf Grenadiere sind in dem Augenblick festgehalten, in dem sie sich gedankenschnell niederwerfen

← Ora, una frazione di secondo più tardi, volano in aria schegge, terra e sassi; ma ciò avviene una frazione di secondo troppo tardi: il comandante è scomparso nell'interno del carro armato, tre granatieri sono rannicchiati dietro il veicolo e gli altri due sono distesi a terra, protetti dal campo di granoturco e dalla terra

Jetzt, den Bruchteil einer Sekunde später, schwirren die Splitter, fallen Dreck und Steine — den Bruchteil einer Sekunde zu spät: der Kommandant ist im Turm verschwunden, drei Grenadiere hocken gedeckt hinter dem Panzer, die beiden anderen liegen im Schutz des Maisfeldes und der Erde

← Ancora un attimo più tardi: il pericolo è cessato. I granatieri si rialzano; uno si volta sorridendo verso il cronista che ha colto l'arrivo della granata. Anche questa volta è andata bene.

Und wieder den Bruchteil einer Sekunde später: die Gefahr ist vorüber. Die Panzergrenadiere erheben sich, einer lachelt nach hinten zum PK-Mann, der diesen Einschlag fotografierte — es ist wieder einmal gut gegangen

Foto PK. — Cronista di guerra Arthur Grimm



La vettura di comando della formazione di granatieri ispeziona isolatamente una strada. Ad un tratto arriva una granata di un pezzo anticarro sovietico che colpisce il cingolo sinistro, immobilizzando l'automezzo. Gli uomini balzano a terra per coprirsi...

All' altezza di ogni situazione

← ... e scorgono, a 20 metri di distanza, un pezzo sovietico abbandonato, con la canna rivolta ad ovest. Virino al cannone vi sono anche delle cassette di munizioni piene di granate da 7.62. Poche parole, e gli uomini girano il pezzo...

← ... lo portano in postazione, puntano e fanno fuoco verso il punto in cui la rampata di poco prima ha tradito la presenza del cannone nemico. Essi sparano due volte...

Foto PK.  
Corrispondente Rühle

↓ ... e già hanno la certezza di avere colpito giusto: il nemico non risponde più. Come già tante altre volte, i soldati tedeschi hanno saputo anche questa volta superare brillantemente una difficile situazione

# I GRANDI SOLITARI...

## Außenpolitik und Strategie

Von Oberst Freiherrn Rüdiger von Collenberg

Der Verfasser des folgenden Artikels erschließt an historischen Vergleichen das Geheimnis der berufenen Persönlichkeit, in der die feindlichen Brüder Frieden und Krieg, Außenpolitik und Strategie, zu einer Einheit werden, die Geschichte gestaltet. Er erschließt damit eines der größten Geheimnisse des politischen Erfolges

Der Gegensatz zwischen Politik und Strategie ist so alt wie die Kriegsgeschichte. Er war stets schwer zu überbrücken, obwohl beide aufs engste und untrennbar zusammenhängen. Nach Clausewitz ist der Krieg die Fortsetzung der Politik mit anderen Mitteln. Diese anderen Mittel sind die der Waffengewalt. Die Politik hört mit dem Beginn des Krieges nicht auf; sie durchzieht ihn vielmehr während seiner ganzen Dauer.

Wenn Krieg geführt wird, so muß seine Leitung in der Hand dessen liegen, der die Politik zu führen hat, des Staatsmannes. Zugleich aber muß auch die Wehrmacht gegen den Feind geführt werden. Das ist Aufgabe des Feldherrn. Immer wieder hat sich in Theorie und Praxis die Frage gestellt, welches die Beziehungen zwischen beiden sind. Beide sind zur Zusammenarbeit gezwungen, aber ihre Interessen scheinen scharf auseinander zu gehen. Manches, was als militärisch notwendig erkannt wird, birgt politische Gefahren in sich, die gerade in der Spannung des Krieges den Staat übermäßig belasten können. Politische Rücksichten können militärische Entschlüsse hemmen, die für zwingend gehalten wurden; es kann aber auch gelegentlich militärische Vorsicht und Zurückhaltung der Politik, die vielleicht gerade in solchem Augenblick anderen Mächten gegenüber als stark erscheinen will, höchst unerwünscht sein.

### Staatsmann und Feldherr

Da die Politik das Vorrecht hat, hat man gelegentlich den Staatsmann als den Auftraggeber des Feldherrn bezeichnet. Damit können die Zuständigkeiten zwar ungefähr erfaßt werden; es ist aber nur ein Ausgangspunkt. Jedenfalls hat der Auftrag nicht nur in einer allgemeinen Weisung zu bestehen, wie etwa der, den einmal begonnenen Krieg militärisch zu gewinnen. Clausewitz sagt, es sei widersinnig, „bei Kriegsentwürfen Militärs zu Räte zu ziehen, damit sie rein militärisch darüber urteilen sollen“, was die Regierung zu tun habe. Noch widersinniger sei das Verlangen, „daß die vorhandenen Kriegsmittel dem Feldherrn überwiesen werden sollen, um danach einen rein militärischen Entwurf zum Kriege oder Feldzuge zu machen“.

Sollte der Krieg ganz den Absichten der Politik entsprechen und die Politik den Kriegsmitteln angemessen sein, setzt Clause-

witz hinzu, so bleibe, wo Staatsmann und Feldherr nicht in einer Person vereinigt sind, nur eine gute Lösung, nämlich den Feldherrn zum Mitglied der Regierung zu machen. Dann könne er bei wichtigen Gelegenheiten an deren Beratungen und Entschlüssen teilnehmen.

Damit wird das erspriessliche Zusammenarbeiten verschiedener und verschiedenartiger Persönlichkeiten vorausgesetzt. Die Geschichte lehrt aber, daß das nur selten erreicht wurde. Schlieffen hat daher einmal geäußert, der Feldherr müsse alle Macht im Staate in Händen haben; er müsse König sein. Die erfolgreichsten Feldherren, wie Alexander der Große, Gustav Adolf, Friedrich der Große, seien es gewesen. Cäsar hätte versucht, es zu werden. Napoleon habe sich dazu gemacht.

Es gibt aber Lagen, in denen ein Staatsoberhaupt, ein König, der selbst keine Feldherrneigenschaften besitzt, vorhanden ist, ohne daß der ihm unterstellte Feldherr sich an seine Stelle setzen könnte. Dann birgt Clausewitz' Vorschlag, den Feldherrn in den Rat des Königs aufzunehmen, Gefahren in sich. Schlieffen schreibt: „Die Erben friderizianischen Ruhms hielten es für unabweislich, mit ihren Armeen in das Feld zu ziehen. Da aber weder Friedrich Wilhelm II. noch Friedrich Wilhelm III. etwas vom Feldherrn in sich spürten, ernannten sie den Herzog von Braunschweig zum Oberbefehlshaber. Es bildeten sich zwei Hauptquartiere, ein königliches und ein herzogliches, die sich zur Abhaltung eines Kriegsrates häufig vereinigten. Die schließliche Entscheidung gab selbstverständlich der König. Dem Herzog wurde überlassen, das Nichtgewollte und Nichtgebilligte auszuführen. Über dieses verkümmerte Feldherrntum brach Napoleon herein.“

Es hatte sich gezeigt, daß es so nicht ging. Allmählich hat man Lehren aus den gemachten Erfahrungen gezogen. König Wilhelm I. fühlte sich durchaus als selbstverantwortliches Staatsoberhaupt. Als er zu Felde zog, nahm er den General v. Moltke, dessen Feldherrneigenschaften sich bald erweisen sollten, als Chef des Generalstabes der Armee an seine Seite. In Bismarck stand ihm der Staatsmann zur Verfügung. Die Spitze des Staates, die den Krieg zu leiten hatte, war durch ein Triumvirat dargestellt.

Es kam nun darauf an, daß der General, der die Führung des Heeres maßgebend be-



Durante le campagne del 1864, 1866, 1870/71, Guglielmo I, che poi fu imperatore, affidò il comando dell'esercito al suo più valente generale, al Capo di Stato maggiore conte Helmuth v. Moltke. In tutti gli altri casi il capo di Stato maggiore era solamente un consigliere, e non gli era affidato nessun comando. La fotografia a destra ci mostra il canuto feldmaresciallo in età di 86 anni, nella sua tenuta di Kreitan

Nella storia militare tedesca il Capo di Stato maggiore è stato solo due volte anche comandante supremo dell'esercito. Il feldmaresciallo Hindenburg era comandante superiore sul fronte orientale allorché fu nominato, due anni dopo l'inizio del primo conflitto mondiale, Capo di Stato maggiore e gli fu affidato il comando supremo

### Capo di stato maggiore e generalissimo

Vedi l'articolo a fianco, che tratta della condotta di guerra e della personalità del condottiero



inhalte, und der Minister, der die Politik, und zwar in diesem Zusammenhange vornehmlich die Außenpolitik, leitete, sich gegenseitig über die Lage und ihre Absichten unterrichteten, dann jeder in seinem Bereich die richtigen Entschlüsse faßte und sie im Einvernehmen mit dem anderen nach Vortrag beim König durchführte. Nur so konnte der Krieg „den Absichten der Politik entsprechen und die Politik den Mitteln zum Kriege angemessen sein“.

Die Einigungskriege haben zum vollen Erfolg geführt. Daher sind der Mit- und Nachwelt zunächst nur die Lichtseiten zum Bewußtsein gekommen. Erst allmählich hat sich ergeben, daß der Kampf zwischen Außenpolitik und Strategie auch damals mit Erbitterung geführt worden ist.

## Bismarck und Moltke

Während Bismarck und Moltke sich vor dem Kriege von 1866 in gutem Einvernehmen befanden, wurde schon während des Abmarsches das Verhältnis zum ersten Male getrübt. Der Ministerpräsident bewog den König, ein Korps, das nach Halle bestimmt war, gegen die Süddeutschen am Rhein zu belassen. Der Generalstabschef setzte durch, daß dieser neue Befehl rückgängig gemacht wurde. Dann ließ Bismarck dem im Westen führenden General v. Falkenstein eine Nachricht zugehen, die diesen veranlaßte, eine andere Richtung einzuschlagen, als Moltke wünschte. Auch hier griff dieser ein. Schließlich hat Bismarck sich nach Königgrätz gegen die Absicht des Generalstabes ausgesprochen. Befestigungen vor Wien anzugreifen. Daß er wegen der hierfür notwendigen Zeit vor der Einmischungsfahr durch Frankreich warnt und aus politischen Gründen einen Einmarsch in Wien nicht wünschte, war das Recht des für die Außenpolitik Verantwortlichen. Er will aber auch einen besseren Vorschlag für die weitere Führung des Heeres gemacht haben. Über all dem kam Moltke zu der Auffassung, daß der Ministerpräsident sich unbefugt in die Operationen einmische. 1870 setzte er durch, daß Bismarck, den man in militärischen Kreisen als „Questenberg im Lager“ bezeichnete, zu den Vorträgen des Generalstabschefs beim König nicht mehr zugezogen wurde. Der Minister war nun nicht mehr über die Lage unterrichtet, und die persönliche Verstimmung störte die Zusammenarbeit.

Schon Mitte August 1870 äußert der nunmehrige Bundeskanzler in Unkenntnis der militärischen Zusammenhänge ernste Besorgnisse über die hohen Verluste, die hindern könnten, Neutralen gegenüber mit dem nötigen Nachdruck aufzutreten. Nach Sedan ist er für Zurückgehen auf ein Elsaß-Lothringen, um dort eine Verteidigungsstellung zu beziehen. Er glaubt, daß die Franzosen sich in inneren Kämpfen erschöpfen, ein Vormarsch auf Paris aber alle Parteien zu einmütiger Abwehr zusammenschließen würde. Als nach der Einschließung von Paris die Belagerung sich hinzieht, fürchtet er die Erstarkung des Gegners in den Provinzen und die Einmischung des Auslandes. Er verlangt die aus militärischen Gründen, zu denen Munitionsmangel gehört, zunächst nicht mögliche Beschleunigung der Festung. Als später die Beschleunigung nicht den von ihm erwarteten Erfolg hat, erhebt er neue Vorwürfe gegen den Generalstab. Ein Einzelfall veranlaßt ihn, seine Zuziehung zu den militärischen Vorträgen beim König zu verlangen. Obgleich der König die bessere Unterrichtung des Kanzlers anordnet, glaubt dieser, dennoch nicht genügend zu

erfahren. Ein weiterer Einzelfall führt schließlich Ende Januar 1871 zu einem schweren Konflikt, in dem Moltke ernstlich erwägt, dem König nahezu legen, die Operationen künftig durch den Kanzler führen zu lassen. So weit zu gehen, hat der Feldmarschall freilich unterlassen. Es hat sich aber doch zu Ende des siegreichen Feldzuges eine empfindliche Krise innerhalb des „Triumvirates“ ergeben, die nur dadurch gelöst wurde, daß nach Bismarcks Wort die Verstimmung „in der sich immer gleichbleibenden weltmännischen Höflichkeit des Grafen Moltke ein Korrektiv gefunden“ hatte. Man kann die Spannung nicht, jedenfalls bei weitem nicht allein, auf persönliche Unverträglichkeit, besonders Bismarcks zurückführen. Der Konfliktstoff liegt in der Sache selbst. Abschließend kann Schlieffen urteilen: „Daß der Feldherr durch ein Triumvirat dargestellt wird, ist 1866 und 1870 geglückt.“ Er fügt indessen mahnd hinzu: „Es braucht aber nicht immer zu glücken.“ Nach dem Kriege hat Moltke als seine Meinung geäußert: „Die Politik bedient sich des Krieges für die Erreichung ihrer

lich gewonnene Resultat mehr oder weniger hat erreichen wollen... Dazu sind Kenntnisse der europäischen Lage erforderlich, die dem Militär nicht geläufig zu sein brauchen, Informationen, die ihm nicht zugänglich sein können.“ Bismarcks Auffassung entspricht der von Clausewitz.

## Das Problem im Frieden

Das Problem „Außenpolitik und Strategie“ spielt nicht nur im Kriege, sondern auch im Frieden eine Rolle, wenn es sich um Entwicklung und Ausbau der Wehrmacht als des Kampfinstrumentes für den künftigen Krieg handelt.

Bismarck hat die Entwicklung des Heeres nach 1871 nachdrücklich gefördert, aber doch auf den Rahmen beschränkt, den er nach der außenpolitischen Lage für zweckmäßig hielt. Er nahm dabei eine zahlenmäßige Überlegenheit der Gegner in Kauf.

Gegen Ende seiner Kanzlerschaft, in den Jahren 1887/88, ergab sich eine gefährliche europäische Krise. Wenngleich der Krieg vermieden wurde, so legte man sich in den

würdigte nicht genügend die Gegengewichte, die seine Außenpolitik geschaffen hatte und die als Ergänzung der deutschen Wehrkraft anzusehen waren. Seine Rüstungspolitik, die je nach den Verhältnissen vorwärtgetrieben oder zur Zurückhaltung gemahnt hatte, kann nur im Rahmen seiner Gesamtpolitik verstanden werden, die er für ein „saturiertes“ Deutsches Reich führte. Der Erfolg seiner Staatskunst hat ihm recht gegeben. Unter seinen Nachfolgern wurde es anders.

Um die Jahrhundertwende reichten die deutschen Rüstungen noch aus. Ein Jahrzehnt später aber war das Heer durch eine unberechnete Sparsamkeit in seinem Ausbau den mutmaßlichen Gegnern gegenüber stark zurückgeblieben. Nur der Flottenbau wurde eifrig betrieben. Seit etwa 1910 verloren die europäischen Rüstungen plötzlich ihren scheinbar ruhigen Charakter, und zwei Jahre später war Deutschland völlig ins Hintertreffen geraten. Europa sah sich jetzt in einer gefährlichen Wechselwirkung von politischen Krisen und gesteigerten Rüstungen.

## Ludendorffs Denkschrift

In dieser Lage suchte Ludendorff — der während des ersten Weltkriegs an der Seite Hindenburgs seit 1916 die deutschen Operationen leitete — als damals maßgebender Mann im Generalstabe das Äußerste zu tun, um den Vorsprung der Gegner wieder einzuholen. Er legte Ende 1912 die militärpolitische Lage in einer Denkschrift, die dem Reichskanzler übergeben wurde, eingehend dar und stellte weitgehende Forderungen, die er höchst energisch vertrat. Er konnte sich aber nicht voll durchsetzen, und wurde als lastiger Mahner aus dem Generalstab entfernt. Das Jahr 1913 brachte zwar eine umfangreiche Heeresvermehrung, sie genigte aber doch nicht.

1914 zog das deutsche Heer als ein vorzügliches Kriegsinstrument in das Feld. Das Streben, es qualitativ möglichst auf die Höhe zu bringen, hatte Erfolg gehabt, es war aber gegen die Übermacht der Gegner zahlenmäßig allzu schwach.

## Die deutsche Tragödie im ersten Weltkrieg

Im ersten Weltkrieg wurde in Deutschland das Zusammenwirken von Außenpolitik und Strategie zur Tragödie.

Die erste Krise ergab sich aus dem Durchmarsch durch Belgien. Statt ihn zu verteidigen und zu rechtfertigen, was den Gegebenheiten durchaus entsprechen hätte, klagte Reichskanzler v. Bethmann-Hollweg Deutschland des „Unrechts“ an. So begann die politische Führung des Reiches den Krieg, in dem es um Sein oder Nichtsein ging.

Als zweites Beispiel ist der U-Boot-Handelskrieg zu nennen. Der Kanzler hatte sich seit Anfang November 1914 mit der Frage befassen müssen. Er hatte erhebliche Bedenken, vor allem wegen der Schwierigkeiten mit denjenigen Mächten, die noch neutral waren, vornehmlich mit den USA. Anfang Februar 1915 gelang es dem Admiralsstabschef trotzdem, den Entschluß durchzusetzen, Englands Handel durch die deutschen U-Boote zu blockieren. Bethmann-Hollweg stellte seine Bedenken zurück. Als dann aber der erwartete amerikanische Einspruch kam, wandte er sich sofort zum Rückzuge. Eingeschränkte Anordnungen, die er veranlaßte, führten zur



Zwecke. Sie wirkt entscheidend auf den Beginn und das Ende desselben ein, so zwar, daß sie sich vorbehaltlich, in seinem Verlauf ihre Ansprüche zu steigern oder aber mit einem münderen Erfolge sich zu begnügen. Bei dieser Unbestimmtheit kann die Strategie ihr Streben stets nur auf das höchste Ziel richten, welches die gebotenen Mittel überhaupt erreichbar machen. Sie arbeitet so am besten der Politik in die Hände, nur für deren Zwecke, aber im Handeln völlig unabhängig von ihr.“ Später hat er dann einschränkend gesagt, daß für den Gang des Krieges vorwiegend militärische Rücksichten maßgebend seien, die Ausnutzung seiner Erfolge oder Mißerfolge fielen wiederum der Politik anheim. Bismarck dagegen meinte: „Die Feststellung und Begrenzung der Ziele, die durch den Krieg erreicht werden sollen, ist und bleibt während des Krieges wie vor demselben eine politische Aufgabe, und die Art ihrer Lösung kann nicht ohne Einfluß auf die Art der Kriegführung sein. Die Wege und Mittel der letzteren werden immer davon abhängig sein, ob man das schließ-

deutschen militärischen Kreisen, insbesondere im Generalstabe, die Frage vor, welcher Lage man sich gegenüber gesehen hätte, wenn der Frieden nicht erhalten geblieben wäre. Man überlegte auch, berechtigterweise, ob die eingetretene Entspannung nicht vielleicht nur vorübergehend sein werde und doch mit Krieg in absehbarer Zeit gerechnet werden müsse. Die Betrachtung der militärischen Lage führte keineswegs zu beruhigenden Ergebnissen. Der Dreibund war gegen Frankreich und Rußland zahlenmäßig erheblich unterlegen, außerdem hatte auch Rußland schon im Frieden seine Streitmittel stark an der deutschen Grenze zusammengezogen. Die Aussichten für einen günstigen Waffen-gang erschienen fraglich. Es erhoben sich Zweifel, ob die Politik des abgewanderten Kanzlers den Zeitverhältnissen noch entspreche. Diese Zweifel haben auf die Entfremdung zwischen Bismarck und Wilhelm II. mit eingewirkt.

Die Kritik, die sich gegen den Kanzler erhoben hatte, ist nicht ganz unverständlich. Dennoch war sie nicht berechtigt. Sie



# IL FRONTE CONTRO IL BOLSCEVISMO

Legionari, alleati e formazioni di volontari delle formazioni **W** in lotta contro il bolscevismo

Lo scopo della campagna contro il bolscevismo è chiaro: non si tratta della protezione dei singoli paesi, ma di una questione vitale per tutta l'Europa. Uomini di quasi tutte le nazioni del Continente hanno riconosciuto la dura necessità del momento e si sono dichiarati pronti all'azione. Essi combattono a fianco della Germania

## I. Alleati all'Est

«Sul fronte orientale non viene deciso un problema di potenza politica, ma le sorti dei tremila anni di cultura occidentale»  
Conte Ciano



**FINNICI** Il piccolo ed eroico popolo finlandese si trova già da 25 anni continuamente in lotta contro un avversario soverchiante, il quale minaccia la sua libertà con ogni mezzo, ricorrendo spesso alla violenza. Ora esso ha riconquistata la Carelia, perduta in seguito all'aggressione del 1939-40, e combatte già in territorio sovietico, dove occupa importantissime posizioni strategiche



**ROMENI** Sotto la pressione dell'Unione Sovietica, nel giugno del 1940, la Romania dovette cedere la Bessarabia e la Bucovina Settentrionale. In seguito l'URSS stava per allungare i suoi tentacoli su tutto il territorio dai Balcani ai Dardanelli. Ora, occupate brillantemente Odessa e Sebastopoli, le truppe romene si trovano nel settore meridionale del fronte orientale, fin giù nel Caucaso

## ITALIANI

Nel momento in cui si compiva lo schieramento bolscevico lungo i confini germanici, l'Italia si dichiarò pronta a combattere a fianco della Germania anche in questa lotta. Il suo apporto ai successi del settore meridionale del fronte orientale rimarrà memorabile nella storia di questa campagna



## UNGHERESI

Come la Finlandia, l'Ungheria è uno di quei paesi europei che hanno fatto conoscenza col bolscevismo già da molto tempo, con grandi sacrifici di sangue. Il governo rosso di Bela Kun del 1919 rimane indimenticabile per ogni ungherese. Con l'entrata in guerra dell'Ungheria contro l'Unione Sovietica, questa nazione rimane fedele alla sua politica tradizionale, che mira al mantenimento della cultura europea



Fotografe PK:  
Cronisti di guerra Adendorf, Leher, Rauchwetter, Springmann, Gebauer, Volkmann, Schürer, Pfitzner, Brantsen

## SLOVACCHI

Anche le Forze armate slovacche combattono a fianco delle potenze dell'Asse. Nelle battaglie combattute ad Est, essi difendono la giovane libertà del loro Stato, confermando con il sangue il suo diritto all'esistenza



## II. Legionari

### e volontari dei territori occupati ad Est

#### SPAGNOLI

Poco tempo dopo lo scoppio della guerra contro il bolscevismo, la Spagna ha costituito una legione di volontari al comando del generale Munoz Grande, la «Divisione Azzurra», la quale si è messa subito in marcia contro il vecchio nemico che un tempo aveva trascinato la Spagna sull'orlo dell'abisso



#### VALLONI

Il Corpo dei volontari valloni, nelle cui schiere combatte anche il capo dei resistenti Leon Degrelle (in alto), dopo la campagna invernale 1941-42 ha partecipato decisamente alla battaglia di Carcov, al forçamento del Donez, all'assalto di Rostov ed ai combattimenti nella regione del Cuban



#### FRANCESI

Nell'agosto 1941 è stata costituita a Versaglia la prima legione francese, i cui componenti aumentarono poi di mese in mese. Impiegate sul fronte orientale, sottoposta a disagi inenarrabili, essa è stata ricompensata da fulgide vittorie



#### CROATI

Accanto ai volontari croati dell'esercito, hanno impegnato la lotta anche elementi dell'aviazione. Il risultato della loro volontà di contribuire alla sicurezza dell'Europa si riassume in molte migliaia di azioni di guerra, durante le quali sono stati abbattuti numerosi validi nemici



#### COSACCHI

Popolo di cavalieri, celebri in tutto il mondo, delle pianure della Ciscaucasia che danno ora, nella lotta contro gli oppressori rossi, una nuova prova delle particolari virtù militari ereditate dai loro padri



#### TURCOMANNI

I turcomanni, che non hanno la fama dei cosacchi, sono però, quali discendenti di Gengiscan, i migliori cavalieri delle steppe asiatiche. Ora essi combattono contro Mosca



#### TARTARI DEL VOLGA

I tartari del Volga sono stati sempre conosciuti come impavidi guerrieri. La legione volontaria tartara combatte attualmente, con armi germaniche, per la liberazione di tutto il suo popolo



#### ASERBAGIANI DEL CAUCASO ORIENTALE

Sono stati addestrati militarmente dai soldati germanici, ed ora combattono volontariamente contro i sovietici, i nemici della loro unità nazionale



#### ARMENI

Gli armeni, che vivono già da secoli nel Caucaso, hanno conservato le loro caratteristiche nazionali a malgrado di ogni pressione. Come si vede nella fotografia qui accanto, i volontari vengono addestrati militarmente



#### GEORGIANI

I georgiani hanno una storia che risale a duemila anni o sono. Anche questo antico popolo amante della libertà prende parte alla lotta contro gli oppressori di un tempo



#### VOLONTARI DELLA CAUCASIA SETTENTRIONALE

Nella legione nord-caucasica si trovano riuniti i volontari di tutti i popoli della Caucasia Settentrionale. Anch'essi combattono con l'uniforme germanica e con armi germaniche



### III. Volontari nelle formazioni **¶¶**

«Se la Norvegia non dovesse essere presente là dove viene deciso il destino dell'Europa, essa non sarebbe degna di figurare fra le nazioni.»  
Quisling



**DANESI** *I volontari danesi combattono nel settore nordico del fronte orientale già dal 20 luglio 1941. Lo spirito di questi uomini si rispecchia nella frase di uno dei loro capi: «Ne va del destino dell'Europa: per noi è insopportabile di essere solo degli spettatori.»*



**FIAMMINGHI** *Quando il dirigente della lega nazionale fiamminga, Staf de Clerq, rivolse il suo appello ai fiamminghi, il suo richiamo non rimase senza risposta. Oggi i fiamminghi combattono sul fronte orientale in una formazione propria e nelle file delle formazioni **¶¶***



**NORVEGESI** *Nelle prime tre settimane dei combattimenti difensivi contro il bolscevismo in Norvegia si sono presentati più volontari che nei primi tre mesi della guerra finnica 1939-40. Molti altri giovani norvegesi combattono ora nel settore nord ed in quello centrale del fronte orientale. Esistono dei battaglioni di sciatori che sono composti soltanto di norvegesi*



**OLANDESI** *Dopo che molti olandesi erano entrati nei battaglioni delle **¶¶** «Westland» e «Nord-seest», poté venire costituita anche una speciale divisione di volontari, la «Niederland». Il loro comandante è il generale d'armata Sefardi, ex comandante supremo dell'Esercito olandese. Due compagnie di questi volontari olandesi, durante i combattimenti nel settore meridionale del fronte orientale, hanno catturato tutto un reggimento sovietico*

# ...e la gente beveva grosso...

del maggiore generale Theiss

Per una buona merce si può fare della pubblicità e contro una merce scadente si può mettere la gente in guardia. Ma non è mai possibile, solo con la propaganda, far apparire scadente una merce che sia di buona qualità e viceversa. Prima o poi il compratore finisce per accorgersene, si forma un suo giudizio personale in proposito e si regola in conformità. Provetto conoscitore di tutto quanto riguarda carri armati, l'autore del seguente articolo ha prescelto un interessantissimo esempio che conferma questa antica saggezza di esperti propagandisti. Egli potrà in tal modo tanto più facilmente fare al lettore europeo un quadro dei metodi propagandistici dei nemici della Germania, in quanto egli stesso ha assistito ad ogni progressiva fase dei fatti qui descritti

**D**urante la prima guerra mondiale la propaganda nemica costituiva un'arma molto efficace, perché il popolo tedesco né si aspettava, né era preparato per una condotta di guerra tanto perfida da non potersi mai immaginare. Per questo la Germania non disponeva neppure dei mezzi di difesa adatti, e l'avversario, propalando un'infinità di menzogne sulle pretese atrocità tedesche, riuscì ad aizzarle tutto il mondo contro, ed infine, con subdole promesse e provocazioni, indusse il popolo tedesco a rinunciare ad una ulteriore resistenza. È dunque vero che questa propaganda contribuì in modo essenziale a decidere la guerra, ed è perciò che essa venne nominata «generale» dall'Inghilterra. Errata era invece la convinzione dei nemici della Germania, i quali hanno creduto anche

questa volta che bastasse mettere in azione detto generale per conseguire ancora i successi decisivi di un tempo. E ciò perché, all'inizio di questa guerra, il popolo tedesco era preparato a far fronte anche a mezzi di questo genere; esso era a giorno di tutte le questioni più importanti ed era convinto della necessità di procurarsi quello spazio vitale senza il quale non poteva esistere, della necessità di avere gli stessi diritti degli altri. Il popolo germanico è fiero dei fulgidi successi delle sue forze armate, ed ogni tentativo di provocazione o di calunnia si è infranto senza effetto contro la sua compattezza.

## Propaganda contro i mezzi blindati

Essa non soltanto s'infrange, ma rimbalza anche indietro ed arreca danno nelle file

dell'avversario. Questa asserzione, se noi consideriamo un po' più da vicino la propaganda con la quale i nemici della Germania fanno una campagna contro quell'arma corazzata germanica che ha conseguito tanti successi, può venire facilmente dimostrata. Il fatto che questa nuova arma dell'esercito germanico abbia contribuito, con la sua straordinaria forza d'urto, a decidere in breve tempo tante azioni di questa guerra, ha attirato su di essa l'attenzione della propaganda nemica.

Giacché gli avversari non possono contrapporre, sul campo di battaglia, nulla di equivalente a questa potente arma germanica, credono di poterla combattere con delle asserzioni. Il risultato è per il nemico catastrofico.

Già anni addietro, allorché nelle strette dell'esercito dei 100.000 uomini — al quale era vietato ogni genere di arma corazzata — durante le esercitazioni venivano impiegati al posto di carri armati delle comuni automobili, camuffate da carri d'assalto mediante un rivestimento di legno e di cartone, i nemici della Germania si beffarono di queste armi fittizie. Quando poi il Führer proclamò la sovranità del Reich nel campo della difesa nazionale, nei mezzi blindati allora costruiti, e che erano veloci, sì, ma secondo loro non protetti sufficientemente, essi non videro altro, che dei veicoli privi di un qualsiasi valore.

Allorché agli inglesi riuscì di aizzare i polacchi alla guerra, essi si sentirono anche moralmente in dovere di dare loro un appoggio. E, beninteso, soltanto un appoggio morale: l'asserzione che i carri armati germanici non fossero altro che modelli di latta.

L'effetto di questa propaganda è stato terribile. I cavalleggeri polacchi attaccarono i carri armati con la sciabola sguainata, mentre la fanteria polacca li assalì con la baionetta inastata.

I loro gravissimi sacrifici di sangue fecero riconoscere che essi erano stati ingannati. Ora, sarebbe ragionevole pensare che il nemico trasse da ciò qualche insegnamento. Invece non fu così: anche all'inizio della guerra contro i sovietici la propaganda nemica sostenne che, su venti carri, soltanto uno era autentico, mentre per gli altri non si trattava altro che di intelaiature ricoperte alla peggio di legno e verniciate. Anche quest'asserzione ha avuto la sua amara e catastrofica smentita.

E gli avversari della Germania non trassero nessun insegnamento neppure dall'impiego operativo delle grandi unità corazzate che operarono in Polonia. Come prima avevano annunciato con falsa sicurezza che un impiego del genere in Polonia era assolutamente da escludersi, a causa delle condizioni stradali delle vaste regioni boschive e delle paludi, dopo la conclusione della campagna essi asserirono che questo successo dell'arma corazzata germanica era stato possibile unicamente in Polonia, ma che sul fronte occidentale ciò non si sarebbe verificato. E nuovamente credettero di poter beffarsi della nuovissima arma dell'esercito germanico. Essi dichiararono che le loro formidabili opere fortificate, munite di una ultrapotente protezione anticarro, avrebbero arrestato qualsiasi attacco di mezzi corazzati, ma che ai tedeschi non sarebbe stata data poi neppure un'occasione di sferrare un attacco del genere, perché la loro aviazione avrebbe «polverizzato» già prima i carri d'assalto germanici. Dicevano, inoltre, che ai loro propri mezzi blindati — indubbiamente superiori a quelli tedeschi sotto ogni aspetto — non sarebbe rimasto più nulla da fare e che sarebbero dovuti rimanere inattivi; i «Panzer» germanici non avrebbero potuto far loro un maggiore piacere che quello di attaccare, come già si era verificato durante la campagna polacca.

E i tedeschi resero loro questo grande favore: le divisioni corazzate germaniche attaccarono, presso Sedan, proprio il più potente bastione della loro «imprendibile» forza e lo espugnarono.

Quando, dopo questo primo grande successo, venne aperta una breccia fino a Maubeuge, e le divisioni corazzate si riversarono verso il mare come una travolgente fiumana, l'Inghilterra farneticava ancora di veicoli isolati vaganti dietro il fronte come bambini smarriti e che in breve sarebbero stati messi fuori combattimento. Non ci si



Una volta tanto le cose sono vedute come esse realmente sono. Un disegnatore britannico avverte i suoi connazionali di non abbandonarsi troppo a quel senso di sicurezza nel quale essi vengono cullati dalla propaganda, e li mette in guardia di fronte alle «funeste e sempre presenti eventualità». In questa edizione si fa il punto degli effetti di tale propaganda, qui riprotata da un inglese, sugli alleati dell'Inghilterra e sul mondo nei primi tre anni di guerra

peritava di continuare a beffare, ma lo si faceva già con la faccia contratta dalla paura. La parola tedesca

«Panzerdivisionen»

entra in questi giorni a far parte, come voce particolare, del patrimonio lessicale della lingua francese e diviene il grido di terrore del popolo francese, similmente al classico «Annibale è alle porte». E la voglia di beffare passò anche agli inglesi.

Dicevano soltanto ancora di non aver avuto nessuna occasione di appurare chi delle due parti disponesse di migliori singoli combattenti e di migliore materiale bellico. Per contro, la Germania aveva già avuto invece la migliore occasione di paragonare il materiale, giacché i britannici avevano abbandonato loro tutto l'equipaggiamento di cui erano dotati. Dopo la conclusione della campagna ad Occidente, lo schermo, nella propaganda britannica, era stato soppiantato da una completa perplessità. Non si sapeva cosa intraprendere contro l'arma corazzata germanica.

E non lo si sa nemmeno oggi. Tuttavia, in Inghilterra si ricadde nello stesso errore quando il generale Wavell riuscì, grazie ad una soverchiante superiorità, e vale a dire disponendo di una potente arma corazzata, di una superiorità numerica nell'aria e del dominio sul mare, cosa quest'ultima che rivestiva in questo caso un'importanza eccezionale, a cacciare gli italiani — però dopo asprissimi combattimenti e soltanto temporaneamente — da una parte del territorio libico. Immenso fu il giubilo dei britannici per questa loro prima vittoria, divenuta ad un tratto la

vittoria di tutte le vittorie.

Si credeva di nuovo di avere d'un tratto trovata la vera strategia e la vera tattica delle battaglie di mezzi corazzati e ricominciarono le millanterie: i britannici non avevano desiderio più ardente che di poter affrontare in Africa l'arma corazzata germanica, per poterla annientare. Ma, dicevano essi, ai tedeschi manca il coraggio!

Il coraggio non mancò. Fra tutte le gesta gloriose di questa guerra, la fulminea e vittoriosa avanzata del generale Rommel, avanzata durante la quale egli ricacciò i britannici dalla Libia in appena 12 giorni, ristabilendo la situazione iniziale alla frontiera egiziana, rimarrà indimenticabile nella storia. La propaganda nemica non seppe nuovamente che dire in proposito e richiamò l'attenzione del mondo sui Balcani, dove si era riusciti a far divampare un nuovo focolaio d'incendio dal quale ci si riprometteva grandi successi. Lì, fra quelle impraticabili catene di montagne, doveva venire combattuta una guerra «lenta», durante la quale numerose forze germaniche dovevano venir impegnate ed indebolite, finché i sovietici non avessero potuto aggredire i tedeschi alle spalle. Ma anche questa grande speranza s'infranse, perché l'arma corazzata dell'esercito germanico annientò la Jugoslavia in 12 giorni, ed in altri 10 anche la Grecia.

Durante questa campagna la propaganda nemica riacquistò la sua disposizione alle beffe ed alle rodomontate. Si faceva sapere al mondo che le armi britanniche tagliavano in due i carri d'assalto germanici come fossero di «formaggio», mentre persino un americano confermava loro invece che i «Panzer» tedeschi avevano frantumato i «tank» britannici come «guscio d'uovo».

Di fronte a questa incomprensibile vittoria tedesca i canzonatori non seppero più mantenere il contegno fino allora ostentato. Ed essi cominciarono ad inveire, senza considerare che l'ira impotente è il sintomo sicuro della paura. D'un tratto i tedeschi erano divenuti gli

«anni dei carri d'assalto»

Nel corso della storia si è verificato già spesso volte che dei nomignoli motteggiatori ed insulti divenissero denominazioni onorifiche. Gli anni erano in tutti i casi valorosi guerrieri. Il fatto che essi in territorio nemico si dessero al saccheggio, la venir voglia di fare dei paragoni. Se si tiene presente come si sono comportati gli inglesi nei paesi dei loro alleati, nel Belgio, in Francia ed in Grecia, si potrebbe vedere in loro degli «anni nell'impotenza», i quali in territorio nemico — siano qui ricordate le profanazioni di tombe da essi perpetrate in Libia — si comporterebbero certamente in un modo molto più da «uono»... sempre che, beninteso, se ne presentasse loro l'occasione. In tal modo la propaganda inglese, dall'epoca dei «giuocattoli di lotta» agli «anni carristi» ha mostrato una multiformità notevole di argomenti. Certo è che gli inglesi avrebbero ben voglia di ridere ancora e di beffare, solo che ne potessero avere anche la benché minima occasione. E tuttavia non si sono mai resi conto di quanto abbia loro nuocuto questo sbeffeggiamento, mentre questo esempio non fa che confermare il vecchio adagio: non fare il tuo avversario più piccolo di quello che egli effettivamente sia. Con il concetto

«superiorità»

la propaganda britannica si balocca tanto da lasciare i germanici perplessi non solo sullo scopo, ma anche sulle circostanze che hanno portato i nemici della Germania a tale affermazione arbitraria. Ma questo è affare loro.

Prima della guerra, l'Inghilterra incoraggiò la presunzione grandissima della Polonia, con il risultato che i polacchi non solo parlarono di una marcia su Berlino, ma prepararono effettivamente reparti di truppa a questo scopo. E quando la Polonia dovette soggiacere al suo destino, gli inglesi allora dissero che non era stata una bravura lo schiacciare un avversario così debole, e disponendo di una tale superiorità. Ed anche in Occidente accadde qualcosa del genere. Essi si cullarono sicuramente nel pensiero che i tedeschi non avrebbero osato di assalirli, data la loro superiorità; essi credevano particolarmente, nella loro qualità di presunti inventori dei tank, di essere superiori alle formazioni corazzate germaniche non solo per il numero e per la qualità, ma anche per quanto riguarda l'impiego nel campo tattico ed operativo. Dopo l'annientamento dell'Armata del Nord nelle Fiandre, si poteva sentire che i carri tedeschi, sì, erano stati superiori, che però ne era stato distrutto il 75 per cento, nel mentre il resto era uscito tanto malconco dalla battaglia da avere bisogno di settimane, se non addirittura di mesi, di riparazioni prima di poter essere di nuovo impiegato. Sa di derisione la circostanza che questa affermazione sia stata fatta proprio il 5 giugno, nel giorno di quell'offensiva nel corso della quale l'esercito germanico, unitamente a parte delle formazioni corazzate, attaccò la famosissima Linea Weygand, infrangendola immediatamente. Allora la propaganda nemica affermò che erano entrati in azione altri 4000 carri e si chiese, ingenuamente ed anche meravigliata, come avessero fatto i tedeschi a procurarsi questa cifra enorme di carri armati.

Ma cosa sono, per la propaganda britannica, anche 4000 carri armati? Già il primo giorno ne erano state distrutte parecchie centinaia, il secondo giorno mille, ed il terzo giorno, poi, si parlò addirittura di ecatombi, tanto che il quarto giorno Radio Boston poteva annunciare giubilante che tutti i 4000 carri erano stati distrutti.

Ed ecco di nuovo la derisione, giacché nello stesso giorno, il 9 giugno, entra in



MACARTHUR IN AUSTRALIA

I due sforzati dipinti riprodotti nella rivista americana «Esquire» N° 105 del 1942, rappresentano, come dice la rivista stessa, due generali americani prima della loro vittoria: in alto, Mac Arthur in Australia; in basso, Washington al passaggio del Delaware... con la differenza però che il quadro di Washington venne dipinto per glorificare la sua vittoria di 159 anni or sono, mentre quello di Mac Arthur doveva esaltare la vittoria ch'egli voleva conseguire nel 1942...



WASHINGTON CROSSING THE DELAWARE

## II. L'IRAQ

### Un paese petrolifero che difetta di petrolio

Da Alessandretta alle rive dell'Eufrate non corrono che poco più di 150 chilometri. Le sorgenti del fiume sono in territorio turco, e sulle sue acque navigano anche oggi zattere fatte di pelli di capra, come nei tempi biblici. L'imperialista britannico Cecil Rhodes, designando nel suo testamento, dopo l'intero continente africano e la Terra Santa, la «valle dell'Eufrate» quale terzo fra i territori assolutamente indispensabili ad un impero britannico, non intendeva tuttavia il modesto corso superiore del fiume, compreso nella nuova Turchia odierna; intendeva la larga valle dell'Eufrate e del Tigri, l'antica Mesopotamia, che forma oggi il nucleo dello Stato dell'Iraq.

In questo territorio l'Inghilterra non ha mai avuto da affrontare seria concorrenza da parte di alcun'altra grande potenza. Falliti i disegni di Napoleone di cambiar faccia al mondo facendo leva sulla Siria, egli compì effettivamente un secondo tentativo per colpire l'impero britannico nell'India; ma lo fece movendo da molto più ad est, dalla Persia. Dapprima la sua puntata si rivolse anche contro la Russia, ma più tardi, dalla pace di Tilsit in poi, Na-

poleone procedette d'intesa con la Russia. Tuttavia i suoi grandiosi disegni non vennero attuati.

#### La «pericolosa» ferrovia di Bagdad

Certo è che l'Inghilterra ebbe mano libera «nella valle dell'Eufrate». Verso la metà del secolo XVIII essa aveva già coscienza dell'importanza del territorio dell'Iraq per l'accesso all'India; importanza che crebbe con lo sviluppo delle comunicazioni nel secolo scorso. Nel 1860 l'Inghilterra si arrogò il monopolio della navigazione sull'Eufrate e sul Tigri. L'estrema importanza che la Gran Bretagna attribuiva alla valle dell'Eufrate per la propria posizione imperiale traspariva dalle molte difficoltà che oppose, prima della guerra mondiale, alla costruzione della ferrovia di Bagdad, iniziativa tedesca. Gli imperialisti britannici d'allora scorgevano nell'eventuale ulteriore prolungamento della ferrovia fino a Bassora una grave minaccia per la posizione britannica sul Golfo Persico. Si allarmavano all'idea che navi tedesche potessero trasbordare le loro merci, a Bassora, sulla ferrovia adducendo direttamente all'Europa Centrale. Fin d'allora essi si rendevano conto

L'Inviato speciale di «Signal» HEINZ MEDEFIND ha riferito particolareggiatamente nel fascicolo N. 22 sugli aspetti della dominazione britannica in Siria. Oggi, lo stesso inviato lusinga le decennali macchinazioni dell'Inghilterra ai danni dell'Iraq e l'importanza strategica di questo paese per la condotta di guerra degli alleati

del principio della «linea interna», la cui importanza estrema è evidente nella guerra odierna. Soltanto quando la Germania ebbe riconosciuto espressamente la posizione privilegiata dell'Inghilterra sul Golfo Persico, questa, nel 1914, dichiarò di consentire alla costruzione della ferrovia di Bagdad. Oggi ancora, le carrozze dell'espresso del Tauro — il successore dell'espresso di Bagdad — recano sui cartelli indicatori il nome di tre sole stazioni: Haidar Pascià (Istanbul)-Ankara-Bagdad. Oggi ancora, il treno non giunge fino a Bassora.

Gli uomini politici inglesi e francesi dell'epoca della guerra mondiale, fin dal maggio 1916, — mentre la propaganda britannica ufficiale continuava a parlare della «liberazione degli arabi» e dell'«unità araba» — si spartivano il territorio siro-mesopotamico. La Siria sarebbe diventata sfera d'influenza francese; la Mesopotamia, cioè l'Iraq, con la Transgiordania e la Palestina, sarebbe stata assegnata agli inglesi. La carta concordata allora dall'esperto britannico per i problemi orientali, Sir Mark Sykes, e dall'ex console generale di Francia a Beirut, F. G. Picot, mostra i confini odierni, con una variante importantissima

nel nord dell'Iraq. Oggi, infatti, la zona di Mosul non appartiene alla Siria, come era stabilito sulla carta nell'accordo Sykes-Picot; è invece parte del Regno dell'Iraq, di cui la Gran Bretagna assunse il mandato nel 1920.

#### Mosul, pomo della discordia

Quella zona di Mosul fu il vero pomo della discordia tra gli uomini politici francesi e britannici nel dopoguerra immediato. L'Inghilterra riuscì allora a costringere la Francia a rinunciare a quel bacino di Mosul che pure era stato promesso solennemente ai francesi. E più tardi lo mantenne anche contro le rivendicazioni della Turchia, cui prima della guerra mondiale era appartenuto ufficialmente, con tutta la Mesopotamia. Alla conclusione dell'armistizio di Mudros, che il 30 ottobre 1918 pose fine alla partecipazione turca alla guerra mondiale, il bacino di Mosul non era stato occupato dagli inglesi. In base al patto nazionale turco del 19 gennaio 1920, che divenne il fondamento della nuova Turchia creata da Kemal Atatürk, i turchi consideravano Mosul come appartenente alla nuova Turchia. Ma gli inglesi protestarono violentemente. La contesa si protrasse fino al 1926 e terminò con un trattato fra l'Inghilterra, l'Iraq e la Turchia, in virtù del quale tutta la zona di Mosul venne assegnata all'Iraq, venendo quindi a far parte del territorio sottoposto a mandato britannico.

Alla «Irak-Oil-Company», che gestisce lo sfruttamento dei giacimenti petroliferi, parteciparono in parti eguali una società inglese, una francese, una americana e una olandese, mentre un armeno acquistò una piccola quota del 5%. Vennero costruiti oleodotti da Kirkuk fino a Caifa in territorio di mandato britannico, in mandato francese fino a Tripoli di Siria. Con l'occupazione della Siria, nel 1941, l'Inghilterra s'impadronì anche dell'oleodotto facente capo a Tripoli. Fu, questa, ragione non ultima dell'invasione britannica della Siria.

Si dovrebbe ritenere che l'Iraq, avendo ottenuto con l'aiuto della potenza mandataria i giacimenti petroliferi di Mosul, conseguisse la prosperità, o per lo meno della benzina. Niente affatto. L'Inghilterra ha limitato la produzione; anzi, benché si parli sempre del «petrolio di Mosul», quei giacimenti in realtà non vengono sfruttati. La zona dei pozzi si trova principalmente nella regione di Kirkuk; ma mancano le raffinerie. Quelle esistenti a Hankin non bastano nemmeno al fabbisogno dell'Iraq. Questo, che potrebbe nuotare nel petrolio, è stato sempre costretto ad importare benzina: nel 1940 ne furono importati quasi 9 milioni di litri, di cui 7 milioni dalla Persia e 2 dal Borneo Settentrionale.

#### L'Inghilterra continua la sua politica nell'Iraq

La politica inglese non ha portato il Regno dell'Iraq a quella prosperità che esso potrebbe avere per la sua ricchezza di petroli e per la sua fertilità naturale. Vero è che l'Iraq, primo ed unico fra i paesi del Vicino Oriente soggetti a mandato, è divenuto uno Stato indipendente d'intesa con l'Inghilterra, il mandato britannico veniva soppresso il 3 ottobre 1932, e l'Iraq veniva accolto nella Società delle Nazioni. Ma le contese politiche interminabili, che

L'Iraq, elemento del ponte continentale tra il Mediterraneo e l'India. Il territorio ha perduto la sua importanza per i rifornimenti destinati ai sovietici, da quando l'avanzata germanica ha tagliato la ferrovia tra il Caucaso e Stalingrado



furono necessarie per costringere la Gran Bretagna a rinunciare al mandato, turbavano il paese così profondamente, che il lavoro produttivo ne soffrì. L'Inghilterra ha tenuto l'Iraq con mano di ferro. Ciò che accadde dopo l'occupazione del «Regno indipendente», compiuta nell'aprile 1941, e tuttora accade, è una continuazione diretta della politica britannica seguita dalla guerra mondiale in poi. Per rinfrescare il ricordo, basta rievocare alcuni personaggi.

Ecco anzitutto Faisal, il primo re dell'Iraq. Viene posto sul trono dagli inglesi dopo una memorabile conferenza tra Winston Churchill, allora ministro delle Colonie, il colonnello T. E. Lawrence e Gertrude Bell, un'orientista inglese che, durante la guerra mondiale, ebbe funzioni di consigliera politica dei generali inglesi in Mesopotamia. I tre s'incontrano nel 1921 al Cairo. Faisal sembra loro particolarmente indicato per occupare il trono dello Stato sotto mandato britannico, perché in Siria ha avuto aspri contrasti coi francesi, e ciò lo ha reso nemico giurato della Francia. Dal 1918 al principio del 1921, Faisal era stato principe di Damasco; ma, scacciato dai francesi, aveva dovuto riparare in Palestina.

Faisal è simpatico agli inglesi, ma gli iracheni non ne vogliono sapere. Nondimeno, alla fine del luglio 1921, gli inglesi portano al neo-re dell'Iraq a Bassora a bordo di una nave da guerra britannica, e il 23 agosto 1923 egli viene solennemente proclamato re. Nel discorso pronunciato al momento dell'incoronazione, Faisal dichiara che l'alto commissario britannico nello stato dell'Iraq, sottoposto a mandato, è l'istanza suprema del Regno.

#### O con noi, o morte

La resistenza della popolazione contro Faisal è vivissima. Tutte quante le lotte, che terminarono finalmente nel 1932 con la cessazione del mandato, si svolsero sotto il suo regno. Un anno dopo, quando Faisal muore a Ginevra, ci si rende conto però che egli si era affermato nel paese, diventandovi popolare. Aveva saputo acquistare autorità, e, grazie all'autorità di cui godeva tra la popolazione, aveva potuto resistere alle pressioni britanniche.

Le cose cambiano con la sua morte, con l'ascesa al trono del suo unico figlio, Ghazi I. Gli inglesi dimostrano subito tutta la loro potenza. Sorgono gravi contrasti politici interni, che danno notorietà ad un terzo nome, oltre a quelli di Faisal e di Ghazi: quello del generale curdo Bekr Sidky. Lo scopo di questi, che nell'ottobre 1936 compie un colpo di stato per eliminare tanto le lotte interne quanto la pressione britannica, è una vera indipendenza del Regno dell'Iraq. Ma gli inglesi non gli danno tempo di compiere l'opera sua: il 13 agosto 1937 il generale patriota viene assassinato da agenti del Servizio segreto britannico. E il giovane re Ghazi, che abbastanza incautamente — massime nei suoi frequenti discorsi alla radio arabica nazionale — aveva assunto un deciso atteggiamento antibritannico, nell'aprile 1939 perisce in un misterioso accidente automobilistico notturno. Come accolgono gli iracheni questa nuova perdita? A Mossul la folla esasperata prende d'assalto la casa del console britannico e ammazza il rappresentante della Gran Bretagna. Il figlio di Ghazi, allora in età di quattro anni, diventa re, col nome di Faisal II. Gli inglesi impediscono al bisavolo del reuccio, il reggente legittimo Scerif Sciaraf, di esercitare l'ufficio suo, e creano regente l'anglofilo emiro Abdul Illah. Al momento della morte di Ghazi,

è capo del governo, sin dal gennaio 1839, Nuri Pascià es-Said, che dicesi sia stato per anni al soldo del Servizio segreto britannico. Nuri es-Said ricompare sempre alla ribalta, nell'Iraq, quando l'Inghilterra vuole esercitare il proprio potere senza restrizioni. Nuri es-Said è tuttora primo ministro dell'Iraq. I suoi discorsi ripetono le formole coniate dall'Inghilterra. Al telegramma inviatogli ai primi di settembre di quest'anno da Winston Churchill, nel quale il primo ministro britannico rilevava «la grandissima importanza dell'Iraq per gli alleati», Nuri es-Said rispondeva con la vecchia frase inglese: «Sulla vittoria degli alleati si basa la speranza degli arabi, di vedere realizzata l'unificazione del mondo arabico...» La speranza che la medesima formola propagandistica si realizzasse, non si adempì dopo la guerra mondiale; e né per gli iracheni, né per il rimanente mondo arabico, c'è probabilità alcuna che le cose abbiano ad andare diversamente questa volta.

#### Lotta dichiarata

Gli iracheni non prestano fede alle promesse britanniche: ne è prova la lotta che hanno sostenuta l'anno scorso contro gli inglesi, lotta a cui è legato il nome di un altro uomo politico iracheno: Rascid Ali el-Kailani. Egli assume il potere al principio dell'aprile 1941, in seguito al colpo di stato del capo di Stato maggiore iracheno Anim Zaki, che previene i disegni di un altro colpo preparato dall'ambasciatore britannico a Bagdad, Cornwallis, da Nuri es-Said e dal reggente anglofilo Abdul Illah. Quest'ultimo, il quale aveva sperato che gli inglesi lo facessero re dell'Iraq, a bordo di un'automobile dell'ambasciata d'Inghilterra fugge a Habbaniyah, base aerea britannica situata a cento chilometri da Bagdad, dove fin dal tempo di pace c'è posto per un presidio di 5000 uomini. Gli subentra il reggente legittimo, Scerif Sciaraf.

Il governo di Rascid el-Kailani assicura fin dal principio di voler adempiere gli obblighi assunti dall'Iraq in virtù del trattato con la Gran Bretagna. Vi è compreso in primo luogo il permesso all'aviazione britannica di impiantare aeroporti militari in territorio iracheno. Ed ecco manifestarsi le vere intenzioni dell'Inghilterra. Questa chiede al governo dell'Iraq, pur non riconoscendolo ufficialmente, la facoltà di avviare truppe britanniche da Bassora in Palestina, attraverso l'Iraq. Il permesso viene accordato. Il 18 aprile sbarcano a Bassora i primi 8000 uomini. Viene anzi soddisfatta una seconda richiesta: le truppe britanniche sono autorizzate a trattenerci dieci giorni, per acclimatarsi, in territorio iracheno.

Passano i dieci giorni, ma le truppe non si muovono. A Bassora giungono continuamente altri contingenti. Ad una protesta del governo iracheno, gli inglesi non danno risposta. Quando infine truppe irachene vengono inviate nei pressi della base britannica di Habbaniyah, gli inglesi, il 2 maggio, fanno aprire il fuoco su di esse. Divampa così la lotta aperta, che si protrae sino alla fine di maggio, per chiudersi con l'occupazione completa del paese per parte degli inglesi. Il reggente Scerif Sciaraf e Rascid el-Kailani vengono scacciati. Abdul Illah ritorna e, in capo a non molto tempo, Nuri es-Said è di nuovo primo ministro.

#### Come al tempo di Lawrence

Oggi l'Iraq si trova nella stessa situazione verificatasi all'epoca della guerra mondiale: occupato dagli inglesi. E anche gli inglesi, nelle loro relazioni con l'Iraq, si ritrovano



↑ Maggio 1939: Dimostrazione della gioventù irachena contro la tutela britannica. Dal 1932 l'Iraq è nominalmente un regno indipendente, ma l'Inghilterra lo domina militarmente e s'inghiocisce in ogni modo negli affari interni del paese

↓ Maggio 1941: Truppe dell'esercito iracheno in marcia contro gli inglesi, che hanno portato la guerra nell'Iraq



al punto d'allora: sono odiati. Il colonnello britannico T. E. Lawrence, che in quel tempo insegnò la famosa «rivolta del deserto» degli arabi contro il dominio osmanico, potrebbe oggi deplorare il gioco britannico in Mesopotamia con la stessa amarezza con cui lo fece ai giorni della guerra mondiale. La propaganda britannica, sicuro, parla anche oggi di «liberazione», ma agli occhi degli iracheni le cose si presentano quali sono effettivamente: l'Inghilterra ha occupato nuovamente il paese. Gli inglesi non vi sono giunti da «liberatori», ma da conquistatori. E da che cosa avrebbero potuto liberare l'Iraq, questa volta? Tutt'al più dalla tutela britannica, poiché l'Iraq non era più, come nella guerra mondiale, una provincia arabica dell'impero ottomano, ma uno stato «indipendente».

Ma che sorta d'indipendenza era quella accordata dall'Inghilterra allo Stato in regime di mandato? Ben lo videro gli iracheni nel maggio 1941, quando gli inglesi credettero opportuno d'occupare militarmente il paese. L'Iraq, primo fra i paesi soggetti a mandato, aveva ottenuto l'indipendenza; ma fu anche il primo a venire sopraffatto nel Vicino Oriente.

I preparativi cominciarono per tempo, ciò è indiscutibile. Diremo che ebbero inizio nel febbraio 1941, quando il ministro degli Esteri britannico, Anthony Eden, al Cairo cercò di estorcere al ministro degli Esteri iracheno, Tewfik Suedij, un intervento attivo dell'Iraq contro la Germania? O risaliremo più indietro, rammentando il filo conduttore della politica britannica nell'Iraq, la quale non può ormai celare a nessuno il fatto che l'Inghilterra non considera e non ha mai considerato il regno iracheno se non come una piattaforma militare su cui porre il piede in qualsiasi momento?

### Campi di concentramento su tutta la linea

Oggi gli inglesi svolgono nell'Iraq una brutale politica di rappresaglie contro tutti gli elementi nazionalisti, ricorrendo a condanne capitali, ad arresti ed a confische patrimoniali. Hanno istituito ad Amara un grande campo di concentramento per i patrioti iracheni, in cui vengono internate senza tregua nuove vittime. Hanno altri grandi campi in tutte le terre arabiche: a Fao, alla foce dello Sciatt el-Arab, ad el-Ahwas, dove sono detenuti molti partigiani di Bascid el-Kailani riparati in Persia, ad el-Tor nel Sinai, dove nel giugno, in un solo giorno, vennero internate 2000 vittime, e in Palestina e nel Libano Meridionale. Ivi viene spiegato praticamente agli arabi il valore delle promesse britanniche di «libertà e unità».

Anche nell'Iraq, come nella Siria e nel Libano, insieme con le truppe britanniche sono apparse la fame e le frodi. Abbiamo già descritto lo stato di cose esistente in Siria. Analoga è la situazione dell'Iraq. Anche qui si annuncia di continuo che «le difficoltà degli approvvigionamenti saranno prossimamente eliminate». Ma le truppe alleate, che di recente hanno ricevuto nuovi rinforzi, consumano cereali e carne fresca in proporzioni che le risorse del paese sono ben lontane dal poter fronteggiare. Per giunta, viveri in gran copia continuano ad essere inviati in Palestina, dove i prezzi sono più elevati. L'abbondante pesca dell'Eufrate

ha cessato da un pezzo di rappresentare una risorsa per la popolazione irachena. E nell'Iraq, come in tutto il vicino Oriente, si trovano gli agenti dell'U. K. C. C. la «United Kingdom Commercial Corporation» — fondata poco prima della campagna balcanica, allo scopo di comperare tutte le merci disponibili nei paesi balcanici, defraudando l'Europa di quella produzione. La suddetta società, che è ad un tempo la più vasta organizzazione di spionaggio politico, svolge ora la sua azione nel Vicino Oriente. In Turchia s'incontrano ad ogni passo i suoi agenti, in veste di commercianti, ed il suo capo, ad Ankara, si sente tanto sicuro del fatto suo, da servirsi della sua posizione per fare della propaganda politica. Nell'agosto egli asserì che la Germania aveva sospeso le sue forniture alla Turchia, mentre l'Inghilterra forniva grosse partite di merci, e riuscì a far pubblicare tali asserzioni nella stampa turca. Occorreva evidentemente controbilanciare le informazioni che segnalavano la consegna di un forte numero di locomotive e di forte quantità di altro materiale ferroviario.

### La via d'accesso alla Russia Sovietica

Strategicamente, l'occupazione britannica del Regno dell'Iraq aveva per primo scopo di assicurare il collegamento territoriale verso l'India. Ma l'Inghilterra si assicurava ad un tempo un accesso al territorio dell'alleato sovietico, prima ancora che s'iniziasse la battaglia dell'Europa contro il pericolo bolscevico. La comunicazione ferroviaria Bassora-Bagdada-Hanikin costituiva il tratto iniziale delle linee di rifornimento britanniche verso l'Unione Sovietica. Da Hanikin si proseguiva con autocarri attraverso i monti, fino a Hamadan in territorio iranico e quindi, verso settentrione, nel Caucaso. Ma, dacché le armi germaniche hanno interrotto la ferrovia che dal Caucaso porta a Stalingrado, la via è bloccata. Per i rifornimenti ai sovietici, i trasporti attraverso l'Iraq hanno perduto da vario tempo la loro importanza. E se la Russia Sovietica spera, perduti i pozzi caucasici, di ricevere petrolio da Mossul e da Kirkuk, s'inganna. Il petrolio di Mossul scorre verso Caifa e Tripoli, ossia in senso contrario, e d'altronde non si presta alla raffinazione, per ricavarne quella benzina per aeroplani e carri armati che tanto importerebbe ai sovietici. Mancano, per giunta, i mezzi di trasporto.

Così l'Iraq perde la sua funzione di collegamento con l'Unione Sovietica. Conserva, tuttavia, l'importanza dovuta alla sua posizione centrale tra i paesi del Vicino Oriente, di tratto d'unione tra il Mediterraneo, l'Africa, e l'India. È questa la «grandissima importanza per gli alleati», di cui parlava Churchill.

Ma anche l'Iraq si trova fra il Caucaso e l'Egitto, fra quelle due regioni in cui oggi le truppe germaniche stanno in campo ed avanzano continuamente: minaccia sempre più grave per le posizioni britanniche nel Vicino Oriente.

**Come si presenta oggi la situazione dell'Iran? — Di ciò tratterà il medesimo articolo nel prossimo fascicolo**

**IN EINSAMER GRÖSSE...**

Fortsetzung von Seite 42

Drosselung der neuen Kampffahrt, noch bevor sie begonnen hatte, und zu ihrem schließlichen Absterben im Spätsommer 1915.

Bedenkt man, daß die Lage des deutschen Heeres Anfang 1915 immerhin als gespannt anzusehen war, bedenkt man weiter den hohen materiellen und den noch darüber hinausgehenden moralischen Wert der neuen Waffe, so kann man nur sagen, daß sie in die Kriegführung auf eine höchst unglückliche Art eingeführt worden ist.

Ein weiterer Versuch im ersten Halbjahr 1916, die deutschen U-Boote wirksam einzusetzen, scheiterte abermals an dem amerikanischen Widerspruch. Als um die Jahreswende 1916/17 die Frage erneut entschieden werden mußte, suchte der Kanzler, der die eigene Verantwortung scheute, Deckung beim Reichstag. Die Zentrumsfraktion, die ausschlaggebend war, erklärte: Verantwortlich sei zwar der Kanzler, seine Entscheidung werde sich aber „wesentlich auf die Entscheidung der Obersten Heeresleitung zu stützen haben“. Falle diese für den rücksichtslosen U-Bootkrieg aus, so könne der Kanzler des Einverständnisses des Reichstages sicher sein.

Die Oberste Heeresleitung waren damals Hindenburg und Ludendorff. Der militärischen Leitung war damit die Entscheidung einer der wichtigsten kriegs- und außenpolitischen Angelegenheiten zugesprochen. Hier ergab sich die nach Clausewitz „widersinnige“ Lage, daß bei Kriegsentwürfen Militärs zu Rate gezogen wurden, damit sie rein militärisch darüber urteilen sollten, was die Regierung zu tun habe.

Bei dieser Entwicklung ist es nicht verwunderlich, daß die Oberste Heeresleitung es gewesen ist, die im Sommer 1917 den Sturz des Kanzlers herbeiführte. Ihr maßgebender Einfluß in der Politik wurde immer stärker, weil sich sonst niemand mehr fand, der die Zügel in energische Hände genommen hätte, bis sie im Spätherbst 1918 der Regierung die Forderung nach einem Waffenstillstands- und Friedensangebot vorlegte.

Der schließliche Zusammenbruch ist wesentlich auf die Schwäche der damaligen Reichsregierung zurückzuführen, die sich außerstande zeigte, kraftvoll mit der militärischen Führung zusammenzuwirken. Das „Triumvirat“ der Einigungskriege bestand gewissermaßen auch im Weltkriege. Zum Erfolge vermochte es nicht zu kommen.

### Die Abrüstungsangebote des Führers

Das Abrüstungsproblem in der Zeit der Weimarer Regierung kann übergangen werden. Die Art seiner Behandlung erhielt ein anderes Gesicht, als der Führer am 30. Januar 1933 die Regierung des Deutschen Reiches übernommen hatte. Er machte die denkbar weitestgehenden Angebote in der Abrüstung unter der einzigen Voraussetzung, daß die in dieser Hinsicht zu treffenden Vereinbarungen für alle Staaten gelten müßten; das heißt, er verlangte die unbedingte und tatsächliche Gleichberechtigung Deutschlands.

Als sich erwies, daß die anderen Mächte sich hierzu nicht bereithalten wollten, trat Deutschland aus der Abrüstungskonferenz und dann aus dem Völkerbunde aus. Nach wie vor aber erklärte der Führer, daß er nicht nach Aufrüstung strebe, sondern nach Verständigung, und daß er bereit sei, das letzte Maschinengewehr abzuschaffen, wenn

die anderen Staaten dasselbe täten. Man wollte ihn nicht hören.

So begann zunächst eine allmähliche Erweiterung des 100000-Mann-Heeres, bis am 16. März 1935 das Gesetz für den Aufbau der Wehrmacht verkündet wurde, das die allgemeine Wehrpflicht wiederherstellte und die Friedensstärke des Heeres vorerst auf 12 Armeekorps mit 36 Divisionen festsetzte. Anfang Oktober 1937 stunden 100 Infanterie-Regimenter, 43 Artillerie-Regimenter, 11 Panzer-Regimenter, 14 Reiter- bzw. Kavallerie-Regimenter, 55 Pionier-Bataillone, dazu in erheblicher Zahl schwere Artillerie-Abteilungen, motorisierte Aufklärungs-Abteilungen, Kradschützen-Bataillone, MG-Bataillone, Nachrichten-Abteilungen, Lehrtruppen u. a. Hand in Hand damit ging der Aufbau der Luftwaffe und der Kriegsmarine.

### Ein Wille regiert

Jetzt gab es keine Streitigkeiten mehr zwischen Kriegsministerium, Generalstab, Auswärtigem Amt, Finanzministerium und anderen Stellen, die die Rüstungspolitik vor dem Weltkriege, ganz abgesehen von den Auseinandersetzungen vor dem Reichstage, belastet hatten. Nur ein Wille regierte, der Wille des Führers. Während dieser Entwicklung der Wehrmacht erfolgte die kühne militärische Besetzung des Rheinlandes, die Wiedervereinigung mit Österreich, die Eingliederung der sudetendeutschen Gebiete und des Memellandes sowie die Ausschaltung der Tschechoslowakei. All dies gelang unter Einsatz der Wehrmacht und auf diese gestützt, doch ohne Krieg. Es war wohl eine der erstaunlichsten Leistungen der Geschichte, durchgeführt von dem Manne, der als Staatsmann und Oberster Befehlshaber der Wehrmacht an der Spitze des Reiches steht, das nimmlich zum Großdeutschen Reiche wurde. Der Gebiets- und Bevölkerungszuwachs ermöglichte zugleich die weitere Verstärkung der Wehrmacht.

Die folgende Auseinandersetzung mit Polen war unausweichlich. Auch diesmal machte der Führer Polen die denkbar günstigsten Angebote, um zu einer friedlichen Lösung zu kommen. Die Gegner aber glaubten, den Krieg nunmehr wagen zu können. Wieder zog die deutsche Wehrmacht in hervorragender Verfassung gegen die Feinde, diesmal aber nicht nach langer organischer Entwicklung, sondern in wenigen Jahren aus kleinstem Rahmen aufgebaut. Das war eine staatsmännische und militärische Tat, die ihresgleichen nicht hat und die wiederum das persönliche Verdienst des Führers war.

Der Krieg fordert die höchste Kraftanstrengung des ganzen Volkes wie jedes einzelnen. Er fordert sie auch vom Führer.

Adolf Hitler hält Politik und Strategie gleichermaßen in seiner Hand. Der Gegensatz zwischen beiden aber ist nicht dadurch behoben, daß nun einer allein die Entscheidung zu treffen hat; den Kampf, in dem früher mehrere im Meinungs-austausch und im Abringen der Kräfte die Lösung zu finden suchten, hat jetzt er allein in einsamer Größe in seiner Brust auszutragen.

Ungewißheit und Zufall regieren im Kriege. Sie erzeugen den Zweifel in nicht zu erhellender Dunkelheit. Allein der überragende Wille kann sie überwinden. Der Führer versteht, sie zu überwinden. Im Genie des Staatsmannes entfaltet sich zugleich das Genie des Feldherrn. Der Glaube an sich selbst und das Bewußtsein einer großen Berufung sind die Quellen, aus denen er als Staatsmann und Feldherr die Kraft schöpft, die Aufgaben zu meistern, die das Schicksal ihm stellt.





Questo «torso» è una composizione dal vero che risale ai primi anni dell'attività artistica di Arno Breker, quando si trovava a Parigi ←

Un ritratto di Mimina Breker, la consorte dell'artista, un'opera eseguita egualmente durante il suo soggiorno parigino

Un ritratto di fanciullo (1931). E' evidente in esso un tocco ardito che ha il carattere di uno studio impressionistico ↓





Un ritratto di donna, eseguito ancora nel primo piccolo studio berlinese di Arno Breker (1934). La via verso l'ideale è stata seguita con coerenza nello studio della natura. La semplificazione estrema dei tratti esteriori si unisce, per così dire, ad una ovvia naturalezza. Gli elementi essenziali sono: rassomiglianza, forza espressiva e rivelazione dell'individualità nella forma sostanziale



Questo ritratto di giovanotto, eseguito qualche tempo dopo, insieme a quello di donna che gli sta accanto, rivela la piena capacità dello scultore di subordinare l'impressione alla rigida forma plastica

## ARNO BREKER

# IL SUO SVILUPPO ARTISTICO

Il ritratto costituisce la base e la massima esercitazione di ogni arte figurativa. In fondo, tutte le mie opere hanno il carattere del ritratto; anche le figure intere, i nudi e le composizioni monumentali, perché esse sono tutte studiate dal vero, in quello studio della natura al quale io mi sottometto sempre di nuovo e sempre con crescente impegno. Questa è la professione di fede dello scultore Arno Breker, il quale, basandosi sul ritratto e sullo studio dal vero, si è sviluppato fino a divenire un grande maestro. Oggi egli è incaricato di studiare i massimi problemi dello stile monumentale germanico.

Im Grunde hat jede meiner Arbeiten den Charakter des Porträts, auch die ganze Figur, der Akt, die monumentale Komposition; denn sie stehen unter dem Gesetz des Studiums nach der Natur, dem ich mich immer neu und mit wachsender Verpflichtung unterwerfe. Das ist das Bekenntnis des Bildhauers Arno Breker, der, vom Porträt und der Naturstudie ausgehend, sich zum Meister der großen Form entwickelt hat. Heute wurden ihm größte Aufgaben monumentalen Stils in Deutschland übertragen.

Una delle opere più recenti: il ritratto di Edda Göring, la figlioletta del Maresciallo del Reich. Per la sua rassomiglianza e per l'ideale semplicità della formulazione artistica, il busto è un vero capolavoro



Das Porträt ist die Grundlage und die hohe Schule aller bildenden Kunst.

# DAS STAATSATELIER

Die Beziehungen zwischen Künstler und Staat waren in allen Jahrhunderten der Geschichte eigenartig und deshalb interessant. „Signal“ berichtet im folgenden über ein völlig neuartiges geistiges und wirtschaftliches Moment dieser an Wandlungen reichen Entwicklung, das — in Deutschland entstanden — sich in dem Begriff „Staatsatelier“ dokumentiert

Der Begriff „Staatsatelier“ bekommt im Licht solcher Betrachtung recht eigentlich erst das ganze Gewicht, das ihm innewohnt und das bewußt und sinnvoll zu tragen keineswegs nur eine Sache persönlich künstlerischen Ehrgeizes ist. Es gehört ein hohes Maß geistigen Verantwortungsbewußtseins und sich selbst verleugnender Bereitschaft zum Dienst dazu. Und mehr sogar als selbst dies noch: völlige Übereinstimmung des „inneren Befehls“, von dessen Ausführung der wahre Künstler auch nicht für einen Augenblick abweichen darf, mit der schieksalsmäßig gestellten Aufgabe.

Einem Besucher des Jackelsbrucher Ateliers von Professor Arno Breker fielen dort die verschwenderisch blühenden Rosenbeete im Garten auf. Er erzählte dem Bildhauer eine Äußerung des Dichters Gerhart Hauptmann, der in einem Gespräch die Rose als das Vollkommenste bezeichnet hatte, was unsere nordische Natur hervorzubringen imstande sei. „Das interessiert mich“, sagte der Bildhauer, „denn gerade aus diesem Grunde sind die Rosen meine Lieblingsblumen“.

Dieses liebenswürdige Bekenntnis, nur scheinbar nebensächlich, ist geeignet, die Persönlichkeit Arno Brekers in einem sehr bezeichnenden Licht sehen zu lassen. Es erhellt seine Liebe zum Vollkommenen und macht damit das Ideal sichtbar, von dem seine Arbeit geleitet wird. Man weiß von Polyklet, dem Gestalter der reinen Idealtyps in der Plastik der griechischen Antike, dem Schöpfer des „Doryphoros“, daß er durch systematische Messung wohlgebildeter Menschen die idealen Verhältnisse des menschlichen Körpers festgelegt und sie kanonisch seiner Werkstatt und Schule überliefert habe. Die Betrachtung der Bildwerke Arno Brekers wird vielleicht einmal zu einer ähnlichen Überlieferung Anlaß geben. Auch Breker sucht in seinen Standbildern jenen Typus der Vollkommenheit zu gestalten, der das rassische Wunschbild seiner Epoche verwirklicht und der gar nicht als einmaliges und individuelles Ereignis verstanden werden kann und soll, sondern als Inbegriff der Summe aller ideal möglichen und also ermeßbaren Verhältnisse.

Das Gefühl, einem solchen Akt geistiger Konzeption des Idealen beizuwohnen, hat für den Besucher des Staatsateliers im Grunewald bei Berlin, das der Führer dem jungen Bildhauer errichten ließ, etwas unabweisbar Ergreifendes. Dies um so mehr, wenn der Gast etwa aus dem Ausland kommt und hier, inmitten eines Volkes, dessen Kampf nicht nur um seine eigene Existenz, sondern um die seines ganzen Kulturkreises geht, sich in einer Werkstatt des Geistes findet, für den die Aufgaben der Kunst sich keineswegs mit der Vermittlung ästhetischer Reize erschöpfen, sondern ihr vornehmstes Ziel erst in der Gestaltung kulturschöpferischer Ideen haben. Aus den Äußerungen vieler ausländischer Besucher, besonders Künstler, die bei Breker zu Gast waren, geht es auch hervor, daß sie diese Zielsetzung seines repräsentativen Schaffens begriffen und daraus viel über die Schicksalsstunde gelernt haben, unter deren Gesetz Deutschland nicht nur für sich, sondern für die gesamteuropäische Kultur den Kampf um Sein oder Nichtsein auf sich genommen hat.

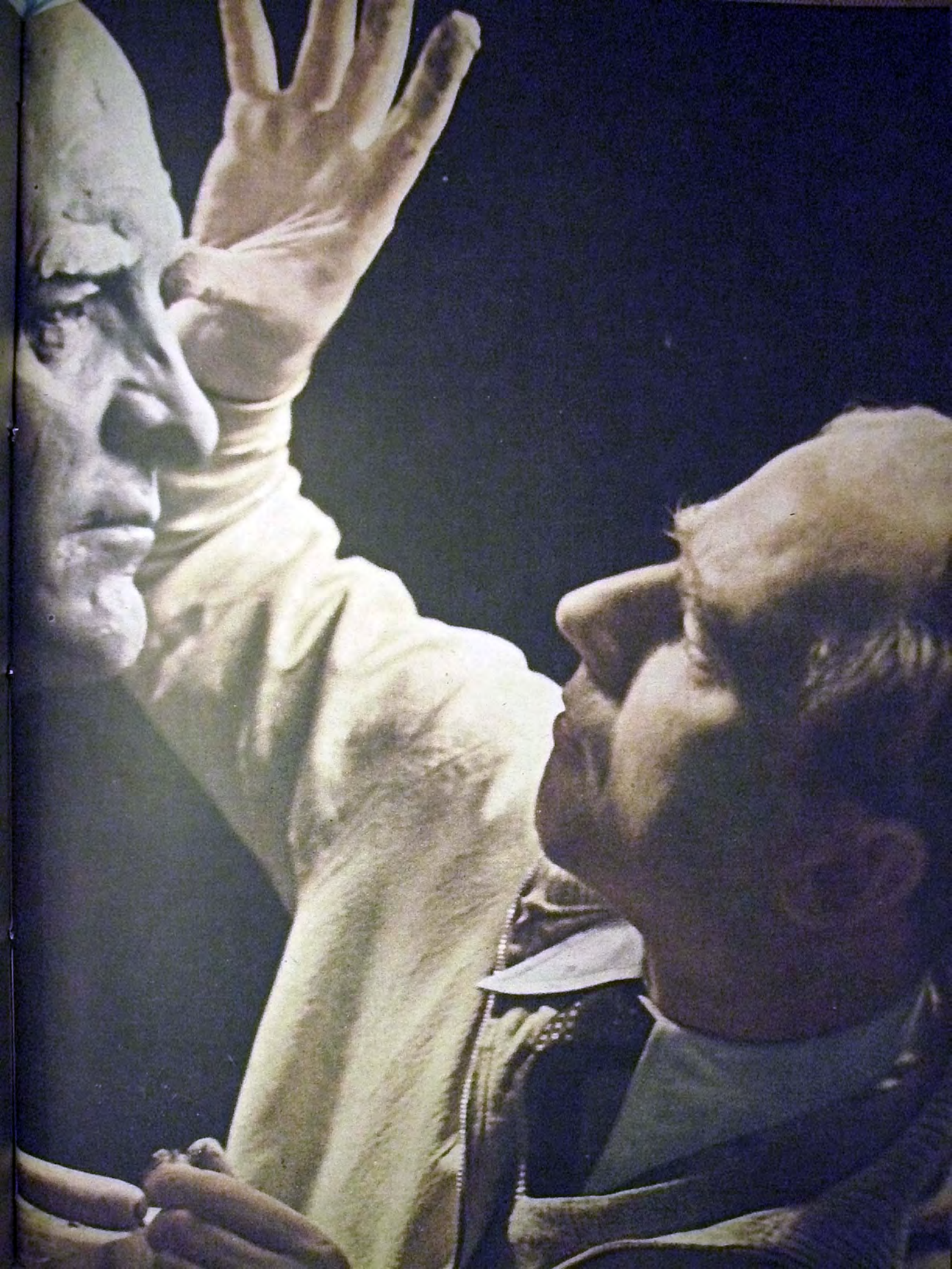
Es hat diesen Begriff eines Staatsateliers in der Vergangenheit gewiß nicht im wörtlichen Sinn gegeben. Aber die Werkstätten, in denen ein Michelangelo nicht weniger im Dienst seiner Auftraggeber als unter dem eigenen inneren Befehl die Denkmale seines schöpferischen Ingeniums errichtete, in denen ein Phidias das Skulpturenwerk für den Bau des Parthenon schuf, unterschieden sich doch wohl nur im juristischen und ökonomischen Sinn davon. Damals, wie sonst auch heute noch, entlohnten die Auftraggeber, auch wenn sie Repräsentanten staatlichen Kulturwillens waren, den Künstler eben nach Vereinbarung; wie er die Ausführung der gestellten Aufgaben technisch und wirtschaftlich bewältigte, das blieb seine Sorge. Und es blieb, fürwahr, immer eine wahre Sorge für den Künstler, besonders für den Bildhauer, bei dem die Einrichtung und der Unterhalt der Werkstätten beträchtliche Mittel erfordern.

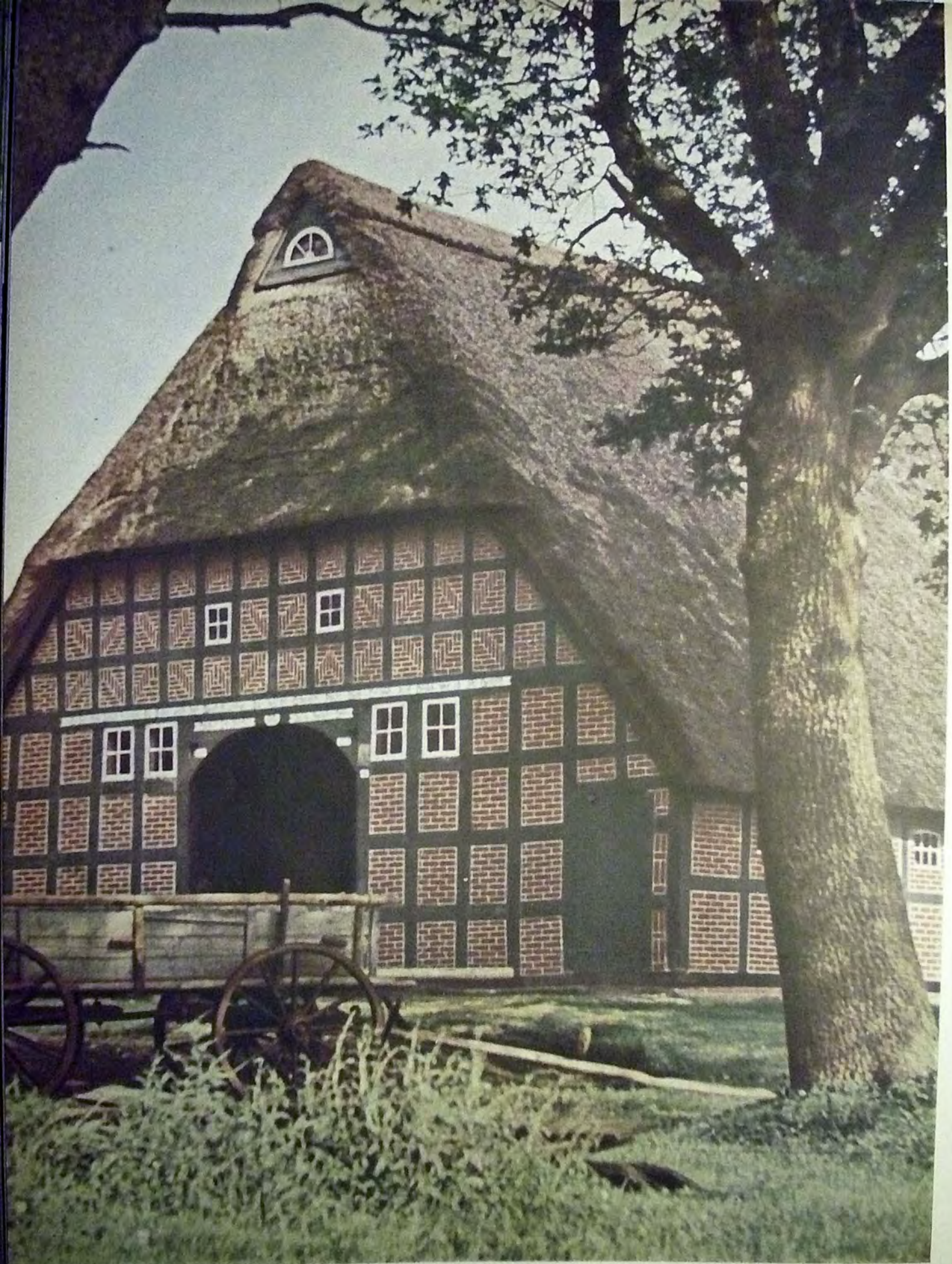
Für die Auffassung des Verhältnisses zwischen Kunst und Staat, die sich im neuen Deutschland kraft der Einsichten und Absichten seiner Führung durchgesetzt hat, ist es bezeichnend, daß sich hier ein grundsätzlicher Wandel angebahnt hat. Der Staat, der den Nutzen aus der Arbeit des Künstlers zieht, übernimmt mehr und mehr auch dessen Sorgen. In einzelnen Fällen — wie bei Breker — in denen der Staat sich sozusagen mit dem Künstler identifiziert, weil er dessen Leistung ausnahmslos für sich beansprucht, hat dieses Prinzip zur Errichtung von Staatsateliers geführt, deren Verleihung sicherlich zunächst und in der Hauptsache als eine Auszeichnung gedacht war. Praktisch enthebt diese Auszeichnung aber den Künstler seiner Sorge um den Aufbau einer geeigneten Werkstatt, sie erlaubt ihm, seine ganze Arbeitskraft unabgelenkt auf sein Werk zu konzentrieren. Nur so wird freilich auch die Durchführung so gigantischer Aufgaben, wie sie z. B. Arno Breker mit einem Relief in Stein von 260 m Länge und 10 m Höhe (für die Berliner Nord-Süd-Achse) gestellt sind, überhaupt erfüllbar. Hier müssen eigens konstruierte Maschinen für die Steinbehandlung geschaffen werden. Arbeitssäle für die Gehilfen, Transportanlagen — eine ganze kleine Stadt wird mit der Zeit heranwachsen müssen, um dies Werk technisch zu bewältigen. Das sind Unternehmerprojekte, deren Ausführung das schöpferische Vermögen auch des vitalsten Künstlers völlig absorbieren würde. Mit Recht tritt daher statt seiner der Staat als Organisator auf; der Künstler hat dadurch die Möglichkeit, unangefochten von den Fragen der Realität, „wesentlich“ zu bleiben. Ihm ist die Vorsorge des Staates nichts als Verpflichtung zur Leistung.

Kann man sich ein wünschenswerteres Verhältnis zwischen Kunst und Auftrag denken?

Lo „Studio statale“ di Berlino del prof. Arno Breker: (in alto) sguardo nello studio, nel quale le opere monumentali possono essere eseguite nella loro grandezza originale, da quando sono abbozzate fino alla esecuzione definitiva. (in basso) L'austera facciata dell'ampia costruzione dello studio, situato a Grunewald. (a destra): Lo scultore mentre sta abbozzando il busto del generale delle Formazioni H Sepp Dietrich







Una casa colonica della Bassa Sassonia la cui vigorosa severità e l'equilibrio robusto corrispondono alla natura della popolazione rurale delle pianure germaniche

# Reggie patriarcali

In tutti i paesi europei vi è un'aristocrazia la cui autorità e la cui esistenza si basano sulla fatica continua dell'agricoltura. Sopravvissuta, come nessun'altra classe sociale, alle alterne fortune degli eventi, essa dimora ancora, al pari di mille anni or sono, nelle proprie residenze padronali, seminando il pane quotidiano e difendendo nel medesimo tempo la fonte di ogni civiltà. Signal descrive nel presente articolo le abitazioni di una delle più antiche ed aristocratiche stirpi del genere virtilico le abitazioni di una delle più antiche ed aristocratiche stirpi del genere virtilico nell'Europa Centrale, quelle fattorie abitate da contadini della Bassa Sassonia

Der Südländer liebt die Treppe und räumt ihr gerne den besten Platz in seinem Hause ein. Seine Treppe ist ihm ein bequemer Aufgang und ist die weite und würdige Mitte für das tägliche Leben der Arbeit und für den festlichen Empfang. Die italienische Treppe dient und repräsentiert.

Im Nordwesten Deutschlands, dessen weite Ebenen die alten Ströme Elbe, Weser und Ems durchfließen, lebt auf angestammtem Besitz das Bauernvolk der Niedersachsen. Dieser Stamm, zumeist stille, gelassene Menschen, die auf ihrem arbeitsreichen Boden verharren, aber auch immer wieder Seefahrer, Krieger und Koloniatoren aus ihren Reihen in die Ferne schicken, hat eine besondere Begabung für die Baukunst. In seinen Städten zeugen die ragenden dreischiffigen Backsteinkirchen von dieser Fähigkeit, in seinen Dörfern stehen die unter ein wuchtiges Strohdach geduckten Häuser, die seit vielen Jahrhunderten den Bauer und sein Gerät, die Ernte und das Vieh zwischen denselben vier Wänden vereinen. Die Form des niedersächsischen Hauses hat der Bauer entwickelt, kein anerkannter Künstler oder zünftiger Baumeister, sie ist schön und zweckmäßig, sie gehört zur Landschaft wie der Weidenbusch und der Eichenbaum, sie ist geradezu zum Symbol des Stammescharakters geworden.

Wie die gerühmte Baukunst des Südens die großzügige Treppe fand, so hat sich die Volkskunst des niedersächsischen Nordens die breite und lange dunkle Diele geschaffen. Sie ist der Kern, die Mitte des Hauses, Kindtaufen und Hochzeiten werden auf der Diele gefeiert, der tote Bauer wird, wie der germanische Stammesfürst in der Halle, in der Diele aufgebahrt; der Erntewagen fährt durch das große, der Straße zugewandte Tor in die Diele, wo die Drescher vor Zeiten mit den Flegeln in der Hand, jetzt an der Maschine, sich bereit halten. Rechts und links von diesem Längsraum sind, wie die Seitenschiffe des gotischen Domes, die Viehställe gebaut, an der einen Wand stehen die Pferde, an der anderen die Kühe.

Am Ende der Halle, über der unter dem schützenden Strohdach Heu und Getreide lagern, sitzt die Frau am Herd und kann mit einem Blick das Haus, den Hof und die schaffenden Knechte und Mägde übersehen. Der niedersächsische Bauer, dessen Tage in schwerer, zäher Arbeit verlaufen, ist gern mit sich und den Seinen allein, er ist ein stiller, nachdenklicher Mann und hat Haus und Hof, die alles bergen, was er zum Leben braucht, mit Mauern und Zäunen umgeben. Er liebt seine Freiheit und hat oft für sie mit der Waffe in der Hand seinen Besitz verlassen; er will ungestört dem dienen, das er für gut und nützlich hält, er ist ein König auf seinem Hof. Er hat sich — ganz

ohne Aufheben und Prunk — ein Haus geschaffen, das bodenständig wie er selber ist, einheitlich in seiner geborgenen Form, nach außen hin abgeschlossen, großzügig in seiner Weite, die der leeren Diele verschwendend Platz gönnt, und eine sichere Burg des ländlichen Lebens.

Mehr sein als scheinen will der Niedersachse, sein Haus ist völlig dem Anspruch der Bauernwirtschaft unterworfen. Die schmalen, niederen Wohnräume drücken sich eng zusammen, aber der Herd, der das allen Kulturvölkern heilige Feuer bewahrt, hat in der Mitte des Hauses auf der ehrwürdigen Diele einen bevorzugten Platz erhalten.

Die Einfachheit des Bauern schließt die Freude an dem zierlichen Schmuckwerk nicht aus; die Fassade unter dem steilen Dach ist mit Fachwerk verziert, das vom schlichten Schachbrettmotiv bis zu den kunstvollsten Formen geht. Die fruchtbareren Landstriche tun sich mit Ornamenten und Verzierungen vor den ärmeren hervor; so hat das Dorf der Brauttüren, Jork, in dem reichen Obstbaugebiet der Elbmarschen das nüchterne Material der Ziegel in den Feldern zwischen dem Fachwerk zu einem bunten Mosaik belebt, das freundlich in der Sonne funkelt. Auch Runen, Haussprüche und geschwungene Namenszüge schmücken Türen und Balken; den Windbrettern, die den Giebel über dem Tore schützen, hat das Schnitzmesser die Form von Pferdeköpfen gegeben, jahrtausendealte Zeichen des niedersächsischen Hauses.

Um die Jahrhundertwende, als die Freilichtmalerei von den Franzosen entdeckt war, siedelte sich eine kleine Schar von Malern in einem Moordorfe bei Bremen an, dessen Boden so karg ist, daß die Bauern in jedem Herbst den Fluß über ihre Felder leiten müssen. Die Worpssweder Maler, deren Kolonie der deutsche Lyriker Rainer Maria Rilke ein Buch gewidmet hat, fühlten sich von der schwermütigen Landschaft des Moores angezogen, sie haben diese Landschaft getreulich dargestellt, und manches ihrer Bilder zeigt, die Fachwerkhäuser auf den künstlichen Hügeln, um die im Herbst das Wasser fließt, die Häuser in denen die Künstler bei den Bauern wohnen und die den Kunstfreunden in Europa einen Eindruck von der niedersächsischen Baukunst geben.

Der treue Sinn der Bewohner hat die einmal als richtig erkannte, mit hohem Kunstsinne entwickelte Hausform bewahrt. Überall in dem weiten, von kleinen Erhebungen belehten oder flachen Lande, das Wald, Heide und guten Ackerböden aufweist, stehen einzeln, in Runddörfern und Langdörfern die strohgedeckten niedersächsischen Fachwerkhäuser, die die frühe Kultur eines arbeitenden und besitzenden Volksstammes bekunden, bescheidener als in mancher Siedlung unter einem freundlicheren Himmel, aber unübertroffen in ihrer schlichten Zweckmäßigkeit und herben Schönheit. Dr. W. D.



## La porta degli sponsali

Le fattorie delle ubertose regioni della Bassa Sassonia che si estendono attorno ad Amburgo sono provviste di una porta che viene aperta solo in occasioni speciali. Attraverso la gran porta, riccamente ornata, viene portato nella stanza della sposa il suo corredo, racchiuso in cassapanche e guardarobe antiche. Quando il contadino o la contadina muoiono, la loro salma viene fatta uscire dalla medesima porta. Essa è anche un'uscio in caso di pericolo e, oltre che in occasione di nozze e funerali, può essere usata solo in caso



## TONNELLAGGIO INCATENATO

Continuazione da pag. 34

trasporti transoceanici (tonnellaggio lordo di registro) non fornisce però in nessun caso, nemmeno approssimativamente, dei dati circa la reale potenzialità. Essa indica unicamente il volume del naviglio disponibile. Per poter accertare l'effettiva potenzialità del tonnellaggio bisogna conoscere se, e con quale rapidità, può essere effettuato il trasbordo delle merci. La velocità ed il tempo (vt) sono quindi, oltre il volume del tonnellaggio (tonn. l. di r.), dei fattori decisivi. Ma proprio di questi fattori non vien tenuto conto nelle cifre degli affondamenti operati dai sommergibili tedeschi, in quelle delle nuove costruzioni che i nostri avversari affermano di eseguire, ed infine nemmeno nella valutazione del tonnellaggio ancora disponibile.

### Tonnellaggio astratto e tonnellaggio effettivo

Noi possiamo valutare immediatamente il valore del fattore «vt» (velocità e tempo) nel problema tonnellaggio, non appena ci rendiamo conto che il tonnellaggio calcolato in ragione del volume (tonn. l. di r.) rappresenta un concetto astratto sino a quando i relativi piroscafi non sono caricati. Queste operazioni di carico richiedono però anche tempo per l'imbarco, oltre che le merci occorrenti e che attendono nei porti. Ma anche in questo caso il tonnellaggio è ancor sempre un concetto astratto, il quale diviene concreto, cioè «effettivo», solo quando il piroscafo inizia la navigazione.

E più grande è la velocità della nave, maggiore valore acquista il tonnellaggio effettivo (tonn. eff.) il che può venir espresso con la seguente formula

$$\text{tonn. eff.} = \text{tonn. l. di r.} \times \text{vt}$$

Supponiamo dunque che una quantità di merci di 5000 tonn. l. di r. debba essere trasportata da un punto A ad un punto B. In tempo di pace, quando tali merci vengono trasbordate solamente in base alla legge della maggiore convenienza e del sovraccarico, favorito dagli armatori, le operazioni di carico in A e quelle di scarico in B vengono accelerate (e naturalmente in A vengono scaricate in precedenza altre merci e caricate subito delle nuove in B per la traversata di ritorno) e possono essere effettuati annualmente, in seguito ai regolari e precisi trasbordi in A e B ed in seguito alla velocità sviluppata dal piroscafo nella traversata tra A e B, dieci trasbordi in A ed altrettanti in B. Sostituendo quindi nella nostra formula al fattore vt, che rappresenta la velocità della nave e la celerità con la quale le merci sono state trasbordate in A e B, la cifra 10, otterremo il seguente risultato:

$$\text{Ton. eff.} = 5000 \text{ tonn. l. di r.} \times 10 (\text{vt}) = 50.000$$

In ogni direzione vengono quindi trasbordate annualmente 50.000 tonn. l. di r. A 100.000 tonn. l. di r. corrisponderebbe quindi in tal caso il potenziale effettivo di tonnellaggio di questa nave, sebbene abbia unicamente un volume di 5000 tonn. l. di r. Tale calcolo non è in tempo di pace soltanto di capitale importanza per quel computo della maggiore convenienza fatto dall'ar-

matore, ma è con questa cifra di 100.000 tonn. l. di r. di merci che possono essere trasbordate in un anno, che il predetto piroscafo o petroliera di 5000 tonn. l. di r. partecipa al volume del tonnellaggio mondiale.

Quindi, quanto maggiore il fattore «vt» del tonnellaggio complessivo mondiale, tanto minore la capacità reale (tonn. l. di r.) di tale tonnellaggio adibito, nel traffico transoceanico, al trasporto del fabbisogno di merci. In base a tali cognizioni ed ai perfezionamenti verificatisi nelle costruzioni marittime, dal conflitto mondiale 1914/18 in poi, il tonnellaggio qualitativamente è notevolmente migliorato (maggiore velocità dei piroscafi, maggior rendimento nelle operazioni di carico e scarico, servizi radiotelegrafici, apprestamento delle merci, ecc.), ma la sua capacità è rimasta pressoché eguale, sebbene il volume delle merci e delle materie prime trasportate sia con-



Il capitano Enzo Grossi è il primo comandante di sommergibile al quale in questa guerra sia riuscito di distruggere due navi da battaglia nemiche. Nella notte del 20 maggio 1942 egli ha affondato la corazzata statunitense «Maryland» e nella notte del 6 ottobre colava a picco un'altra corazzata statunitense del tipo «Mississippi». Il conferimento della medaglia d'oro e della croce di cavaliere e la sua promozione a capitano di vascello costituiscono il meritato riconoscimento italiano e germanico delle gesta del valoroso ufficiale

siderevolmente aumentato. Proviamo a mettere una volta al posto di «vt» zero ed allora la nostra formula assumerà questo aspetto

$$\text{tonn. eff.} = 5000 \text{ tonn. l. di r.} \times 0 (\text{vt}) = 0$$

In tal caso il tonnellaggio effettivo del piroscafo di 5000 tonn. l. di r. che ancora poc'anzi ammontava a 100.000 tonn. l. di r. annue è sceso improvvisamente a zero, poiché il piroscafo non naviga.

### I convogli incatenano il tonnellaggio lordo

Supponiamo ora che la lettera A rappresenti l'America e quella B l'Inghilterra, e facciamo navigare il nostro piroscafo di 5000 tonnellate — il quale un tempo faceva annualmente dieci viaggi di andata-ritorno, numero di viaggi che anche oggi dovrebbe fare, se vuole assolvere il compito su cui si basa la sua partecipazione al volume complessivo del tonnellaggio — facciamolo navigare in convoglio, come vuole lo stato di guerra, ammettendo pure che esso sia uno di quei piroscafi fortunati che sfuggono al pericolo dei sommergibili atlantici e, dinanzi alle coste inglesi, alle bombe degli aviatori tedeschi; neanche in tal caso esso riuscirà a compiere dieci traversate l'anno. Il piroscafo deve attendere che i convogli vengano formati, e deve navigare con la stessa velocità di quelli più lenti. Il convoglio deve inoltre seguire una rotta molto

più lunga, e, durante la navigazione, le navi debbono seguire un percorso a zig-zag. Nei porti di arrivo le banchine di scarico sono parzialmente distrutte, oppure congestionate dal forte traffico; non si eseguono trasporti a piccole partite se non assai difficilmente. Le soste nei bacini di carenaggio richiedono molto tempo o bisogna rinunciare, ed in tal caso ne soffre la capacità di rendimento del tonnellaggio effettivo. Per tutte queste ragioni è assolutamente impossibile che il predetto piroscafo di 5000 tonnellate possa trasportare anche la metà del suo tonnellaggio effettivo. Prendendo come base 5 viaggi di andata-ritorno per ogni anno, la nostra formula ci darà il seguente risultato:

$$\text{tonn. eff.} = 5000 \text{ tonn. l. di r.} \times 5 = 25.000$$

Calcolando per il viaggio di ritorno la metà di questa cifra (probabilmente già troppo elevata, tenuto conto della rarefazione delle merci britanniche da esportare) risulta che il piroscafo di 5000 tonnellate ha trasportato solamente 25.000 tonnellate l. di r. + 12.500 tonn. utilizzando cioè, complessivamente, 37.500 tonn. in un anno, invece delle 100.000 tonn. del tempo di pace! Ciò costituisce per questo piroscafo in servizio una perdita di quasi due terzi, in un tempo in cui ogni tonnellata di merci trasportata, tenuto conto delle gravissime perdite di tonnellaggio già registrate, costituisce un fattore di importanza decisiva per la condotta della guerra! Se questo piroscafo dovesse, dopo un anno, venir affondato, tale affondamento non rappresenterebbe soltanto una perdita di 5000 tonnellate, ma ad esse bisognerebbe aggiungere le precedenti 100.000 tonn. — 37.500 tonn. cioè 62.500 tonnellate, non menzionate né nelle cifre degli affondamenti operati dai sommergibili, né in quelle astronomiche dei programmi di costruzioni navali annunciate dai nostri avversari! Ammesso anche che essi riuscissero a sostituire le 5000 tonnellate affondate con materiale di uguale qualità, ciò che riteniamo assolutamente impossibile, è tuttavia impossibile sostituire anno per anno le 62.500 tonnellate perdute, tenuto conto del carattere della guerra commerciale che si basa sul superamento degli spazi oceanici. (v. pag. 34)

### Un problema statunitense: in qual modo far giungere le armi ai soldati

Qual'è invece il vero aspetto del problema? Anche il più efficiente e colossale potenziale bellico non ha in realtà alcun valore sino a quando non è praticamente utilizzato da truppe istruite secondo concetti moderni e ben guidate, le quali (ammesso che ci siano) possano fronteggiare in numero sufficiente il nemico con le tante armi fornite da tale potenziale bellico! Il colossale fabbisogno di materie prime voluto da questo potenziale bellico dev'essere assicurato, per poter conseguire il successo. Soltanto verificandosi queste premesse il potenziale bellico diviene effettivo. Occorre inoltre un enorme tonnellaggio il quale, a sua volta, — anche se realmente disponibile — sarà privo di qualsiasi valore sino a quando non diverrà effettivo!

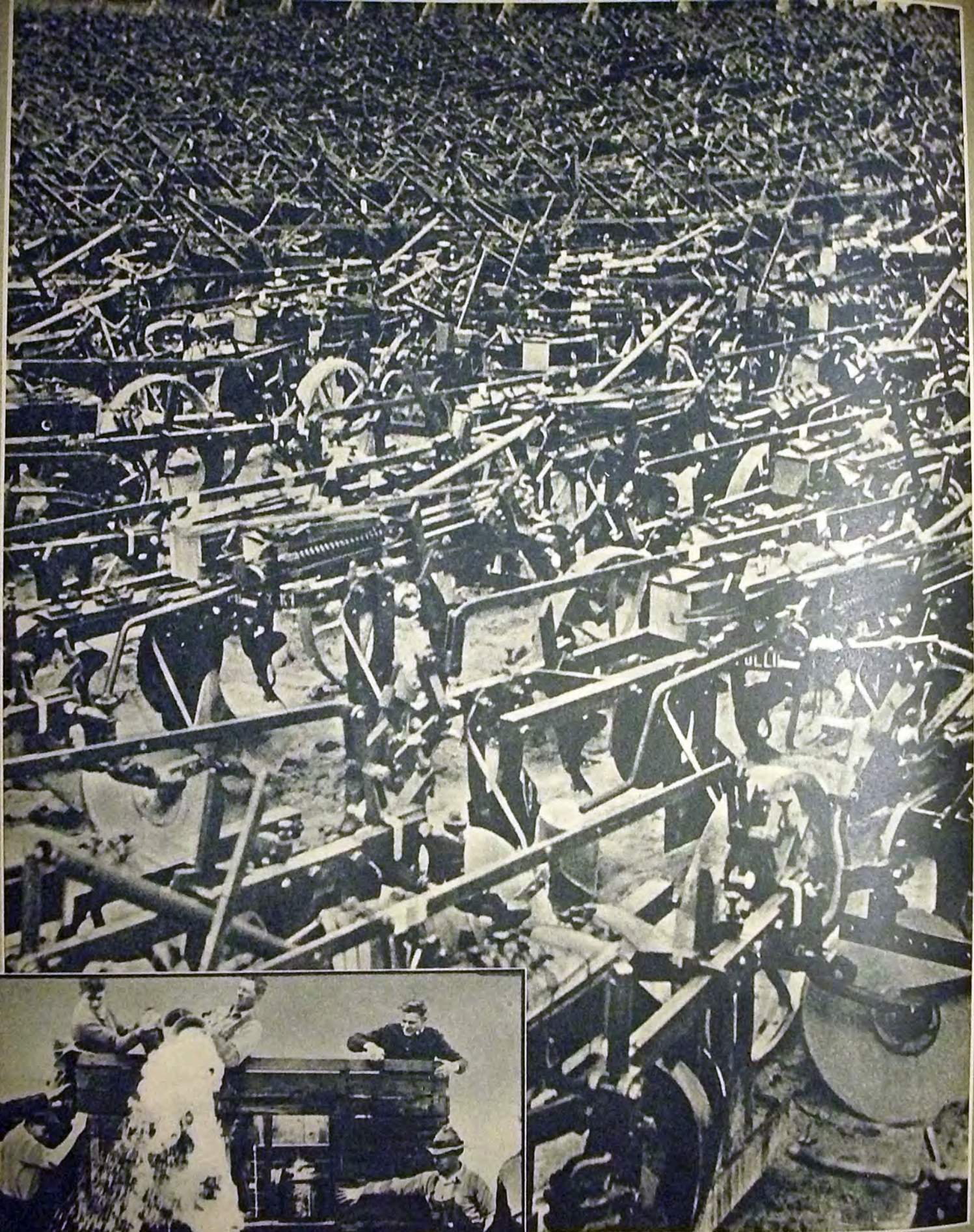
Sino a quando non sarà perciò risolto il problema del tonnellaggio effettivo — ed i nostri avversari sono più lontani che mai dal risolverlo — ogni speranza di un secondo fronte o di un valido aiuto agli alleati bolscevichi, oppure ai cinesi di Giungking sarà soltanto una spaccata od un sogno, mentre i rifornimenti di materie prime e di viveri destinati alla madrepatria e quelli per le truppe anglo-americane disseminate nel mondo diverranno sempre più difficoltosi.

Un modo assai strano di caricare un'arma: facendo uso del martello

## SALUTIAMO IL NATALE

Le salve di saluto echeggiano nelle vallate

La sera della vigilia di Natale, seguendo una antichissima usanza bavarese, s'incontrano a Berchtesgaden gli archibugieri dei villaggi alpini situati in prossimità del Königssee. Per mezzo di salve sparate con vecchi schioppi essi danno l'avvio ai giorni festivi. Questa spartiosa natalizia cessa a mezzanotte, non appena cominciano a suonare le campane



### Un esercito che ha seguito le armate verso l'Est

*Un documento che si riferisce ai tre articoli vicini sull'economia mondiale: recipienti di latte vengono ruotati nelle fogni*

*Verso la fine dell'autunno e nell'inverno del 1941 vengono approntati e trasportati verso l'Est migliaia di aratri occorrensi per solcare all'inizio della primavera, con le loro lame d'acciaio, il fertile terreno dei territori occupati, specialmente quelli dell'Ucraina. Con ciò l'Europa incomincia a lavorare pacificamente nel suo grano. In tal modo la guerra assapora la tendenza già iniziata da tempo verso un nuovo sistema economico mondiale, destinato a condurre dalla libera economia a quella del grande spazio.*



# FINORA, OGGI E DOMANI

Tre capitoli sulle questioni economiche d'attualità del Continente

Quale conseguenza del blocco inglese, dal 1914 al 1918, fra la popolazione civile germanica perirono 800.000 persone. Allora questo mezzo di guerra poteva venire applicato con tanto successo perché la Germania era attrezzata per l'economia e per il commercio mondiali. Oggi la Germania, e con essa l'Europa, si trova in piena fase di sviluppo per divenire un grande spazio autarchico e con ciò essa toglie ogni probabilità di successo al secondo tentativo di un blocco affamatore. Tuttavia, quello che oggi si verifica nel campo economico non costituisce soltanto una misura difensiva dovuta allo stato di guerra, ma un rivolgimento rivoluzionario del sistema economico mondiale. I tre capitoli seguenti riferiscono particolareggiatamente in proposito

## I. KAPITEL:

### WELTWIRTSCHAFTS-DÄMMERUNG

Als der Liberalismus vor einem Jahrhundert jedem, der die Ellenbogen dazu hatte, die Welt öffnete, schien das Bild, das er von der Zukunft entwarf, imponierend. Ungeheure Räume standen zur Erschließung frei, aus einer Unzahl von kleinen, engen, nach außen verriegelten Wirtschaften sollte eine einzige große Weltwirtschaft entstehen, in der die freigewordenen Kräfte von selbst das Gleichgewicht herstellten.

Zweifellos hat dieses Wirtschaftssystem in kurzer Zeit geschichtliche Leistungen vollbracht. Es begann eine Arbeitsteilung, die mit imponierenden, bis dahin ungewohnten Maßen rechnete und die ganze Welt umspannte, Erfindungen halfen mit, ganze Kontinente wurden erschlossen, und die kleinen, nur im eigenen engen Bezirk arbeitenden Wirtschaften nahmen plötzlich an Weltgeschehen und Welthandel teil. Eine Weile ging es so, die Erde war weit, man stieß nicht gleich aneinander, aber dann gab es doch Karambolagen, die ersten Wirtschaftskrisen entstanden. Nun zeigte es sich, daß diesem Wirtschaftssystem eine planvolle Idee überhaupt fehlte: Die Kräfte, die gegeneinander losgelassen waren, schafften sich nicht mehr ein harmonisches Gleichgewicht, sondern führten zu einer rücksichtslosen Konkurrenz aller mit allen.

Die europäischen Völker waren dabei zuerst die Notleidenden. Dafür gibt es in der Wirtschaftsgeschichte ein klassisches Beispiel: Es ist um 1848. Über den europäischen Kontinent gehen immer neue politische Erschütterungen. Wer Geld hat, legt es nicht gern hier an, er sieht sich nach anderen Möglichkeiten um. Damals beginnt man in Amerika Eisenbahnbauten in

**Produzione totale europea**

Zucchero . . . . .	6,67 mil. tonn.
Barbabietole . . . . .	52,59 mil. tonn.
Semi di lino . . . . .	223.000 tonn.
Lana . . . . .	83.000 tonn.
Seta . . . . .	3.460 tonn.
Lanital . . . . .	297.000 tonn.
Bestiame . . . . .	279 mil. capi
Cellulosa . . . . .	6,7 mil. tonn.
Olio d'oliva . . . . .	644.000 tonn.
Oro . . . . .	14.000 chilogrammi
Argento . . . . .	432 tonn.
Petrolio . . . . .	7 mil. tonn.
Minerali di ferro	74 mil. tonn.
Ferro ed acciaio	70 mil. tonn.
Rame, piombo, zinco, stagno . . . . .	1,3 mil. tonn.
Coke . . . . .	65 mil. tonn.
Carbone . . . . .	645 mil. tonn.
Bauxite . . . . .	2,1 mil. tonn.
Alluminio . . . . .	297.000 tonn.
Magnesio . . . . .	17.000 tonn.
Cereali . . . . .	109 mil. tonn.
Riso . . . . .	840.000 tonn.
Granoturco . . . . .	18,73 mil. tonn.
Grassi alimentari	3,5 mil. tonn.
Patate . . . . .	165 mil. tonn.



Nelle cifre suddette non è compresa la produzione dei territori orientali occupati



**Economia mondiale: morte di fame sopra mondi di frumento.** Nella libera economia mondiale, un crollo dei prezzi poteva svalutare del tutto il raccolto di frumento di un paese. Tuttavia nello stesso paese a migliaia e migliaia di persone mancava perfino il pane necessario per vivere.

großem Stil. Eine Aktiengesellschaft nach der anderen schießt aus dem Boden, und alle brauchen Geld. Europa gibt das Geld, die Eisenbahnaktien finden reißende Abnahme. Aber die meisten amerikanischen Gesellschaften haben mit zuwenig Kapital und allzu leichtfertig die Arbeit begonnen. Als die Bahnen fertig gebaut sind, gehen die Gesellschaften in Konkurs, die europäischen Geldgeber stehen mit den wertlosen Aktien in der Hand. Drüben aber erwerben neue Gesellschaften für billiges Geld die Konkursmasse und kaufen, durch das Schicksal ihrer Vorgänger klug geworden, alles Neuland dazu, das in unmittelbarer Nähe der Bahnlinien liegt, und besiedeln es. Die Frachten auf den eigenen Eisenbahnen sind billig, und so können sie bald auf dem Weltmarkt den Getreidepreis weit unterbieten. Die europäischen Landwirte, die vom Weltmarkt abhängig geworden sind, können die niedrigen Preise nicht durchhalten und brechen wirtschaftlich zusammen. Tausende verlieren ihre Höfe, gehen in die Stadt oder wandern nach Übersee aus. Als sie drüben ankommen, bieten ihnen die gleichen Eisenbahngesellschaften, die sie zugrunde gerichtet haben, bereitwillig Siedlungsland an. Und die Bauern, die mit europäischem Fleiß zu arbeiten gewohnt sind, bringen die reichsten Ernten ein, ohne zu ahnen, was sie damit anrichten. Die ungeheure Steigerung der Produktion löst auf dem Weltmarkt einen neuen Preissturz aus.

**Economia mondiale: l'oro fine a se stesso.** L'oro, originariamente al servizio degli uomini, era giunto a dominarli.



unter dem wieder europäische Landwirte bankrott gehen. Ein neues Gros von Siedlern wandert von Europa nach Amerika aus. Damals begann die Landwirtschaft in der alten Welt zusammenzuschumpfen. Europa wurde in der Getreideversorgung von der überseeischen Einfuhr abhängig. Das grandiose Ziel der freien Weltwirtschaft, der Austausch der Reichtümer der Welt über alle Kontinente hinweg, fing schon an, in der Praxis zur Groteske zu werden.

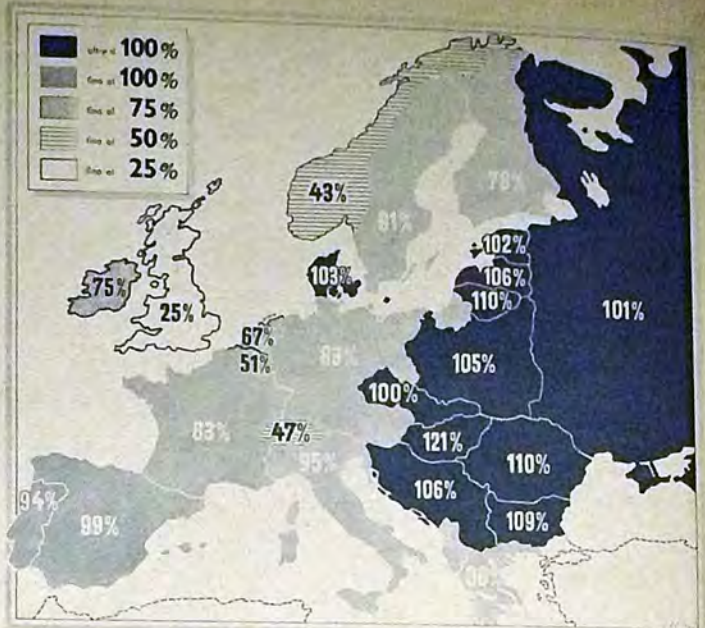
### Systemkrise? — Krisensystem!

Was für Stürme und Krisen hat dieses Wirtschaftssystem erlebt! Was für verzweifelte Wirtschaftsexperimente hat es schon gemacht, um seinen Thron noch zu halten! Welchen Widersinn hat es sanktioniert! Im fruchtbarsten Weizenland der Welt, in Kanada, lagerten in riesigen Betonburgen ungeheure Weizenmassen, die nicht zu verkaufen waren, während zur gleichen Zeit und im gleichen Land Hunderttausende nicht das trockene Brot hatten. Das war zur Zeit der Weltwirtschaftskrise 1931. Die Kontinente krachten in allen Fugen, und niemand wußte, wo eigentlich der Fehler lag. Man ging an Experimente. Argentinien verfeuerte seinen Mais, Brasilien schüttete seinen Kaffee ins Meer, Nordamerika zahlte Prämien aus für nichtangebautes Getreide, man dankte nicht mehr Gott für eine reiche Ernte wie in alten Zeiten, denn es konnte einem nichts Furchtbarerem passieren als eine gute Ernte. Das Brot war da, aber die Welt hungerte. Es zeigte sich, daß die sogenannten „Krisen“ keine vorübergehenden Störungen waren, sondern Anzeichen einer zerstörenden Krankheit des ganzen Systems. Die liberale Weltwirtschaft versagte, sie brachte es nicht fertig, die Güter der Welt zu verteilen.

### Der Kontinent löst sich aus der Weltwirtschaft

Daß dieses Wirtschaftssystem heute überhaupt noch einen moralischen Kredit genießt, verdankt es ganz allein noch der naturnotwendigen stetigen Langsamkeit, mit der wirtschaftliche Revolutionen großen Ausmaßes vor sich gehen, und einigen psychologischen Momenten. Es ist verständlich, daß eine alte Wirtschaftsform ihre Position verteidigt, so lange sie kann, daß sie neue Wirtschaftsformen, die sich ihr entgegenstellen, mißliebig zu machen sucht. Und die freie Weltwirtschaft, deren Wesen, wenn auch etwas zufällig und äußerlich, doch den Nimbus einer großzügigen, freien, weltweiten Gesinnung besitzt, hat es nicht allzu schwer, Autarkiestrebungen als rückständig, engherzig, verkümmert, als Rückkehr zur Primitivität zu stempeln. Tatsächlich wäre es auch ein Rückschritt, wollte heute ein mehr oder weniger großer einzelner Staat in Europa autark zu werden versuchen. Kein europäischer Staat wird dieses Experiment machen, wenn ihn nicht die Not dazu zwingt. Was sich heute als neue Wirtschaftsform in Europa ankündigt, ist keine Autarkie einzelner europäischer Staaten, sondern die Autarkie des ganzen kontinentalen Großraums Europa.

**Come si presenta l'economia del grande spazio europeo? Può il continente nutrirsi da sé, dispone esso delle materie prime necessarie al suo lavoro? La vignetta a pag. 61 dà una risposta in cifre, mentre il prossimo capitolo si occupa più estesamente di queste questioni**



L'Europa può nutrirsi da sé. Questo specchio illustrante l'autoapprovvigionamento europeo di generi alimentari nel 1938 e le relative tabelle, dimostrano che il nostro continente, preso nel suo insieme, importava generi alimentari soltanto per un'aliquota del 10%.

	1925/26	1927/29	1930/32	1933/35	193/38
Raccolto europeo continentale . . . . .	135,0	142,7	149,0	154,7	160,0
Importazione . . . . .	15,0	19,4	15,8	9,0	10,2
Consumo . . . . .	150,0	162,1	164,8	163,6	170,2

## II. KAPITEL:

# EUROPA MACHT INVENTUR

Die erste und wichtigste Voraussetzung für ein autarkes Kontinental-Europa ist es, daß sich dieser Großraum aus eigenen Mitteln ernähren kann. Die, auch auf dem Kontinent selbst, weit verbreitete Vorstellung, daß Europa von den Kornkammern in Übersee in größtem Maße abhängig ist, hängt vor allem mit den Erfahrungen des letzten Weltkrieges zusammen. Sich selbst überlassen, schien Europa dem Hunger ausgeliefert. Aber dieses Europa war ja 1914 keineswegs darauf vorbereitet, notfalls sich selbst zu ernähren, es war als Teil in das System einer Weltwirtschaft eingeordnet, dem bei Ausbruch des Krieges der Boden unter den Füßen weggezogen wurde. Ein Netz von wirtschaftlichen Bindungen, das einen absolut friedensmäßigen Zustand in der gesamten Welt voraussetzte, wurde plötzlich durchschnitten. Die meisten europäischen Staaten produzierten, weil sie auf Angebot und Nachfrage auf dem Weltmarkt ausgerichtet waren, nicht, was sie selbst oder Europa, sondern was andere brauchten. So mußte es im Augenblick des Kriegsausbruchs sofort zu schweren Störungen kommen.

### Kann sich der Kontinent ernähren?

Auch die Schwierigkeiten im jetzigen Kriege lassen zum Teil noch den Eindruck entstehen, daß sich Europa von seiner wirtschaftlichen Abhängigkeit kaum zu lösen imstande ist. Dabei überrascht es außerordentlich, daß sich vor Ausbruch des Krieges 1939 Europa schon zu 90% mit Nahrungsmitteln selbst versorgte. Es ist gar keine Frage: Europa kann ohne jede Hilfe im eigenen Raum erzeugen, was es zum Leben braucht. Es ist für die Gesamtrechnung gar kein Schaden, wenn man England zum kontinentalen Europa nicht hinzuzählt, denn die britischen Inseln er-

nährten sich vor dem Kriege nur zu etwa 25% selbst und hatten vor allem an Getreide einen hohen Zuschußbedarf.

Trotz alledem spielt der zahlenmäßig scheinbar geringfügige Unterschub von zehn Prozent, besonders in Kriegszeiten eine gewichtige Rolle. Und Europa ist, wenn es diese zehn Prozent einholt, damit noch nicht autark, denn die wachsende Bevölkerungszahl und der stetig steigende Lebensstandard erhöhen wieder den Bedarf an Lebensmitteln. Es wird aus diesen Gründen auch weiterhin notwendig sein, die Erzeugung zu steigern. Deutschland hat mit seiner Erzeugungsschlacht und Italien mit seiner „Battaglia del Grano“ gezeigt, was noch erreicht werden kann, und ein Vergleich der Hektarerträge der einzelnen europäischen Länder zeigt mit aller Deutlichkeit, daß eine intensivere Bewirtschaftung in vielen Ländern ohne weiteres möglich ist. Zum guten Teil schon, weil einige dieser Länder die Produktion von Ernährungsgütern bisher — mehr oder weniger freiwillig — stark vernachlässigten und statt dessen eine einzelne Ware, die auf dem Weltmarkt gefragt war, im Übermaß produzierten.

Dazu haben nun die militärischen Operationen im Osten dem Kontinent noch weite fruchtbare Gebiete gewonnen, vor allem die Ukraine, die in Zukunft eine Kornkammer für ganz Europa sein wird.

Die Umstellung in der Erzeugung, die in einem autarken Europa hier und da notwendig wird, ist trotzdem nicht so umwälzend, daß sie bestehende Wirtschaften von Grund auf zerstören müßte, um neu aufzubauen. Holland und Dänemark etwa werden auch weiterhin landwirtschaftliche Veredelungsländer bleiben. Jedes Land wird zur Wirtschaft des Kontinents vor-

... alles das beitragen, was es an Rohstoffen und Nahrungsmitteln von Natur zu bieten hat. Denn: Die Behauptung, daß der europäische Kontinent eine geschlossene Großraumwirtschaft ist, wird ja eben damit belegt, daß in einer bestimmten naturgegebenen Verteilung innerhalb dieses Raumes alles da ist, was gebraucht wird. Mit einigen recht wichtigen, aber in Kriegzeiten nicht ausschlaggebenden Rohstoffen und Nahrungsmitteln wird Europa freilich immer von außereuropäischen Ländern abhängig bleiben. Pflanzliche Öle, Reis, Mais und Baumwolle kann der Kontinent für den friedensmäßigen Bedarf nicht selbst in ausreichenden Mengen erzeugen. Ein Pedant könnte das für einen Schönheitsfehler ansehen, aber so sonderbar es klingen mag, diese ganze, etwas ängstlich anmutende Aufrechnung: Was haben wir in Europa, was haben wir nicht? Was brauchen wir noch dazu? — ist im Grunde nur halb so wesentlich wie etwas anderes: daß sich hier eine neue Wirtschaftsform durchzusetzen beginnt, deren Grundsätze sich von denen der abtretenden liberalen Weltwirtschaft elementar unterscheiden. Daß die Haushaltsrechnung Europas im großen und ganzen aufgeht, ist nur die praktische Voraussetzung dafür, daß die neue Wirtschaftsidee in diesem Raum wirksam zu werden vermag.

### Kann der Kontinent arbeiten?

Nun ist allerdings der europäische Kontinent damit noch nicht lebensfähig, daß er imstande ist, sich zu ernähren. Eine halbe Milliarde Menschen wollen, außer zu essen, auch sich kleiden, ihren Lebensstandard halten und noch erhöhen, wollen Rohstoffe für ihre Arbeit und tausend Dinge für ihren privaten Bedarf. Aber der kontinentale Wirtschaftsraum besitzt in einer gesunden Mischung neben seinen landwirtschaftlichen Produktionsgebieten hochentwickelte Industriezweige und — ohne den Mangel an einigen in Europa nur spärlich vorhandenen Rohstoffen zu unter-

allein schon mit 47 Millionen Tonnen. Dazu kommen 18 Millionen Tonnen aus anderen Ländern. Von den 265 Millionen Tonnen der Weltförderung an Braunkohle hat Europa mit 235 Millionen den übertragenden Teil.

Erdöl liefert auf dem Kontinent — von der Sowjetunion abgesehen — fast nur Rumänien. Da die Mengen, die hier erzeugt werden, nicht ausreichen, ist die Erzeugung von synthetischen Treibstoffen für Europa von größter Bedeutung. An Eisenerzen fördert der Kontinent fast 50% der Weltproduktion.

Die Vorkommen an Gold sind unbedeutend. Die rund 14 000 Kilogramm, die in Europa gewonnen werden, reichen wohl eben für die Werkstätten der Goldschmiede, aber es genügt, wenn sie dafür reichen: Als Währungsgrundlage hat das Gold seine Rolle in den europäischen Ländern ausgespielt. Aluminium, Magnesium und Schwefelkies sind weit wichtigere Dinge, und mit ihrer Erzeugung steht der Kontinent wieder an führender Stelle in der Welt.

Unter der Konkurrenz der überseeischen Wolle ging die Schafzucht in Europa stark zurück. Vor einem Jahrhundert noch deckten in Deutschland dreißig Millionen Schafe den Bedarf an Wolle. 1933 wurden nur noch 3 Millionen Schafe gezählt. Inzwischen sind es wieder 5 Millionen geworden, und auch in anderen Ländern nimmt der Schafbestand stetig zu. Die Steigerung der Schafzucht ist um so wichtiger, als die wenigen Baumwollpflanzungen, die Europa auf dem Balkan hat, keinen Ausgleich schaffen können. Noch wichtiger ist die wachsende Erzeugung von Zellwolle. Die Leistungen Deutschlands in der Herstellung synthetischer Spinnfasern sind bekannt.

Der Kunstfaserzestoff, der während des Krieges benutzt wird, liefert noch keine hochwertige Zellwolle, nach dem Kriege aber soll die Reinverarbeitung von Zellwolle beginnen, und dieses Kunstprodukt wird die Konkurrenz mit den Naturrohstoffen aushalten.

Bestandsaufnahmen solcher Art sind die Voraussetzungen für eine Arbeitsplanung im großen Stil, wie sie im Wirtschaftsraum Europas notwendig und zum Teil heute schon wirksam ist.

Bei diesen Berechnungen ist noch völlig unberücksichtigt, welchen bedeutenden Ausgleich die von Deutschland eroberten Ostgebiete bei manchen Rohstoffen noch bringen können.

### Ein neuer Faktor: „Ersatz“

Niemand in Europa wird den Kontinent für alle Zukunft von der übrigen Welt abriegeln wollen. Ein Ideal dieser Art würde kaum imstande sein, überzeugte und begeisterte Pioniere zu finden. Aber solange Europa im Krieg steht, solange seine Wirtschaft nicht ganz in den weiten Strom der Weltwirtschaft eingeschaltet ist, wird es nach der Aufrechnung seines Besitzes gezwungen sein, auf ein paar nicht lebensnotwendige, aber schöne Dinge vorübergehend zu verzichten, im übrigen die Fehlbeträge seiner Rechnung mit anderen Mitteln auszugleichen und seinen erfinderischen Geist zu beweisen.

Eine ganze Reihe von Ersatzstoffen, die einmal unter ähnlichem Zwang entstanden, sind heute aus der Wirtschaft überhaupt nicht mehr wegzudenken und haben längst nicht mehr auch nur den Namen eines Surrogats. Kaum, daß einer von ihrer etwas ärmlichen Herkunft noch etwas weiß. Oft hat auch das Surrogat schon den Rohstoff, den es ursprünglich nur notdürftig ersetzen

## Europäische Stimmen zur Zukunft des Kontinents

Minister a. D. Prof. Mihail Manoilescu, Bukarest:

„Die Großraumwirtschaft ist keine Weltwirtschaft, die sich etwa aus rein technischen Gründen auf einen engeren Raum beschränken müßte. Der Großraum ist eine neue Welt, von dem Geiste unseres Jahrhunderts durchdrungen.“

„Die westeuropäischen Völker haben in den vergangenen Jahrhunderten ihre größte Aufmerksamkeit den entferntesten Erdteilen gezollt. Nur in unserer Zeit, da der Weg zur Weltwirtschaft nicht mehr leicht zu beschreiten ist, haben sie ihre Gedanken wieder den alten vergessenen Gebieten Europas zugewandt. Der erste Weg war leichter, weil die Eroberung und die Beherrschung der Weltwirtschaft keine totalitäre Organisation (die einer Phase von höchster Wirtschafts- und Kulturentwicklung entspricht), sondern nur begabte,

tapfere, rücksichtslose Individuen verlangte.“

Carlo Scattoglio, Rom:

„Alles, was eine Nation des Kontinents schädigt oder sie unterdrückt, schädigt oder unterdrückt den gesamten Kontinent. Alles, was einer Nation des Kontinents Vorteil bringt ohne Nachteile für andere, ist vorteilhaft für den gesamten Kontinent. Wer eine Festlandnation gegen die andere aufbringt, ist ein Feind des gesamten Kontinents und muß ohne Zögern außer Gefecht gesetzt werden.“

Prof. Vöchting, Basel:

„Die Raumwirtschaftspolitik ermöglicht und verbürgt den beschleunigten Wirtschaftsvorschritt, der allein befähigt ist, mit den Nachwehen der spätliberalen Weltwirtschaft, struktureller Arbeitslosigkeit und dauernden Konjunkturschwankungen aufzuräumen.“

### — und zwei feindliche Stimmen:

Einzig, der Redakteur der „Financial News“

forderte, daß Deutschlands Handel mit den südosteuropäischen Ländern verhindert werden müsse. Deutschland müsse die von ihm benötigten Waren aus den überseeischen Ländern importieren, die rumänischen Ölvorkommen müßten durch eine beschleunigte Produktion erschöpft oder zerstört werden. Künstliche Produktionsförderungen, wie der Anbau der Sojabohnen usw., dürften in Europa nicht fortgesetzt werden. Trotzdem erklärte er, „daß die wirtschaftliche Politik des nazistischen Regimes viele Bestandteile enthält, die vorteilhaft von den demokratischen Ländern nach Abschluß des Krieges übernommen werden können.“

Volgt, Herausgeber der „Nineteenth Century and After“ schrieb in der Juni-Nummer 1942:

„So wie die Dinge stehen, kann Europa nur auf Grund eines deutschen Sieges gewinnen. . . Die Deutschen haben diese einzigartige hervorragende Stellung vermöge ihrer zahlenmäßigen Stärke, ihrer militärischen Geschicklichkeit und ihres Heldennutes, ihrer Begabung als wissenschaftliche und scharf beobachtende Denker, ihrer bürgerlichen und militärischen Disziplin, ihrer Hilfsquellen und ihrer damit verbundenen Organisationsgabe und ihrer geographischen Lage, die ihnen einen gewaltigen strategischen Vorteil gibt. Kein föderalistisches System kann an dieser Tatsache etwas ändern.“



Una catena frigorifera. Nuovi sistemi di congelazione rendono possibile il provvedere di viveri freschi tutto il continente, in misura finora inimmaginabile

schätzen, doch die wichtigsten Rohstoffe, die es braucht.

Die Forderung von Steinkohle wurde in Deutschland, seit es im Kriege nach dem Ausfall Englands die kontinentalen Märkte stärker beliefern mußte, wesentlich erhöht. Mit den neugewonnenen ukrainischen und den übrigen Steinkohlengruben des Kontinents fördert Europa zusammen 480 Millionen Tonnen, das ist über ein Drittel der gesamten Förderung in der Welt. Den gleichen Prozentsatz der Weltproduktion erreicht in der Koksgewinning Deutschland

sollte, später auf dem Weltmarkt geschlagen, weil es schließlich besser war als dieser. „Buna“, das synthetische Gummi, das Deutschland seit langem erzeugt, ist auf dem besten Wege dazu und zeigt sich in mancher Hinsicht schon dem Naturprodukt überlegen. Der Zellwolle kann man eine ähnliche Zukunft prophezeien.

In der Nahrungsmittelversorgung sind es vor allem verbesserte alte und vielversprechende neue Konservierungsmethoden, die Bedeutung haben. Das Trockengemüse hat den schlechten Ruf, den es sich in vergangenen Kriegen erwarb, inzwischen mit überraschenden Leistungen bei der Konservierung bestimmter Sorten verbessert. Am interessantesten ist die Entwicklung des Tiefkühlverfahrens, mit dessen Hilfe es möglich werden wird, Obst und Fische in frischem Zustand von einer Ecke Europas in die andere zu verschicken und einen Austausch zu verwirklichen, wie er bisher unmöglich war. In Amerika hat die Erzeugung von gefrorenen Lebensmitteln im Laufe der letzten 4 Jahre einen raschen, von einigen Krisen und Konkursen begleiteten, aber doch erfolgreichen Aufschwung genommen. Die ersten deutschen Versuche liegen schon 10 Jahre zurück. Der Ausbruch des Krieges hat hier, nicht die technische Weiterentwicklung, aber die praktische Arbeit weitgehend gehemmt. Trotzdem waren in Deutschland 1941 schon 250 000 Schnellgefrierapparaturen in Betrieb und die sogenannte „Kühlkette“, d. h. mit stehenden und fahrbaren Kühlanlagen hergestellte Verbindung zwischen Erzeuger und Verbraucher, wächst ständig weiter. Die Fischversorgung, die bisher den Wün-

schen der Verbraucher nicht gerecht werden konnte, weil ohne eine brauchbare Konservierungsmethode die Belieferung abseits liegender Gebiete unmöglich war, wird vor allem ihre Absatzgebiete gewaltig verbreitern können. Gerade hier sind die Bemühungen, Konservierungsmöglichkeiten zu entdecken, schon alt.

In Holland, Belgien, Bulgarien, Italien und Norwegen wurde in den beiden letzten Jahren mit deutscher Hilfe die Erzeugung von Gefrierkonserven aufgenommen. Hier und da gegen manche Widerstände psychologische und politischer Art. Nach langen mühsamen Vertragsverhandlungen, bei denen vor allem politische Ressentiments noch eine Rolle spielten, wurde im April 1940 in Norwegen die „Frostilet A/S“ gegründet, die heute die größte Fischgefrieranlage Europas ist und täglich etwa 120 000 Kilogramm Rohfisch verarbeitet.

Drei verschiedene Gefrierverfahren werden zur Zeit in Deutschland ausprobiert und stehen im Wettbewerb miteinander. Je weiter die Kühlkette ausgebaut wird, um so billiger werden die Gefrierkonserven werden und um so bedeutungsvoller wird die neue Konservierungsmethode für die Ernährung im europäischen Raum sein.

Dopo il crollo della Francia, nel 1940, si delinearono per la prima volta nitidamente i contorni esteriori del grande spazio europeo. Il seguente capitolo riferisce sui primi inizi pratici di un'economia continentale e sui suoi compiti futuri

L'EUROPA FA  
L'INVENTARIO:  
UNO  
DEI TANTI  
ESEMPI



Germania  
t. 23 592 000



ex Cecoslovacchia  
t. 4 678 000



ex Polonia  
t. 12 607 000



Olanda  
t. 1 390 000



Belgio-Lussemburgo  
t. 1 702 000



Francia  
t. 15 020 000



Svizzera  
t. 230 000



Spagna  
t. 8 115 000



Portogallo  
t. 1 009 000



Danimarca  
t. 2 722 000



Norvegia  
t. 371 000



Svezia  
t. 2 610 000



Finlandia  
t. 1 443 000



Ungheria  
t. 6 130 000



Romania  
t. 10 518 000



Bulgaria  
t. 3 003 000



ex Jugoslavia  
t. 8 044 000



Grecia  
t. 1 371 000



Italia  
t. 11 183 000



Albania  
t. 193 000

III. KAPITEL:

AUF NEUEN WEGEN

Das Beispiel der jüngsten Wirtschafts-entwicklung in europäischen Südosten zeigt am klarsten, wie sich eine autarke Kontinentalwirtschaft zu bilden beginnt und wie sie arbeitet.

Als in den Jahren von 1929 bis 1939 die Preise für landwirtschaftliche Produkte auf dem Weltmarkt ständig sanken, trieben die europäischen Südoststaaten einer katastrophalen Krise immer weiter entgegen. Die Warenstapel wurden höher und höher. Die Krise an den Weltbörsen veranlaßte die ausländischen Geldgeber, ihr Kapital aus dem Donauraum abzuziehen. Nun fehlt es auch an Geld. Französische Anleihen halfen vorübergehend, aber Waren konnte Frankreich, das selbst Agrarprodukte genug hatte, nicht abnehmen, der nächstgelegene größere Kunde Deutschland hatte kein Geld, und die Hauptsorge blieb: Die Warenürme wuchsen weiter, es ließ sich ausrechnen, wann die Katastrophe kommen mußte.

Ein verblüffendes Beispiel

In diesem Augenblick machte Deutschland den Südostländern einen Vorschlag, der überraschend schien, weil er mit den vom freien Welthandel heiliggesprochenen Prinzipien kurzerhand brach.

Weder Deutschland noch die Donauländer hatten Geld. Aber Deutschland brauchte dringend die Waren, die im Donauraum gestapelt lagen und keinen Abnehmer fanden. Andererseits hatte Deutschland gerade die Industrieprodukte, die die Donauländer vom Geldertrag ihrer Ausfuhr einzukaufen pflegten, und schlug daher einen Tauschhandel vor, eine Verrechnung ohne Geld. Der Vorschlag ging noch weiter: Deutschland erklärte sich bereit, darüber hinaus für die Zukunft in Handelsverträgen die Abnahme bestimmter Warenmengen zu bestimmen, im voraus festgelegten Preisen zu garantieren und ebenso die Lieferung von Industrieprodukten. Die ausgemachten Preise standen zwar nur auf dem Papier, denn weder hatte Deutschland Dinars oder Pengös, noch hatten die Vertragspartner Reichsmark, aber in der Praxis änderte das an der Wirksamkeit der Verträge nichts. Der Vorschlag fand Anklang. Der Bauer im Südosten, der auch in guten Zeiten den ständigen Schwankungen der Weltmarktpreise ausgesetzt war, arbeitete plötzlich auf einer Basis, die nicht sicherer sein konnte. Er wußte nicht nur vorher, welchen Preis er für seine Waren bekommen würde, er hatte darüber hinaus noch die Garantie, daß sie ihm auch abgenommen werden würden.

Dies war der erste praktische Anfang zu einer europäischen Großraumwirtschaft. Und die Entwicklung ging weiter: Bald waren es nicht mehr die Handelsverträge, sondern Wirtschaftsplanungen, die im Vordergrund standen. Der Kunde Deutschland äußerte bestimmte Warenwünsche, denen die Südoststaaten nachzukommen imstande waren. Praktiker und Wissenschaftler beider Partner kamen zusammen, um Anbaupläne auszuarbeiten und Erfahrungen auszutauschen.

Nichts für Melancholiker

Hier tritt der wesentliche Unterschied klar zutage: In der Weltwirtschaft gab es rein händlerische Beziehungen, aus denen Abhängigkeiten des einen v. m. anderen entstanden — in einem autarken Großraum läuft eine planvolle Zusammenarbeit neben den Handelsverträgen her, und die Abhängigkeit des einen vom anderen, die hier entsteht, ist nicht die Folge von Unter- und Überproduktionen auf dem Weltmarkt, von Rivalitäten spekulierender Unternehmer, oder von Krisen in irgendeiner Ecke der Welt, es ist statt dessen eine in gegenseitigen Abmachungen festgelegte Bindung. Es gab auch in der Weltwirtschaft Abhängigkeiten, die lange Zeit von keinem als lästig empfunden wurden, aber im Augenblick, wo es irgendwo in der Welt krachte, wo Preisstürze, Katastrophen oder Kriege den Markt erschütterten, trat plötzlich die bisher kaum fühlbare Abhängigkeit brutal zutage. Es konnte ja auch nach dem geltenden freihändlerischen Prinzip in der Weltwirtschaft jedem einzelnen Land mehr oder weniger gleichgültig sein, ob die Wirtschaft irgendeines anderen Landes zusammenbrach oder nicht — in einem wirtschaftlich geschlossenen Großraum, dessen ganze Wirtschaft vom Funktionieren jeder einzelnen kleineren Wirtschaft abhängig ist, weil notwendig jeder mit dem anderen planvoll zusammenarbeiten muß, kann das Versagen des einen dem anderen niemals gleichgültig sein. Melancholiker könnten feststellen, daß dem einzelnen nun auch die letzte Freiheit genommen sei, aus eigener Initiative zugrunde zu gehen, aber so war es immer: In die Anfänge einer neuen Zeit klingen seit jeher die Klagen der letzten Melancholiker aus der alten.

Der Mensch verlangt sein Recht

Die Entwicklung, die sich heute für jeden sichtbar im Wirtschaftsleben vollzieht, hat die außerordentlichen Ausmaße einer geschichtlichen Umwälzung. Was hier vor sich geht, ist kein interessantes deutsches oder europäisches Wirtschaftsexperiment, dessen Verlauf man mit Spannung beobachten und abwarten kann. Es gibt hierbei keine Zuschauer mehr, es gibt nur Beteiligte. Die hundert Experimente, die in der Wirtschaftsgeschichte der letzten hundert Jahre angestellt wurden, um Krisen, Katastrophen, nationale und Weltmarktnöte zu überwinden, haben hiermit keinerlei Ähnlichkeit. Es waren Versuche, das Alte zu retten. Was heute geschieht, ist eine Revolution, die mit den alten Idealen bricht, mit Idealen, die sich vom Leben, dem sie ständig entspringen sollten, längst entfernt haben, denn das Leben ist nicht in den Direktorien von Welttrüsten, in Stahlresoren und Panzerschränken, dieses Leben ist anderswo, es ist auf den ungepflügten fruchtbaren Feldern, in den Bergwerken und Erzgruben, es ist mitten im hämmernden Lärm der Fabrikhallen, es ist da, wo gearbeitet, gesät, geerntet, gebaut und geschaffen wird. In der Geschäftigkeit des Welthandels wurde es bald ganz vergessen, daß Gold und Goldwert, Aktien und Effekten schließlich nur Symbole waren für Bergwerke, Schiffe, Fabri-

La produzione agricola dei paesi europei nel 1938. I raccolti complessivi (frumento, segala, avena, granturco, presi unitamente) mostrano un quadro molto vario. Ma queste differenze non sono soltanto dovute alla vastità della superficie coltivabile ed alla capacità di rendimento. In alcuni paesi la produzione di cereali è stata limitata in seguito all'influenza dell'economia mondiale ed oggi essa può venire di nuovo notevolmente intensificata. Tuttavia questi prodotti della terra, presi nel loro insieme, coprono già il 90% dell'approvvigionamento europeo



## DA IERI AD OGGI

Questo quadro illustra le singole fasi dello sviluppo arautos nel passaggio dal libero commercio mondiale alle economie dei grandi spazi

Disegni: Kossatz

Come doveva essere: In alto, nella illustrazione dell'esempio di due sfere economiche, si vede come era pensata l'economia mondiale. I paesi industriali (in alto a sinistra) ed i paesi agricoli (in alto a destra) dovevano scambiarsi continuamente i beni della terra. Questo scambio — ciò costituiva la legge suprema — non doveva venire intralciato in modo alcuno. Nel cosiddetto «libero gioco delle forze» nel mondo doveva formarsi un equilibrio economico. Le singole piccole economie dovevano formare un'unica economia mondiale

Ed il risultato. Nel mezzo è mostrato quale caos economico venne provocato da quest'idea. Il «libero gioco delle forze» divenne brutale concorrenza, lo spirito privato d'iniziativa si trasformò in egoismo privato e lo scambio fece posto ad una speculazione priva di scrupoli. Le conseguenze di questo sistema erano la sovrapproduzione e la rovina di fiorenti economie. Nei paesi industriali (a sinistra) i camini cessavano di fumare, la cifra dei disoccupati aumentava rapidamente. Nei paesi agricoli (a destra) venivano distrutti dei preziosi generi alimentari, perché il prezzo era tutto e l'uomo non era nulla. Così cominciò il crollo dell'idea economica mondiale

In basso si vede il pieno sviluppo dei grandi spazi economici, come esso sta già praticamente per realizzarsi. Le economie industriali ed agricole sviluppate eccessivamente sono state di nuovo ragionevolmente ridotte, quelle trascurate sono state rimesse in efficienza. Le materie prime ed i generi alimentari che possono venire prodotti in uno spazio economico non vengono più richiesti a paesi lontani. Fra questi grandi spazi economici verrà effettuato, naturalmente, uno scambio assennato dei prodotti e si verificherà quindi ancora un commercio mondiale

ken, für Menschen, die in diesen Fabriken arbeiteten und den Symbolen mit ihrer Arbeit erst Handelswert gaben. Die Vorstellung, daß hinter sinkenden und steigenden Börsenkursen wirklich noch etwas Lebendiges vorging, war völlig verlorengegangen. Heute kann das Symbol Gold in Europa zur Verblüffung einiger Zuschauer nur deswegen ohne Katastrophen kurzweilig abgeschafft werden, weil die Vorstellung wieder lebendig geworden ist, daß es kein eigentlicher Wert, sondern nur ein Symbol für geleistete Arbeit ist.

In der Wirtschaft, die sich jetzt im Großraum Europa aufbaut und mit einer Autarkie des Kontinents die eigenen Probleme auf dem eigenen Boden zu lösen anfängt, wird diese Vorstellung nicht mehr verlorengehen. Und niemand wird sich heute der Revolution, die die Wirtschaft erfüllt hat, entziehen können.

### Welthandel? — Selbstverständlich!

Bei allen gesunden Bemühungen einzelner großer Wirtschaftsräume, eine Autarkie innerhalb ihrer Grenzen aufzurichten, wird die Welt niemals für immer auf einen Austausch zwischen den Erdteilen verzichten wollen und können. Beschränkungen, die vor allem der Krieg mit sich bringt, sind Notwendigkeiten des Krieges, nicht Programme für den Frieden. Es ist heute kaum noch in Andeutungen sichtbar, welche Formen der Welthandel in einem kommenden Frieden annehmen wird. Europa wird am Ende des Krieges, wenn sich seine Wirtschaft in den gleichen Bahnen weiterentwickelt wie bisher, ein höheres Exportpotential besitzen, als es jemals gehabt hat. Für das Wirtschaftsprinzip, das sich heute innerhalb Europas entwickelt, wird dabei der Satz gelten, daß Schaden und Vorteil jedes einzelnen europäischen Landes Scha-

den und Vorteil des ganzen Kontinents sind. Die freie Weltwirtschaft, die in einem ersten Rausch grandiosen Unternehmungsgeistes die Welt erschloß, um dann mit einer tragischen Groteske zu enden, mußte zuletzt versagen, weil ihr keine tragende Idee zugrunde lag. Ihr Glaube, tausend frei miteinander konkurrierende Kräfte würden ein moralisches und praktisches Gleichgewicht schaffen, war eine Täuschung. Als die Räume der Welt vom freien Unternehmer wirtschaftlich erobert waren, begannen ein Raubbau, der die genialen Leistungen auf der ersten Hälfte des Weges völlig zunichte machte. Eine neue Weltwirtschaft wird einen neuen Aufbau beginnen müssen.

Außerhalb Europas sind heute zwei autarke Großräume im Wachsen: Amerika und der Ferne Osten. Europa muß dem die Autarkie des Kontinents gegenüberstellen, die Sammlung aller wirtschaftlichen

Kräfte, die es besitzt. Der amerikanische Großraum hat die gleichen autarken Bestrebungen wie der europäische und japanische, unterscheidet sich aber qualitativ dadurch von ihnen, daß er im Inneren teilweise noch mit liberalistischen Grundsatzen zu arbeiten versucht.

Hand in Hand mit der Entwicklung der Großwirtschaftsräume geht die Bildung großer politischer Machtzentren. Ohne sie ist eine Revolutionierung der Wirtschaft nicht möglich. Auf dem europäischen Kontinent sind es Deutschland und Italien, die die Führung übernommen haben, in Asien Japan. Und weil es sich nicht um eine rein technische Wandlung der äußeren Wirtschaftsformen, sondern um einen geschichtlichen Prozeß handelt, wird in einer kommenden Weltwirtschaft auch die revolutionierende Grundidee sich durchsetzen müssen.

ENDE

campo tutta l'armata corazzata, finora tenuta in riserva nel settore di Rethel. Di nuovo si lesse nei giornali nemici che erano stati messi in azione altri 4000 carri armati, senza che la gente dicesse niente di questo genere di corrispondenze! Certamente la propaganda anglo-americana avrebbe annientato anche questi altri 4000 carri, se essi nella loro marcia inconfutabile, non si fossero spinti fino alla frontiera svizzera, decidendo in tal modo la battaglia.

Adesso, nel campo nemico, si ammise che le Formazioni corazzate germaniche,

«in circostanze particolari»

erano in grado di conseguire dei successi, attribuendo però il fatto alla loro superiorità numerica. Si concesse anche che nella «tattica tedesca» qualche cosa di buono c'era, da non potersi né imitare, né impedire, ammettendo così anche la superiorità tattica. Ma nei riguardi del valor combattivo del singolo, nella lotta quindi dell'uomo contro l'uomo e del carro contro il carro, il britannico rimaneva ancora enormemente superiore al tedesco. Peccato, dicevano, che fosse finora mancata l'occasione di provarlo. E qui si potrebbe forse ricordare ed Arras, ed Abbeville e St. Valéry, dove l'avversario avrebbe avuto non solo l'occasione di dimostrare questa superiorità, ma fu anche costretto ad accettare battaglia e tuttavia fu sconfitto.

Solamente una volta gli inglesi non hanno parlato di superiorità, e fu quando Wavell conseguì il suo primo successo in Libia. In questo caso sarebbe stata non la superiorità numerica, ma la migliore strategia, la migliore tattica delle loro ottime formazioni corazzate ad ottenere il successo. Quando però Rommel conseguì, pur dis-

ponendo solo di una parte minima delle sue forze, nel corso della sua controffensiva la sua notevole vittoria, allora fu di nuovo attribuita al numero una parte decisiva. In realtà, solamente il presidio di Tobruk disponeva di forze superiori a quelle di Rommel.

Anche la miracolosa campagna balcanica non poté essere interpretata altrimenti che con il fatto dell'enorme superiorità numerica germanica. Un «esperto» statunitense giunse perfino ad affermare che la Germania aveva messo in azione nei Balcani non meno di 30000 carri armati, come se fosse possibile pensare ad un impiego tattico per un numero tale di carri!

E quando finalmente il piano inglese si fu compiuto, quando la Germania dovette affrontare il pericolo sovietico che minacciava l'Europa tutta, allora finalmente si fu contentissimi nel campo nemico, dato che ora la schiacciante superiorità contro i tedeschi era un fatto compiuto. Quando la campagna ebbe preso però una piega diversa da quella sperata, quando l'esercito tedesco, con una lunga serie di battaglie di accerchiamento, ebbe battuto e respinto questo nemico sinistro, allora soltanto la propaganda inglese ricominciò a parlare di superiorità numerica dei tedeschi, ed il pubblico anglo-americano ed «alleato» bevve.

Dopo i ripetuti assalti coronati da insuccesso, eseguiti con forze superiori sul fronte di Sollum, gli inglesi raccolsero qui per cinque mesi uomini di ogni paese e materiale perfino dall'America, per finalmente assalire, nel novembre 1941, con 750000 uomini, secondo l'ammissione inglese. Anche questa volta Rommel rimase vincitore e portò anzi le linee del suo fronte fin dentro il territorio egiziano. Una tale vittoria, che fece rimanere attonito tutto il

mondo, era stata conseguita, come lo stesso Churchill dovette ammettere, malgrado che da parte inglese si disponesse di una leggera superiorità, tanto da dover attribuire ai capi la sconfitta.

Si è parlato anche spesso della superiorità data dalla bontà del materiale corazzato.

Come è mostrato anche dall'espressione «giuocattoli di latta» usata dagli inglesi, essi dapprima respinsero ogni paragone. Certamente è difficile fare paragoni, data la diversità dei singoli tipi, ma sarà permesso forse di ricorrere ad una testimonianza inglese. Dopo la campagna balcanica, un deputato britannico disse alla Camera dei Comuni che i tank inglesi, prima ancora di essere impiegati in battaglia, vennero a mancare per danni tecnici. Ed i competenti inglesi e nordamericani si scervellano ancora oggi per riuscire a scoprire quale dei loro carri in Libia sia stato il peggiore. E cosa dire della superiorità

tattica e strategica

dei carri armati, superiorità sempre affermata da parte britannica? Noi concediamo senz'altro che il generale Fuller, nella prima guerra mondiale, volle sempre un impiego in grandi formazioni chiuse dei carri, per usarli nello sfondamento. Ma i suoi superiori ne impedirono la realizzazione, oppure indebolirono tanto l'idea originale che ne venne a mancare il successo. Dopo la guerra vennero fatte esercitazioni e tentativi in Inghilterra con grosse formazioni, senza però ottenerne un risultato concreto. E quando la Germania, dopo aver ristabilito la sua sovranità militare, sviluppò l'impiego di grandi formazioni di carri armati, si pensò in Inghilterra che la Germania volesse utilizzare l'idea di Fuller, cosa che le sarebbe stata di danno, giacché essa non avrebbe potuto riprendere il vantaggio

anglo-francese. E l'Inghilterra rimase di questa opinione anche dopo i successi tedeschi in Polonia; dopo la campagna di Francia, divenuta più prudente, essa ammise che era impossibile eguagliare le gesta tedesche. Ma solo dopo la vittoria di Rommel su Auchinleck si ebbe un capovolgimento: l'opinione pubblica inglese rimproverò al proprio esercito di esser rimasto troppo indietro in riguardo.

Dopo il grave colpo inflitto da Rommel ai suoi avversari inglesi, la propaganda britannica non disponeva più di alcun argomento. Dato che l'VIII Armata inglese aveva dato cattiva prova tanto nell'offensiva che nella difensiva, e che anzi era stata distrutta, essa, sempre secondo la propaganda britannica, avrebbe trovato una sorta di

offensiva — difensiva.

Ci si può immaginare che una difesa in parte venga condotta anche offensivamente, ma che un attacco venga fatto difensivamente o, per meglio dire, essa venga eseguito indietreggiando, deve essere proprio una particolarità dei britannici... Ci sarebbe da dire ancora qualcosa su questa superiorità dei britannici, ma ci si può tentare di un solo giudizio inglese. Nel maggio 1941 lo scrittore inglese Ward Price, noto anche in Germania, affermava che la Germania disponeva di 10000 carri armati e che perciò l'Inghilterra aveva bisogno di averne 50000, il che significa che solo in un rapporto di forze da 1 a 5 gli inglesi sentono la propria superiorità. La propaganda inglese non è un generale sicuro in questa guerra. Dopo tutto il male recato nelle stesse file britanniche, si sarebbe tentati di scorgere in questo generale un appartenente alla presunta 5ª colonna. Essa produce l'effetto di un boomerang che abbia mancato il suo bersaglio.

## Contro sole, neve e ghiacci...

le lenti ZEISS-UMBRAL formano uno schermo protettivo indispensabile che ripara l'occhio e ne aumenta l'acutezza visiva. Ed il piacere da noi provato nell'ammirare il contrasto cromatico del paesaggio invernale ci viene assicurato da una riproduzione esatta dei colori naturali.

*Lo schermo protettivo perfetto*

# ZEISS Umbral

CARL ZEISS  
JENA



La «Scala» di Berlino prepara la sua grandiosa rivista teatrale. La vestiarista ha bisogno di stoffa e di idee per 200 costumi

## Possibilità date dalla guerra...

Nel quarto anno di guerra la «Scala» di Berlino presenta al suo pubblico una rivista teatrale che, per la fantastica varietà del programma e per la ricchezza della messa in scena supera perfino il livello del tempo di pace. Ciò è stato reso possibile soltanto perché oggi, dopo tre anni di campagne belliche, si può disporre di artisti, operai e materiale provenienti da tutta l'Europa

Dopo un viaggio di 18.000 chilometri, Eduard Duisberg, che ha sceneggiato la rivista «... e di sera alla Scala» ha fatto ritorno nel suo studio di Berlino. Dal suo lungo viaggio, egli ha riportato diversi contratti conclusi con artisti di otto paesi esteri. Nel frattempo gli abbozzi degli scenari si sono accumulati fino al soffitto. La scelta è difficile. Particolari difficoltà...



← procura un sipario guarnito di innumerevoli rotanti ed applicazioni, il quale richiederebbe 1400 metri di seta e di tulle

→ Sebbene le decorazioni non siano ancora terminate, il balletto e l'insieme degli artisti devono fare la prova. Un microfono aereo trasmette gli ordini del regista e permette di superare le difficoltà presentate dalla vastità del teatro, che può accogliere 3000 spettatori





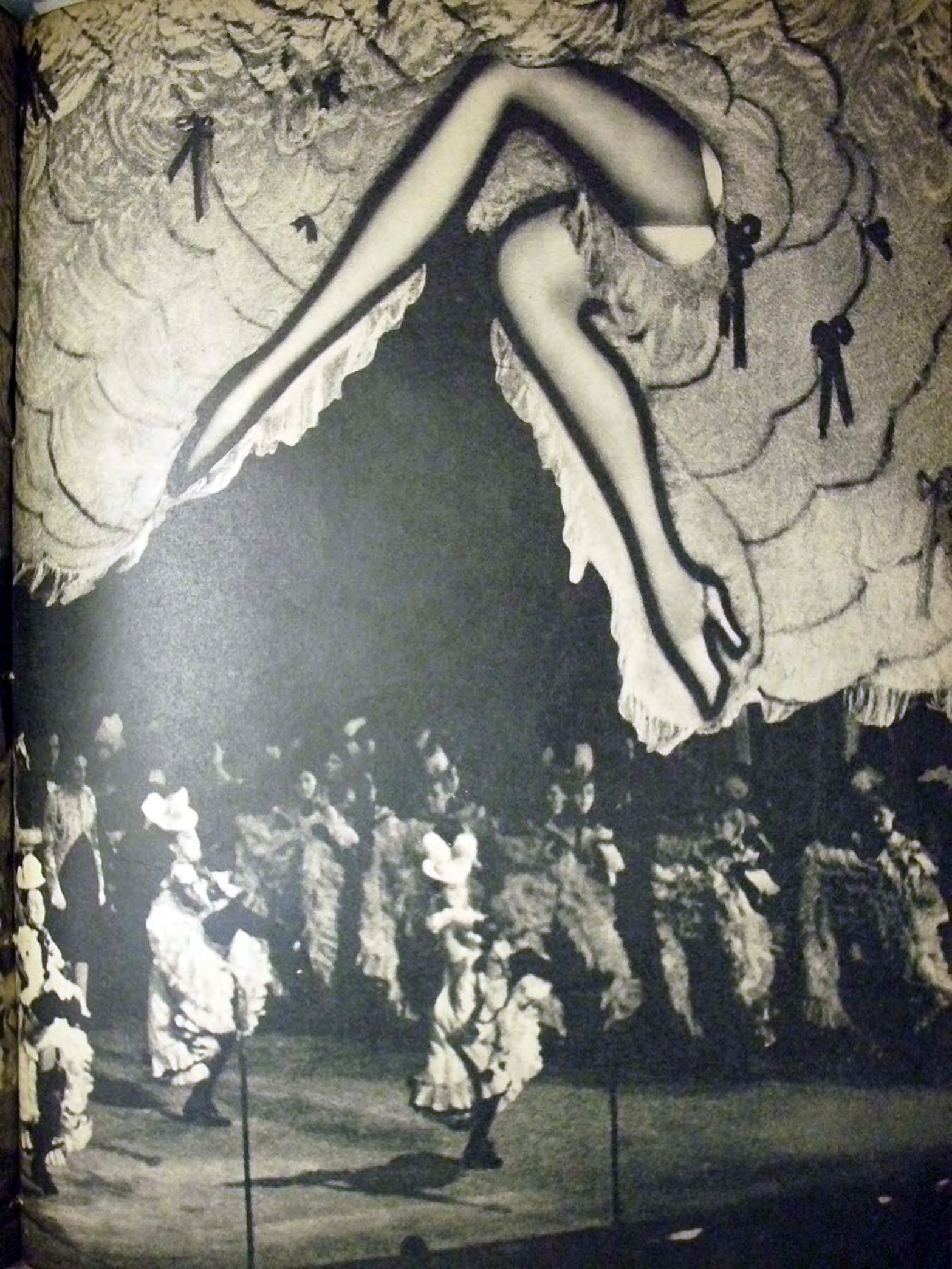
Una delle tante idee amabili. La cantante italiana Lia Orrigoni, scoperta a Napoli da Duisberg, dona ogni sera dei fiori freschi al pubblico

... realizzate splendidamente

→  
Un . . . fruciante accordo finale. Ciò che durante la messa in scena era ancora un sogno è stato tradotto in realtà. Per tre ore di seguito l'enorme palcoscenico è stato un unico fuoco d'artificio di colori, di movimento e di musica. Ora il ricco sipario a falpalà cola davanti ad un turbinoso «canon»





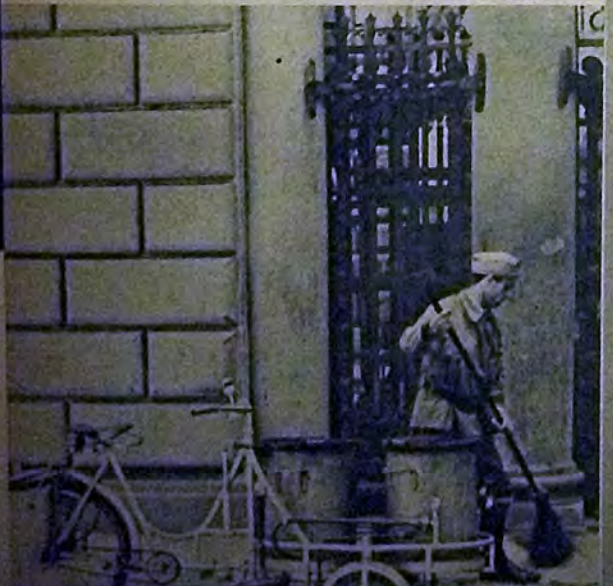




Non si tratta di un modello in miniatura, di uno di quei cicli sui quali si esibiscono gli artisti di varietà, ma di una bicicletta allungabile, come ne vengono usate dai paracadutisti italiani

### Biciclette dei nostri tempi

Gli spazzini romani adoperano queste biciclette per il trasporto dei recipienti delle immondizie, consentendo in tal modo un risparmio di mezzi di trasporto e di personale



## È vero o è soltanto un'asserzione azzardata?

1. Seguendo il parallelo che passa per Berlino,

sia verso est che verso ovest, si giunge infine all'isola di Attu, appartenente al gruppo delle Aleutine, recentemente occupata dai giapponesi.

2. La città di Sydney

che si trova nello Stato australiano della Nuova Galles del Sud e nella quale vive la metà della popolazione dello Stato stesso, è la capitale della Confederazione australiana.

3. L'accesso atlantico del canale di Panama,

con la città di Colon, si trova ad occidente dello sbocco del canale sull'Oceano Pacifico.

4. Il capo Nord, che attira molti turisti

e che si trova in territorio norvegese, è il punto più settentrionale dell'Europa.

5. Il signor X è partito dalla punta meridionale del continente americano

che si trova alla medesima distanza dal Polo Sud che Berlino dal Polo Nord, ed ha raggiunto la punta meridionale del continente africano, che dista dal Polo Sud quanto la città marocchina di Fez dal Polo Nord, effettuando una traversata marina di soli 92 chilometri.

6. Fra i paralleli che passano per la città spagnola di Siviglia

e la costa meridionale dell'isola di Creta si trova più territorio africano che europeo.

### Ed ecco le risposte giuste:

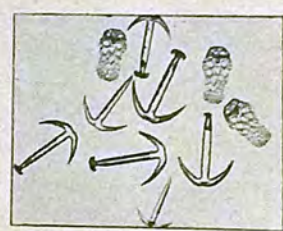
1. Sì, è vero.
2. No, la capitale della Confederazione australiana è Camberra.
3. È giusto; chi voglia passare il canale di Panama dal Pacifico, si muove da nord-ovest verso sud-est.
4. Non è così; il Capo Nord, che si trova sull'isola di Magerø, è situato un chilometro e mezzo più a sud di un'altra sporgenza di questa isola, chiamata Knivskjærødden.
5. Ciò è possibile. Il signor X può viaggiare attraverso le due Americhe fino allo Stretto di Behring, largo 92 chilometri, di qui passare in Asia, e poi proseguire fino all'Africa Meridionale per via terrestre.
6. È vero, più del doppio.

Questo splendido grappolo d'uva è la covata del ragno domestico, tratta fuori dal suo nascondiglio. La madre la custodisce gelosamente e l'avvolge in un sacchetto di seta che appende al soffitto della cantina. Per mascherare meglio il candidissimo involto, lo copre di sudiciume, raccolto faticosamente dal suo



Variopinte uova pasquali? No, questa volta si tratta solo di uova delle cavallette migratrici dell'Europa Meridionale. Per grandezza ed aspetto esse assomigliano a semi di piante, e non siamo in grado di dire quale scopo abbia perseguito la natura dando loro un così grazioso ornamento

## BELLEZZE NASCOSTE



Sette minuscole ancore. Esse sono conficcate nella pelle del rocomero di mare, sempre assieme a delle lamine finemente ricamate. L'animale può disporle in modo che le loro punte sporgano dalla pelle. In tal modo esse gli permettono di ancorarsi e di attaccarsi tenacemente



Uno scudo bizzarro, orlato di punte e di aculei. È la crisalide di una cassida. La corazza di cui è provvista la protegge dai suoi nemici. Dato che tali crisalidi si trovano spesso sui cardi, si sarebbe portati a dedurre che fra esse e queste piante esista una correlazione, ma pare che non sia così, perché se ne trovano anche molte nelle tenere foglie della rapa



Centinaia di piccoli denti stanno raggruppati come una grattugia, ai due lati di una linea centrale. È una «grattugia» che fa parte dell'arredamento casalingo del lumacone e che esso ha sullollogna per raccogliere il suo nutrimento



## Ärzte stellen fest:

Roher Zitronensaft — wirksamer?

Zitronensaft ist bekanntlich reich an Vitamin C. Er hat sich bei bestimmten Krankheiten wirksamer als das künstliche Vitamin gezeigt, so daß man ihm „vitale“, also nicht nachahmbare Kräfte zuschrieb. Es gelang schließlich aber doch, den Stoff, dem diese höhere Wirkung des natürlichen Zitronensaftes zuzuschreiben ist, in Kristallform zu gewinnen: das Citrin. Nunmehr konnte man, den chemischen Bau dieses Stoffes klären. Es wird also wahrscheinlich in absehbarer Zeit möglich sein, mit künstlichen Präparaten die gleiche Wirksamkeit wie mit dem natürlichen Zitronensaft zu erzielen.

### Entkeime mit ultraviolettem Licht

Es sind zwar schon seit einer Reihe von Jahren Ultravioletstrahlen im Gebrauch, mit deren Hilfe man Flüssigkeiten keimfrei machen kann, aber das brauchbare Großgerät, das zum Beispiel in der Milchwirtschaft für die Entkeimung von Wasser eine große Rolle spielen wird, fehlte bisher. In einem Kieler Institut konnten jetzt die Vorarbeiten für eine solche Apparatur zum Abschluß gebracht werden. Die Abtötung der Bakterien gleicht dem in der Milchwirtschaft üblichen Hitzeverfahren aber bei diesem Verfahren ist die Durchlaufzeit der Milch wesentlich größer.

### Tätowierungen — nicht mehr „auf ewig“

Unfreiwillige Tätowierungen entstehen gewöhnlich aus verschmutzten Schürfwunden, vor allem, wenn diese auf einer Teer- oder Asphaltstraße entstanden sind. Viele kleine Schmutzteilchen betten sich tief in die Haut und wachsen dann ein, ohne weitere Beschwerden zu verursachen. Zur Beseitigung von derartigen Hautverfärbungen hat man ein neues Verfahren ausgearbeitet. Mit sterilisiertem Sandpapier wird die verfärbte Stelle aufgeraut, es wird also eine neue Schürfwunde erzeugt. Nun kann man, wenn man die Wunde mit einem Glasspatel blutleer drückt, auch die feinsten Schmutzteilchen erkennen und entfernen. Die kleine Operation, natürlich in örtlicher Betäubung durchgeführt, hat ausgezeichnete Erfolge erbracht. Narben, wie sie nach chirurgischer Ausschneidung entstehen nicht. Dieses Verfahren eignet sich selbstverständlich auch für die sogenannten „echten“ Tätowierungen.

# Signal



## Incontro in Germania

*Durante un convegno di studenti stranieri tenutosi a Dresda, una studentessa spagnola ha riveduto un suo compagno di studi che combatte sul fronte orientale nella file della Divisione Azzurra*

Foto Pk. Corbisquadetta  
Hanna Holmann